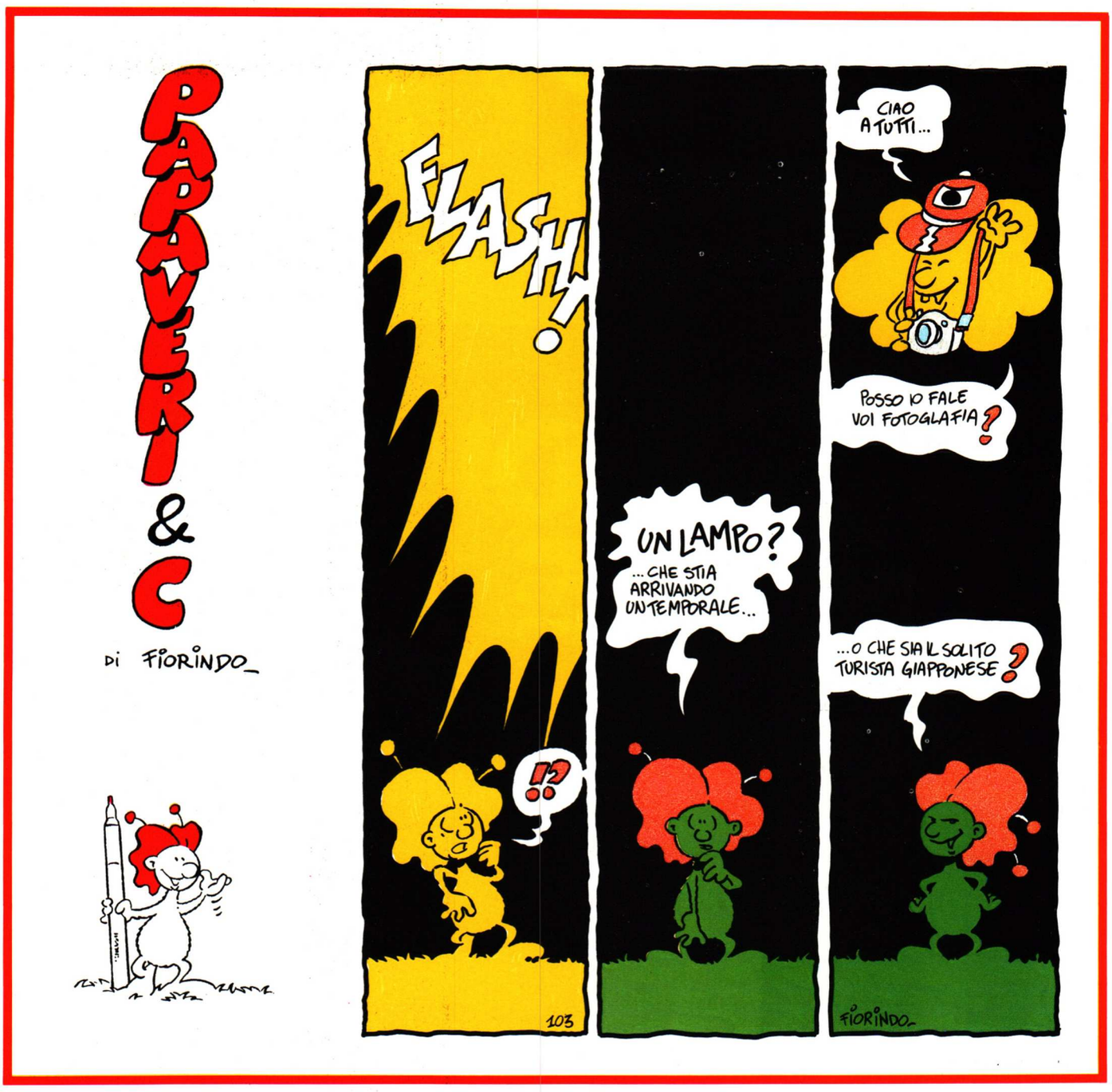
MESSAGGERO DEI ragazzi

BASILICA DEL SANTO
1992
10
PADOVA

«Taxe Perçue» «Tassa Riscossa» PADOVA C.M.P. Sped. Abb. Post. - Gr. 2b/70 - 22 maggio 1992 - n.10 - 13002220592

TEMPO DI FIORIRE



MESSAGGERO DEI ragazzi

Edizione rinnovata di «S. Antonio e i Fanciulli» - Anno LXX - Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2b/70.

n. 10 - 22 maggio 1992

Direttore: Egidio Monzani. **Responsabile:** Giacomo Panteghini

Collaboratori: Pierpaolo Antonello, Luigi Butti, Maria Paola D'Emilio, Rita Ferraro, Umberto Folena, Maria Grazia Guerrazzi, Luigi Labbate, Maria Grazia Labbate, Manuela Lucchini, Adriano Madonna, Gianni Mazzonetto, Laura Mazzonetto, Enzo Natta, Mimma Russo, Roberto Saccarello, Elisabetta Tosi – **In Redazione:** Sergio Sciascia – **Segret. di Redazione:** Paolo Saccuman

ABBONAMENTI: quota annua di abbonamento 1992: Italia L. 28.000 - Estero L. 40.000 - Una copia L. 1.400 - Per l'abbonamento servirsi del C/C Postale n. 7351 intestato a: **MESSAGGERO DEI RAGAZZI - Basilica del Santo, Via Orto Botanico 11 - 35123 Padova -** Telefono 049/66.43.22 - Proprietà riservata in tutti gli Stati - Autorizzazione Tribunale di Padova del 20.6.1962 n. 218

Si raccomanda di indicare separatamente l'importo dell'abbonamento da quello che desiderate trasmettere alle Opere antoniane promosse dai Frati minori conventuali nell'ambito religioso e caritativo. Ove non distinto, l'importo eccedente l'abbonamento verrà automaticamente trasmesso alle Opere antoniane. Le offerte alle Opere antoniane possono essere pure effettuate direttamente sul relativo ccp n. 5355.

Editore: Prov. Pad. FMC - Messaggero di S. Antonio - Editrice Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
Direttore generale: P. Giacomo Panteghini
Stampa: Mediagraf - Viale Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana

Concessionaria per la pubblicità: Mediagraf servizi s.r.l. — Viale della Navigazione Interna 89 - 35027 Noventa Padovana (PD) - tel. 049/8932180 - telefax 049/8932246 - telex 049/430006 MEDGRA I
Sub-concessionaria esclusiva: SEAT Divisione STET Spa
Direzione commerciale prodotti in concessione 20122 Milano, Via Albricci 3 - Tel. 02/57981
Sede di Bologna: 40131 Bologna, Via De' Carracci 93 Tel. 051/6343383 - Telefax 051/6343257
Sede di Roma: 00198 Roma, Via Agri 1 Tel. 06/8442747 - Telefax 06/8845151

Questo periodico è associato alla Fieg (Federazione italiana editori giornali) e all'Uspi (Unione stampa periodica italiana).

SOMMARIO 10

Ciao ragazzi,

le scuole stanno per finire: tre o quattro settimane ancora e poi: la felicità delle vacanze!

Ma so che per un certo numero di voi questi sono giorni faticosi, magari pieni di ansia. Allora sono vicino col cuore a quelli di voi che hanno esami e a quelli che sono in pericolo di esser bocciati o rimandati.

Forza! non mollate! impegnatevi a fondo per questo finale; capita che una gara fatta con poco impegno o contro gran difficoltà, sia salvata con un buon finale. E se anche qualcuno di voi ha studiato poco o male durante l'anno e adesso si sente addosso l'impressione che ormai è impossibile recuperare, tenga a mente che spesso gli insegnanti si lasciano muovere dal forte impegno che vedono nello studente e finiscono col promuoverlo anche se a rigore la sua preparazione non sarebbe sufficiente. Se vi capita questa fortuna, fareste bene a impiegare un po' del bel tempo estivo nelle materie in cui siete più deboli per evitare altri guai e sofferenze il prossimo anno, ma temo che un consiglio del genere trovi i ragazzi abbastanza sordi. In ogni caso nei prossimi due numeri del MERA Mimma Russo vi darà gli ultimi consigli per la chiusura dell'anno scolastico.

Nello scegliere le immagini di questo numero, veramente mi hanno incantato quelle del vetro.

18 MAGIA DEL VETRO

Questo breve articolo con le sue fotografie ci ricorda quanto diverse e preziose per la nostra vita sono le funzioni di questo magico materiale.

22 IL BUDDISMO

Chiaro e interessante anche l'articolo sul buddismo. Giuseppe Tavella sta continuando molto bene la serie «Creo come credo». Se siete un po' maturi leggetevi questi articoli, vi permetteranno di capire di più il mondo. Mi rendo conto leggendoli che è stata un'ottima idea collegare i principi religiosi di un popolo col suo modo di costruire edifici religiosi e di fare opere d'arte.

26 LE FARFALLE

Quando ho visto l'articolo di Roberta Rigo sulle farfalle, mi sono detto: è lungo, devo tagliarlo un po'. L'ho letto e ho concluso che era troppo interessante, perciò gli ho dato una pagina in più del solito: provate a leggere e ditemi se non ho ragione. E che immagini! Certo che il creato a chi sa guardare dà incanto e gioie a non finire: a me far venir voglia di ringraziare il Creatore.

Vi lascio al vostro ultimo impegno scolastico; faccio il tifo per voi: forza tutti, che siete al traguardo!

Ciao

fra Simplicio

4 **Fra Simplicio risponde**

7 Sport - **Ritorna il ciclismo**

10 **Barabitt: una favola per la vita**

12 Fumetto - **Barone di Munchausen**

18 **Magia del vetro**

20 Musica - **Paolo Vallesi**

22 **«Creo come credo»: il Buddismo**

26 **Incredibile storia delle farfalle**

31 Bibbia - **A proposito di Matusalemme**

34 Fumetto - **Bobo: Il tappetto v..iolento**

40 **Eldorado**

43 Elettrodomestici - **lo scaldabagno**

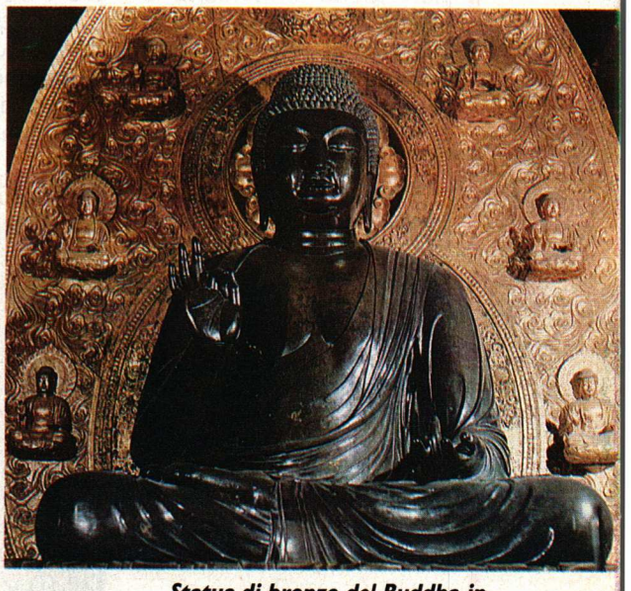
46 Fumetto: **Topazio**

52 Scuola - **Voglio prendere gli appunti**

53 **Il mese che viene: giugno**

54 Fotoguardare - **la famiglia**

56 **Giromera**



Statua di bronzo del Buddha in un tempio di Nara, Giappone (p. 22).

caro fra simplicio

Storia di una beata

Siamo giovani catechiste, abbonate quasi tutte al MERA e stiamo interessando i nostri gruppi per una ricerca su santi e beati canonizzati o beatificati da papa Giovanni Paolo II negli ultimi cinque anni.

Ci risulta che nel giugno del 1989 è stata beatificata una suora straniera, di nome Madre Maria di Gesù. Ci puoi aiutare fornendoci una scheda di questa beata così da aver completa la nostra ricerca?

Valeria - Liliana - Federica di Noale VE

Vi aiuto volentieri, anche perché noi del MERA siamo legati da amicizia e dalla preghiera vicendevole con alcune sorelle dei vari istituti di suore di clausura fondati da questa Beata Madre.

Maria di Gesù Deluil-Martiny, fondatrice della Congregazione delle Figlie del Cuore di Gesù, nacque a Marsiglia il 28 maggio 1841 dall'avvocato Paolo, noto esponente del foro marsigliese, e da Anaide Maria Francesca de Sollier. Fece la prima comunione il 22 dicembre e la cresima il 29 gennaio 1854. Sua madre l'iniziava alla devozione al Sacro Cuore, considerata un po' patrimonio di famiglia.

A 17 anni, terminati gli studi superiori al S. Cuore della Ferrandière a Lione, cerca il suo orientamento nella vita, avvertendo la sua vocazione religiosa. Si reca per consiglio ad Ars, dal Santo curato Vianney, ma questi le fa prevedere tempi lunghi nella realizzazione della sua vocazione. Rifiutato il matrimonio propostole dai genitori, si trova sempre più impegnata nella loro assistenza, anche perché erano morte successivamente le sorelle Clementina, Margherita, Amelia e il fratello Giulio. Nonostante questo impegno familiare, Maria pensa a sostituire la madre malata in tutte le opere di carità. Diventa la prima zelatrice e propagatrice della Guardia d'Onore del Sacro Cuore di Gesù.

Entra in relazione con la Congregazione di Nostra Signora del S. Cuore che sorge a Issoudun e con il Servo di Dio Daniele Comboni, l'apostolo dell'Africa del Nord, fondatore dei padri Comboniani.

In seguito il Signore le fa comprendere la sua vocazione: fare della sua vita un sacrificio in unione al sacrificio di Gesù Eucaristia. Gesù de-

Le tartarughe Ninja

Mi piacciono tanto i cartoni animati dove appaiono le tartarughe Ninja. Io però sono incuriosita e vorrei sapere qualcosa di più di questi simpatici cartoni animati e sapere anche un po' il tuo parere.

Lucy M. di Palermo

Poca violenza, molta destrezza, azione, umorismo: questo il segreto del successo dei cartoni delle tartarughe Ninja.

Nate come fumetto nel 1984, le quattro tartarughe, esperte di arti marziali, vivono nelle fogne di New York. Si sono umanizzate attraverso una mutazione dovuta alla melma radioattiva, *l'ooze,* che scorre nel sottosuolo della metropoli americana.

Bastano un paio di anni di fumetti ed è «turtlemania», cioé «mania delle tartarughe». Compare, nel 1987, la prima di una fortunatissima serie di cartoon televisivi, insieme a un mucchio di gadget di successo. Nel 1989 il passaggio al grande schermo: le tartarughe vengono interpretate da attori in carne e ossa, chiusi dentro elaborati costumi.

Il loro maestro, il vecchio e saggio topo mutante Splinter, le ha chiamate con i nomi di quattro artisti rinascimentali: Michelangelo, Leonardo, Donatello e Raffaello.

Le tartarughe Ninja sono ghiottissime di pizza, da cui la loro espressione preferita: «Mondo pizza!». Il loro compito: lottare, insieme a Splinter e alla bella gionalista O'Neil, contro i cattivi, primo fra tutti il perfido Shredder.

Le quattro tartarughe Ninja.

sidera un'opera: l'adorazione della Trinità attraverso il suo Cuore Eucaristico. Le anime di quest'opera si uniranno a Lui, sacerdote e vittima, in una sola offerta per ottenere alla Chiesa, ai sacerdoti, alle anime i frutti della Redenzione. Il loro modello sarà la Vergine Maria associata con cuore materno al sacrificio di Gesù sul Calvario.

Incoraggiata dal suo direttore spirituale, risponde all'invito di Mons. Van den Berghe, che la esorta a fondare la sua opera in Belgio. Così il 19 giugno 1873, Mons. Van den Berghe le impone il velo insieme a qualche compagna in una modesta casa di via della Vecchia Giustizia (oggi viale De Merode) a Berchem - Anversa - Belgio.

Ha inizio una nuova famiglia religiosa di clausura e Maria riceve il nome di Madre Marie de Jèsus. Come regola la Fondatrice adottava la regola di S. Ignazio, adattandola tuttavia alle esigenze della vita contemplativa e claustrale.

Il 17 agosto 1878 veniva consacrata a Berchem la Basilica-santuario del S. Cuore, affidata alle Figlie del Cuore di Gesù e il 22 agosto dello stesso anno la Fondatrice emetteva i voti perpetui. Il 15 giugno 1877 veniva aperta un'altra casa ad Aix (Francia).

La Fondatrice insistette fin da principio, più che sulle penitenze corporali, sulla mortificazione interiore e la rinuncia per mezzo dell'obbedienza.

Per fare unire intimamente le sue figlie alla preghiera espiatrice della chiesa, dispose che si succedessero ogni mezz'ora nelle loro case davanti al SS.mo Sacramento esposto, unendosi in spirito al divin sacrificio che, a ogni istante, in qualche punto del globo, si rinnova sull'altare per le mani del sacerdote.

Nel 1876 Madre Maria di Gesù perdeva a breve distanza il padre e la madre.

Come suprema prova d'amore al Cuore di Gesù, ella offrì la sua vita. Scrivendo al papa Leone XIII lo pregò di offrirla come vittima secondo le sue intenzioni. Il Signore

mostrò di gradire l'offerta.

Il 27 febbraio 1884, mercoledì delle Ceneri, nella residenza di «La Servianne» Maria di Gesù Deluil-Martiny veniva assassinata da Luigi Chave, giardiniere del convento, in odio alla religione, alimentato in lui da letture di giornali anarchici. Morente fu udita mormorare: «Gli perdono... per l'Opera!...»

Le sue spoglie oggi riposano in un'urna-altare del Sacro Cuore, nella Basilica di Berchem.

L'Istituto da lei fondato ebbe l'approvazione definitiva nel 1896. La causa di beatificazione, introdotta il 25 maggio 1921, si è conclusa con la dichiarazione dell'eroicità delle virtù il 23 ottobre 1987 e con l'approvazione del miracolo il 6 giugno 1989. Il 22 ottobre 1989 fu beatificata in S. Pietro da papa Giovanni Paolo II.

Se voi stesse o qualche altra lettrice del MERA è interessata a saperne di più su questo ordine di suore può scrivere a:

Istituto delle Figlie del Cuore di Gesù
- Via Navarrino 4 - 30126 Lido di Venezia
- Via dei Villini 34 - 00161 Roma

Ginko

Siamo andati a visitare il museo di storia naturale. Prima di entrare, sui nostri volti non si leggeva proprio l'entusiasmo... eravamo rassegnati a due ore di noia. Invece si è rivelata un'esperienza elettrizzante, da «Ritorno al futuro» o, meglio, al passato: in poche ore ci siamo tuffati in un gorgo di milioni e milioni di anni. Ci è successo un po' come a Marty McFly; solo che, al posto della macchina del tempo, avevamo la Prof di scienze. Ed è cominciato il viaggio della 3ª B nel mondo dei fossili.

All'inizio procedevamo in fretta, guardichiando qua e là. Poi abbiamo rallentato, soffermandoci a sfogliare con calma, vetrina dopo vetrina, il libro delle ere geologiche. È un libro di pietra, che racconta con incredibile precisione com'era la vita milioni e milioni di anni fa.

Che meraviglia! Ecco il disegno delicato e intatto delle felci, l'ampio ricciolo delle ammoniti, i ciuffi ondeggianti dei crinoidi, che sembrano ancora fluttuare sul fondo del mare... Ecco il mantello dei pesci, col disegno minuto delle squame, ed ecco perfino l'impronta di un grosso dinosauro...

Con sorpresa, in quell'album pietrificato ho scoperto l'antenato di un albero del mio giardino. La Prof ci ha spiegato che il Ginkgo – così si chiama – è una pianta fossile: per 200 milioni di anni, mentre tutto cambiava sulla terra, lei ha contemplato immobile la nascita delle montagne, il succedersi delle glaciazioni, la comparsa dei primi uomini... Che forza, ragazzi, che tenacia! Dalla notte dei tempi, il Ginkgo è ancora qua, a fornire ossigeno a noi del 2000...

Dal giorno della gita, è con un certo rispetto e con un po' di emozione che, passando accanto al mio albero fossile, alzo lo sguardo ai suoi ventaglietti verdi e penso:

«Sei stato proprio bravo, Signore, a disegnare tanti stramiliardi di foglie, a dipingerle e incollarle ognuna al suo ramo.
Mi piacerebbe essere come il ginkgo, robusto, intrepido, slanciato, fedele nello scorrere del tempo.
Signore, dammi vita, come tu sai».

Daniele
(che da grande farà il geologo)

caro fra simplicio

Indirizzate le vostre lettere a: Fra Simplicio Messaggero dei ragazzi Basilica del Santo 35123 Padova

Campiestivi

Potreste pubblicare proposte di campi e incontri per ragazzi nella prossima estate... Credo che anche altre lettrici sarebbero interessate a partecipare a qualcuna di queste esperienze di amicizia...

Piera Russo - Milano

A mano a mano che ci arrivano le segnalazioni, le pubblicheremo. Eccone intanto una per ragazze di 11-13 anni e 15-17 anni.

Tu chiedi anche informazioni per conto tuo alla Caritas della tua diocesi, in parrocchia, alla sezione del WWF, ecc.

Proposta per preadolescenti e adolescenti che vogliono scoprire la dimensione missionaria della propria fede e diventare più aperte ai bisogni di ogni fratello di qualsiasi razza, cultura e Paese; in particolare extracomunitari che sono sempre più numerosi sulle nostre strade, nelle nostre città.

L'Istituto Secolare Missionarie Comboniane organizza:

SETTIMANA DI AMICIZIA per ragazze 11-13 anni.

E' un'esperienza di vita comunitaria, di forte amicizia per sperimentare che:

- Dio ama ciascuno di noi
- Dio ama tutti gli uomini di qualsiasi popolo, razza, lingua
- tutti apparteniamo alla grande famiglia dei figli di Dio.

Le settimane vengono tenute a:

ALTAMURA (Bari): 29 giugno 5 luglio 1992

RIMINI (Forlì): 28 giugno 4 luglio 1992

THIENE (Vicenza): 29 giugno 4 luglio 1992

Le Missionarie Comboniane organizzano anche un CAMPO DI LAVORO per ragazze 15 - 17 anni

E' un'esperienza vissuta insieme

- per imparare a condividere tempo, preghiera, lavoro, fatica con i fratelli più poveri
- per diventare più sensibili ai loro problemi
- per cercare la strada della «solidarietà»

Bari: 6 - 12 luglio 1992

Per informazioni rivolgersi a:

CENTRO ANIMAZIONE MISSIONARIA
Missionarie Secolari Comboniane
P.P. 2 - 55061 CARRAIA (Lucca)
Telefono 0583/980158

Dentro di te sonnecchia un buon fotografo? Sveglialo!

CONCORSO FOTOGRAFICO MERA

Possono partecipare tutti gli abbonati, e anche persone non abbonate che il 30 giugno 1992 non abbiano ancora compiuto 16 anni.

La partecipazione è gratuita.

Il tema delle fotografie è libero.

Sono ammesse stampe in bianco e nero, stampe a colori, diapositive. Ogni concorrente può mandare quante fotografie vuole.

Dietro ogni fotografia, e attaccato al telaietto delle diapositive, deve esserci una targhetta con: **nome, cognome, data di nascita, indirizzo completo, numero telefonico, e (facoltativo) il titolo della fotografia.**

Alla fotografia **può** essere unito un breve testo o disegno che commenta l'immagine, le sue intenzioni, le circostanze in cui è stata ripresa, il luogo, i dati tecnici (macchina fotografica, pellicola, ecc.). Questo testo non è obbligatorio, non influisce sul giudizio delle fotografie, ma può servire in caso di pubblicazione.

Il premio per le fotografie vincitrici è la pubblicazione sul Messaggero dei Ragazzi (a partire dal mese di settembre).

Le fotografie devono arrivare a **«Messaggero dei Ragazzi - Concorso fotografico - Via Orto Botanico 11 - 35123 Padova» entro il 15 luglio 1992.**
Tra le fotografie che dovessero arrivare oltre il 15 luglio saranno ammesse quelle il cui timbro postale indichi una data precedente il 15.

Le fotografie inviate non si restituiscono.

Saranno preavvertiti gli autori delle fotografie che saranno pubblicate, anche perché potrebbero successivamente essere pubblicate sul MERA.

La commissione che giudicherà le fotografie è composta da: Riccardo Guglielmin (autore della rubrica «fotoguardare»), Maria Palasinska (artista grafica), P. Egidio Monzani (direttore del MERA), Sergio Sciascia (caporedattore del MERA).

Oltre alle vincitrici, le fotografie più interessanti verranno pubblicate nella rubrica «Fotoguardare» con giudizi e commenti, in modo da migliorare le capacità fotografiche dei lettori, in vista anche di eventuali altre edizioni del concorso.

Per proteggere le fotografie si consiglia di spedirle tra due cartoncini. In particolare le diapositive saranno più sicure se i telaietti saranno fissati a uno dei due cartoncini con pezzetti di nastro adesivo. Scrivere **NON PIEGARE** sulla busta.

Ciclismo: sport del cuore

Giorgio Martino, cronista di 22 giri d'Italia, racconta la vita del corridore e come è cambiato il ciclismo.

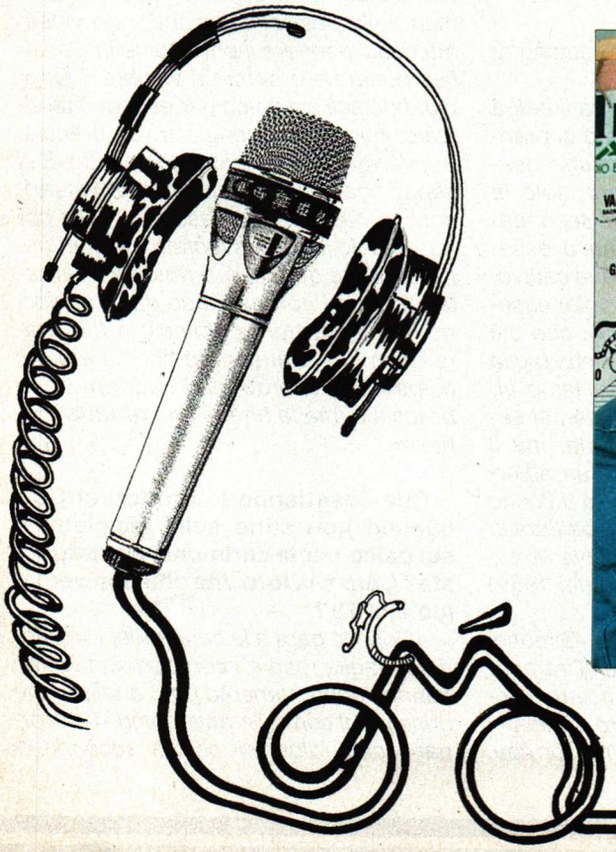
Passato l'inverno, torna il grande ciclismo. Rompe il ghiaccio all'arrivo della primavera la Milano-San Remo; con il caldo ecco le grandi corse a tappe: Giro d'Italia e Giro di Francia; a fine agosto il campionato del mondo è il gran finale.

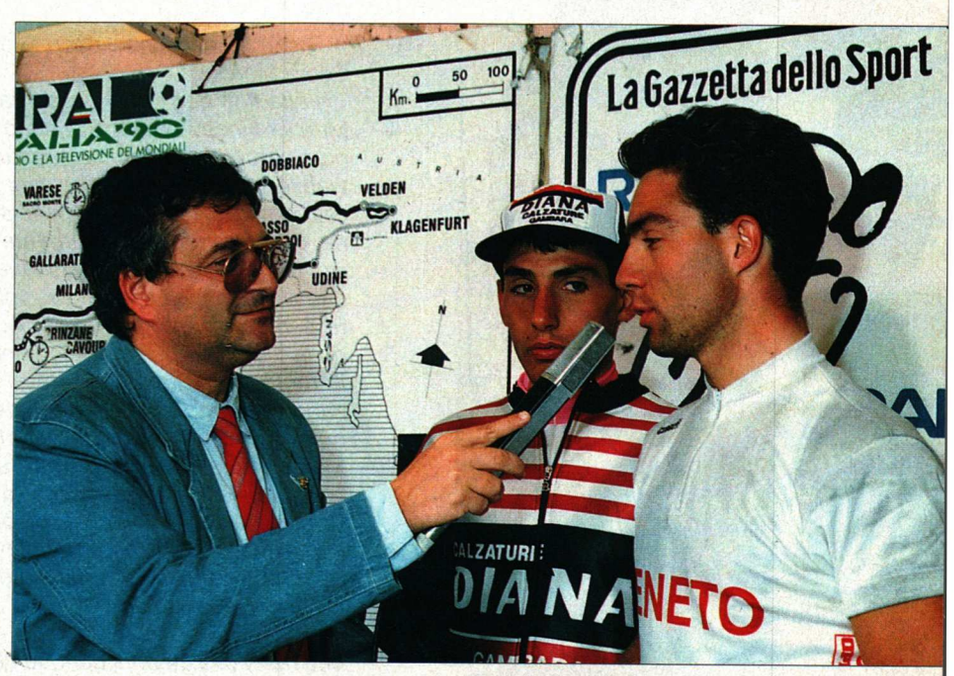
Ora, nella seconda metà di maggio, gli occhi degli appassionati di ciclismo, e anche quelli dei tiepidi quando esce fuori il grande campione o la grande impresa, sono puntati sul Giro d'Italia. L'ultima impresa straordinaria fu quella di Bugno nel 1990 quando prese la maglia rosa, segno del comando di classifica, alla prima tappa e la tenne fino all'ultima. Impresa da grandi di altri tempi, si disse, quando il ciclismo era con il calcio, anzi ancora di più per il suo concentrarsi in un periodo breve, l'unico sport seguito da tutti. Poi son diventati di massa molti altri sport: pallacanestro, sci, pallavolo, tennis, automobilismo... Ma il ciclismo, specie quello delle corse a tappe, sembra mantenere come un legame particolare con la gente; sarà per la semplicità delle regole di gara, o perché passa per le strade di tutto un paese. Eppure i ciclisti di oggi sono giovani nati negli anni Settanta o Sessanta, dunque in pieno figli di questo tempo, benché impegnati in uno sport che sembra antico.

Ma che cosa è cambiato del ciclismo del nostro tempo?

Lo abbiamo chiesto a **Giorgio Martino,** uno dei più sperimentati e umani cronisti sportivi, che con il ciclismo ha un legame particolare.

«*Infatti* - racconta - *quando partecipai al concorso per diventare giornalista della RAI fui il solo a fare il tema sul ciclismo. Per questo, undici giorni dopo essere stato assunto dalla RAI, partii per seguire il mio primo Giro d'Italia. Era il 1969, avevo 27 anni. Da allora ne ho seguiti ventidue, ma quello rimane il più memorabile. Perché era il primo, avveramento di un sogno per il ragazzino tifoso di ciclismo e in particolare di Coppi che ero stato, e anche perché fui inserito nel gruppo che realizzava con Sergio*





Nelle foto - Giorgio Martino intervista due giovani professionisti del Giro d'Italia 90.

Zavoli il "Processo alla tappa", un modo rimasto esemplare di trasmissione radiotelevisiva di sport».

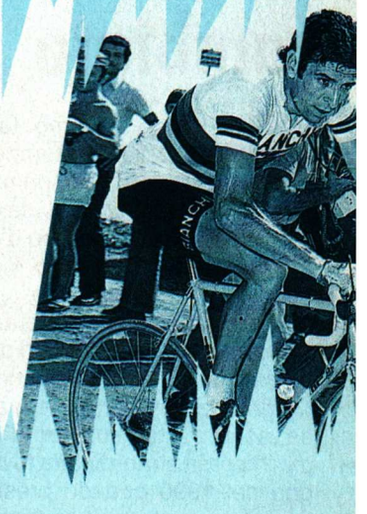
Gli chiedo che cosa ha di particolare il ciclismo perché continui a preferirlo dopo aver osservato da vicino tutti gli sport più popolari.

«Ho fatto il cronista per 23 diversi sport - precisa Martino- *e ho verificato che il ciclista in genere si differenzia dal resto degli atleti per la sua umanità particolare, che ha origine dall'abitudine alla fatica, al sacrificio, accettati in quanto primi elementi di questo sport. Ho visto ciclisti di tutti i tipi che hanno caratterizzato questi 25 anni: da Merckx a Gimondi, da Adorni a Motta, e poi Moser, Saronni, Hinault, Lemond, Bugno, Chiappucci... tutti hanno conservato malgrado il mutare dei tempi questa caratteristica di umanità.*

In tutti gli sport si trovano persone che hanno valori, ma nel ciclismo è cosa abituale. Chi sceglie questa professione faticosa, ha qualità umane. Oggi ancor più di ieri, rifletteva con me qualche tempo fa Alfredo Martini, commissario tecnico della nazionale. Fare ciclismo negli anni Trenta o negli anni Cinquanta notava quanto la vita era normalmente difficile o faticosa, era quasi cosa normale; ma oggi il giovane che ha tante comodità e cose gratificanti e sceglie la fatica del ciclismo, è anche più apprezzabile.

Per questo il ciclista è in genere disponibile, non solo all'intervista, che è abituale, ma al rapporto umano con i giornalisti, coi tecnici, coi colleghi, col pubblico. Per questo, malgrado le rivalità, il rispetto per gli avversari è la regola. Per questo il pubblico del ciclismo non è mai «cattivo», non insulta l'avversario: fa il tifo per il suo preferito, ma rispetta e applaude la fatica, l'impresa dell'avversario».

Gli chiedo quali sono stati gli episodi che più lo hanno commosso in tanti anni di ciclismo.



Ricorda per primo il caso di doping di Eddie Merckx.

«Alla fine degli anni sessanta il belga Merckx vinceva tutto. Era stato soprannominato lo squalo per la sua fame insaziabile di vincere sempre, non solo le grandi corse, ma anche quelle secondarie, dimostrando continuamente di essere il più forte. Uno lo immaginava cattivo, quasi disumano per quel suo voler essere sempre primo. Ma il Merckx che più ho in mente non è il campione che taglia il traguardo della Milano-San Remo alzando la mano con le dita aperte per segnare che era la quinta vittoria, ma il Merckx in lacrime sul letto di un alberghetto della Liguria che ripete a tutti che lui non aveva preso nulla, che dell'analisi positiva del doping (che aveva appena troncato il suo Giro d'Italia del 1969) non capiva la ragione.

Ricordo con commozione Gimondi che nel '76, a 34 anni dunque al tramonto della carriera, riesce a compiere il gesto possente di vincere il Giro d'Italia.

Mi viene in mente anche Moser che, non più giovanissimo, vince il suo primo e unico Giro d'Italia, sullo slancio di una carriera che pareva declinare, che era stata all'improvviso riaccesa dalla vittoria del mondiale e dalla conquista del primato dell'ora, dando così un significato maggiore a tutta la sua carriera di ciclista».

Al contraio, quale episodio ricorda con più indignazione?

«Alla fine del Giro d'Italia del 1982, che si concluse a Udine. Saronni, che ha avuto una stagione breve ma intensissima di vittorie, guidava la classifica. Si doveva correre l'ultima tappa, a cronometro, che sarebbe stata decisiva perché i distacchi dei primi in classifica erano piccoli. Saronni fece la corsa al limite delle possibilità fisiche, non vinse, ma riuscì a tenere il primato nella classifica generale e perciò a vincere il Giro. Quando salì sul palco per essere intervistato, mi cadde svenuto tra le braccia. Aveva veramente dato fondo a tutto. E si seppe che l'avevano menomato versandogli di nascosto del lassativo nella cena, che lo aveva svuotato di energie. Nonostante questo era riuscito a farcela, ma forse non per caso da quel giorno la sua carriera cominciò a declinare. Non si è mai saputo chi sia stato il colpevole. Ricordo quel cadermi tra le braccia come la fine di una grande carriera».

Che cosa fanno i corridori al Giro quando non sono sulla bicicletta o sul palco per le cerimonie e le interviste? Com'è la loro vita che non vediamo alla TV?

«Dopo la gara e le cerimonie, i vincitori, la maglia rosa e i corridori sorteggiati hanno l'appuntamento per l'analisi delle urine per il controllo antidoping. Tutti tornano negli alberghi che, a seconda di

dov'è il traguardo della tappa, possono essere vicini o lontani qualche decina di chilometri.

Ora viene la fase "defatigante", con gran lavoro dei massaggiatori e dei medici, verso le sette e mezzo si cena. Non ci sono prescrizioni alimentari particolari, a parte normali criteri di buon senso. Che però ogni tanto mancano. Alfredo Martini ricorda la fatica per frenare la golosia di gelato dei fratelli Petterson. Erano quattro fratelli svedesi che avevano vinto il titolo mondiale dilettanti a squadre, erano passati al professionismo e correvano nella Ferretti. Il più grande, Gosta, fu anche l'unico svedese a vincere un Giro d'Italia. Erano capaci di mangiare dieci gelati, inguaiandosi gli intestini a scapito del rendimento.

Dopo cena fanno una passeggiata e poi la stanchezza li porta a dormire tra le nove e le dieci.

La mattina la sveglia è tre-quattro ore prima della partenza. Fanno una normale colazione, poi, dopo mezz'ora, il pranzo, in modo da non cominciare la tappa con lo stomaco pieno.

Un'ora prima della partenza tutti vanno al punto di partenza, per la firma del registro di corsa. E' un'ora abbastanza noiosa, in una piazza principale della città, magari con il caldo o con la pioggia e con pochi ripari. Si fanno interviste, si parla: questa è l'ora in cui i corridori si confidano con i giornalisti amici, suggerendo anche quel che accadrà. Passando insieme 5-7 ore in bicicletta, magari vivendo nello stesso albergo, i ciclisti acquistano una profonda conoscenza uno dell'altro, capiscono chi sta bene e chi non è in buona condizione, hanno una specie di fiuto che permette loro di sapere che cosa succederà nella corsa che sta per cominciare».

Nelle foto, da sinistra a destra: Giorgio Martino, Fausto Coppi, Felice Gimondi, Giuseppe Saronni, Gianni Bugno.

Foto di Clotilde Toniolo

Che cosa è cambiato di meno e che cosa di più nel ciclismo in una generazione?

«E' sempre ricco il complesso dei rapporti umani. Il ciclista tende sempre a essere socievole. Quando in allenamento incontra un gruppo di appassionati in bicicletta, spesso si aggrega a loro per un tratto; si allena con ciclisti di squadre avversarie che abitano dalle sue parti. E anche la gente, specie nei paesi, ha mantenuto il rapporto affettuoso con i ciclisti. Quando passa il Giro capita ancora di vedere gli scolari usciti di scuola con gli insegnanti sul bordo della strada, o gli operai che hanno avuto il permesso di uscire una mezzora per veder la carovana: sembrano manifestazioni antiche, ma sono il segno di un rapporto buono che dura.

Il maggior cambiamento è che oggi tutti i corridori godono degli stessi mezzi tecnici, della stessa assistenza, degli stessi alloggi. Trent'anni fa invece, una decina di privilegiati aveva il meglio e gli altri continuavano ad avere le condizioni di vita di operai o contadini, mestieri che spesso continuavano a esercitare tra una gara e l'altra. Questo pareggiamento delle condizioni ha prodotto un livellamento verso l'alto. Oggi il gruppo è in grado di marciare a quaranta chilometri l'ora, cosa che non poteva trent'anni fa. La media è cresciuta, e il campione deve andare ancora più forte per imporsi, e deve essere buon tattico per sfruttare al meglio le minime occasioni, mentre un tempo poteva allungare e andarsene. Ecco perché sono scomparsi i grandi distacchi di un tempo. Allora capitava che il vincitore tagliava il traguardo, andava in albergo, poi tornava a vedere l'arrivo degli altri. Oggi si vince un Giro d'Italia per pochi secondi.»

Che cosa può dire sulla base di tanta esperienza a un ragazzo che va forte in bicicletta e comincia a pensare alle prime corse?

«Che può fare il ciclista se ha consapevolezza della fatica e dello spirito di sacrificio che occorrono. La classe sola non basta. Nel caldo, per esempio, si può mascherare la inadeguatezza fisica. Nel ciclismo, specie nelle corse a tappe, chi non è in ottima condizione fisica, non può fare strada».

(a cura di Sergio Sciascia)

Barabitt: una fa

Massimo e Angela con un ragazzo dell'Istituto Salesiano di Arese, clown della compagnia dei BARABBA'S CLOWN JUNIOR

Ti racconto una favola. In un paese, la gente è costretta da un regime dittatoriale a vestire solo in bianco e nero. Tutto, lì, è senza colore. È proibito persino inventare cose fantastiche. E tutti, specialmente i ragazzi, si annoiano a morte perché non possono fare nulla.

Ma un giorno, certamente un bel giorno, arriva uno strano personaggio che sovverte l'ordine del dittatore. È vestito di colori allegri, il suo naso è una pallina rossa. Gioca continuamente e porta allegria a tutti con i suoi palloncini colorati e le bolle di sapone. La polizia del dittatore cerca di fermarlo, ma non ci riesce. Sai perché? Perché nessuno può reprimere i nostri sogni e la nostra fantasia. Perché ogni uomo può essere libero nel cuore e nella mente; anche se è chiuso in una cella buia.

Questa storia fantastica l'hanno inventata e la rappresentano sulla scena teatrale i BARABBA'S CLOWN JUNIOR, una compagnia formata dai ragazzi del Centro salesiano di Arese, in provincia di Milano. Quelli che la gente chiama in dialetto lombardo i «barabitt», i piccoli barabba.

I barabitt sono piccoli ladri, piccoli scippatori, piccoli spacciatori di droga. I barabitt sono ragazzi difficili.

Perché sono difficili?

Molti di loro hanno i genitori separati ed è duro vivere con uno dei genitori e vedere l'altro solo ogni tanto. Qualcuno è ugualmente solo perché i genitori li ha, ma con tanti problemi – di inserimento sociale o di lavoro – che non possono dedicare tempo ai figli. Altri, addirittura, i genitori li hanno in carcere per qualche reato, spesso per spaccio di droga... In somma, a tanti mancano gli affetti familiari e per questo si uniscono con altri che hanno problemi simili ai loro e formano una banda, un gruppo dove si possano sentire accettati e amati. Nel gruppo si sentono forti e spesso usano questa forza per azioni sbagliate. Così il tribunale o l'assistente sociale li tolgono dalla strada e cercano di inserirli in un ambiente che li aiuti a cambiare comportamento.

Uno degli istituti dove arrivano questi ragazzi «a rischio» è quello di Arese.

I BARABBA'S CLOWN JUNIOR sono tutti ragazzi del tipo di quelli che ti ho presentato: ragazzi con una vita a rischio.

I clown di Arese sono guidati da Massi-

vola per la vita

La villetta, dove Massimo e Angela fanno da papà e mamma, oltre al loro figlio naturale di due anni, anche ai barabitt.

mo Giuggioli. Massimo per loro è il regista, ma, soprattutto un amico. È giovane, ma tanti lo vedono come loro papà: quella persona che manca alla loro vita. Di Massimo si fidano. Sanno che ha lasciato il suo lavoro per dedicare tutto il suo tempo a loro, e che li considera bisognosi di affetto e di essere capiti anche quando sono aggressivi; e anche capaci, una volta fuori dall'Istituto, di condurre una vita da cittadini onesti tra gli altri cittadini. Per questo Massimo, mentre li guida a costruire sulla scena la storia di personaggi fantastici, li guida a costruire la loro vita di uomini. E tutti hanno imparato che la vita può essere bella anche quando è piena di problemi. Ed è ancora più bella se facciamo qualcosa per gli altri. Infatti, i BARABBA'S CLOWN JUNIOR di Arese rappresentano le loro opere in giro per le scuole e gli oratori della Lombardia e raccolgono fondi che poi mandano ai loro coetanei poveri del Perù.

Chi è Massimo Giuggioli?

Secondo voi è un uomo fuori dal comune? È uno come tutti: che però ha scelto di andare per il mondo con i piedi di Cristo e di fare le cose con le mani di Cristo.

Il pezzetto di mondo di Massimo è l'Istituto di Arese, e anche «La villetta», una casetta attigua all'Istituto dove Massimo fa da papà a un gruppetto di ragazzi che, dimessi dall'Istituto, non hanno una famiglia dove ritornare.

Insieme con Massimo c'è Angela, la sua giovane moglie, che condivide il desiderio di amore di Massimo e, vicino a lui, fa la mamma non solo del loro figlio naturale Gabriele di due anni.

Talvolta le favole possono diventare realtà.

Accade che un esempio di amore dato a un ragazzo che ben poco amore ha ricevuto può restituirgli la gioia. La gioia che egli può regalare a sua volta ad altri che vivono una vita senza colori.

E i ragazzi di Arese regaleranno la loro gioia di vivere quando usciranno dall'Istituto? Credo di sì, anche se non terranno in mano i palloncini colorati e non giocheranno con le bolle di sapone come sulla scena del teatro che li ha aiutati a conquistare quella libertà che nessuno può togliere.

Mimma Russo

Il barone di Munchausen

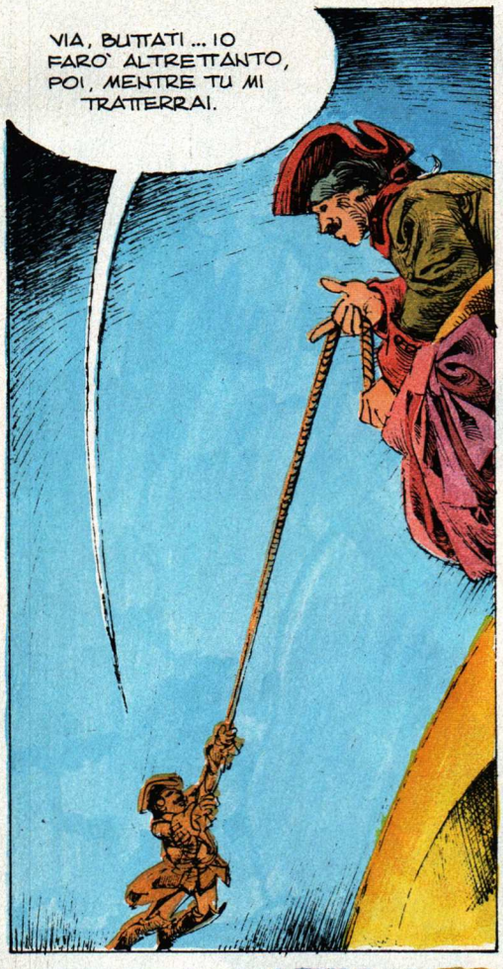
Soggetto tratto da «Le avventure del barone di Munchausen» di R. E. Raspe - Sceneggiatura di Piero Zanotto - Disegni di Paolo Piffarerio

DOVETE SCUSARE. SIAMO DUE TERRESTRI, EHM, IN VISITA. CI È QUINDI TUTTO NUOVO...
ECCO SPIEGATO. SIETE DUE PRIMITIVI, CHE LA TESTA DOVETE PORTARVELA SEMPRE APPRESSO.
VEDETE, IO SONO LA TESTA DEL MIO AMICO. LUI LA SUA L'HA LASCIATA A CASA, PERCHÈ AVEVA SONNO E DOVEVA QUINDI RIPOSARE.
MA, DI GRAZIA, DOV'È ALLORA IL VOSTRO CORPO?
DEVO PROPRIO SPIEGARVI TUTTO? IERI SERA S'È FATTO BISBOCCIA E ALL'ORA DEL COMMIATO, IL MIO CORPO MI HA DIMENTICATA A CASA DEL MIO AMICO...
IL QUALE VI PORTA DA VOI... STESSO, PER FARVI RICONGIUNGERE. È COSÌ?
AVETE DETTO GIUSTO, TERRESTRE. IL MIO CORPO HA FAME E SENZA DI ME NON POTREBBE MANGIARE.
E COSA MANGIATE, SE È LECITO CHIEDERE? ANCHE NOI AVREMMO UN CERTO APPETITO.
È INFATTI DALLA TURCHIA CHE NON ASSAGGIAMO CIBO...
AH AH AH... MA CI STATE CAMMINANDO SOPRA, AL CIBO!
E PIÙ IN LÀ, PER DISSETARVI, TROVERETE DELL'UVA... BUON APPETITO, TERRESTRI!
MOLTO GENTILE, GRAZIE AMICO...
FORMAGGIO E... UVA. NON MALE, PER IL MOMENTO.
BARONE, GUARDATE. LÀ DOVE AVEVO TOLTO UN PEZZO DI FORMAGGIO, IL TERRENO VOGLIO DIRE, SI È RIMARGINATO. IL FORMAGGIO SI È RIFORMATO ALL'ISTANTE.

VUOL DIRE CHE LA LUNA È CONTINUAMENTE MANGIATA DAI SUOI ABITANTI, MA NON SI CONSUMA MAI...
MA... HEINZ, GUARDA QUÀ. QUESTI CHICCHI D'UVA SONO PIENI DI LATTE...
QUALCHE ORA DOPO, UN NUOVO INCONTRO.
SALVE, AMICO. A CHI APPARTIENE LA TESTA CHE AVETE SULLE GINOCCHIA?
CHE DOMANDA IDIOTA!... È LA SUA, DI CHI DOVREBBE ESSERE?
MA PERCHÈ VI LASCIATE MANO METTERE GLI OCCHI? CHE STATE FORSE LITIGANDO CON IL VOSTRO CORPO?
MAI INCONTRATI DUE TIPI TANTO STORDITI.
NON VEDETE CHE ME LI STA SOSTITUENDO? VAN DI MODA COLOR GIALLO, QUESTO ANNO. E COSTANO UN OCCHIO DELLA TESTA...
BUONA, QUESTA...
COSICCHÉ, SULLA LUNA ESISTE UN MERCATO DEGLI OCCHI?
QUALE MONETA USATE PER PAGARLI?
PSSS... PARLATE PIANO. VEDETE QUESTO TORRENTE? È MIO. VI SCORRE VINO. COSA RARISSÍMA SULLA LUNA. IO PAGO CON QUESTO. MA... È PROIBITO.
OH, BELLA! E PERCHÈ?
GUARDATE COSA SUCCEDE A CHI DI NOI BEVE VINO...
GIREREBBE SUBITO LA TESTA. E CIÒ È PERICOLOSO QUANDO CE L'HAI SUL COLLO. SI SVITEREBBE, RISCHIANDO DI PERDERLA E, CADENDO, DI ROMPERLA. E, AHINOI, NON ABBIAMO ANCORA UN COMMERCIO DI TESTE.
CAPISCO... CI DICA, SE UNO VOLESSE MANGIARE DELL'ALTRO, OLTRE AL FORMAGGIO?
LAGGIÙ C'È UN CAMPO DI PANNOCCHIE. POTETE MANGIARE QUELLE.
IN MANCANZA D'ALTRO, SGRANOCCHIEREMO QUELLE.

INFATTI, POCO DOPO. MA...
BELLISSIME.
SON FATTE DI PANE! PANE BELL'E COTTO...
GNAM GNAM... BUONO, DIREI. PAR APPENA USCITO DAL FORNO.
QUANDO RACCONTAI LA PRIMA VOLTA QUESTA MIA AVVENTURA, UN BARONETTO INGLESE MI DIEDE DEL FANFARONE. FANFARONE A ME, CAPITE, RAGAZZI? SAPETE COSA GLI DISSI? LO INVITAI A FARSI ANCH'EGLI UN VIAGGETTO SULLA LUNA, PER VERIFICARE DI PERSONA.
DOPO ESSERSI RIFOCILLATI...
HEINZ, COSA HAI? TI SENTI FORSE MALE? SEI SCIUPATO. SEMBRI INVECCHIATO...
NON OSAVO DIRLO, BARONE. ANCHE VOI AVETE UNA CATTIVA CERA. NON SARA' COLPA DEL CIBO LUNARE?
AH, ORA RICORDO. HO SENTITO DIRE CHE OGNI ORA TRASCORSA SULLA LUNA EQUIVALE A UN ANNO TERRESTRE. E NOI SIAMO QUA DA IERI...
ALMENO DA DODICI ORE. QUINDI E' COME SE FOSSIMO INVECCHIATI DI DODICI ANNI...
DOBBIAMO ANDARCENE SUBITO, DALLA LUNA. TORNIAMO ALLA NOSTRA "SFERA VOLANTE"...
E DITE CHE QUANDO TORNEREMO SULLA TERRA ANNULLEREMO QUESTO INVECCHIAMENTO?
SE NON ALTRO LO FERMEREMO.

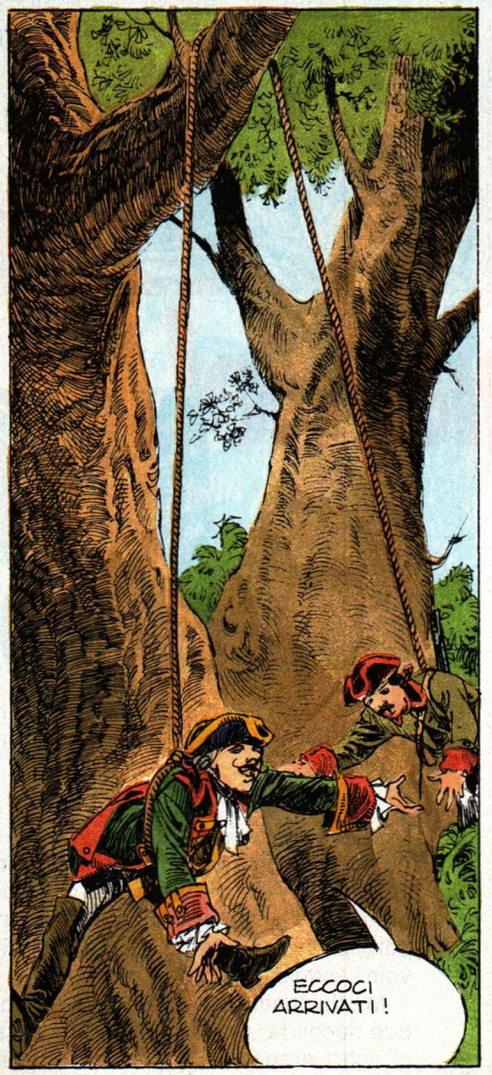
LA'. ECCO LA NAVICELLA!
BENONE! NON VEDO PERO' IL PALLONE VOLANTE...
LA DIVERSA ATMOSFERA LUNARE LO HA FATTO AFFLOSCIARE.
PROVIAMO A SOFFIARCI DENTRO, FORSE IN DUE.
FUUUUU FUUUUUU FUUUUUU
TROPPO GRANDE... COME FAREMO AD ANDARCENE?
NON PERDIAMO LA TESTA, COME USANO FARE GLI ABITANTI DI QUESTA PALLA DI FORMAGGIO... HO UN'IDEA!
USEREMO LA CORDA DI ANCORAGGIO. LA CALEREMO GIU' IN VERTICALE DALLA LUNA E NOI CON ESSA.
MA NON BASTERA'. LA TERRA E' ASSAI PIU' SOTTO...
FAREMO COSI'. IO MI CALERO' LUNGO LA CORDA. PER PRIMO, E QUANDO SARO' IN FONDO AD ESSA, TU TAGLIERAI QUI IN CIMA E TI BUTTERAI DI SOTTO...
MA...
NIENTE INCERTEZZE. QUANDO TI SARAI BUTTATO, SARO' IO A TRATTENERTI TENENDO L'ALTRO CAPO DELLA CORDA...
HO CAPITO. COSI' AVREMO IN FONDO UNA NUOVA EGUALE LUNGHEZZA. MA ANCORA NON BASTERA'...


VIA, BUTTATI ... IO FARÒ ALTRETTANTO, POI, MENTRE TU MI TRATTERRAI.

IL BARONE È VERAMENTE UN GENIO! DI CAPITOMBOLO IN CAPITOMBOLO FINIREMO PER FORZA PER TOCCARE LA NOSTRA AMATA TERRA...

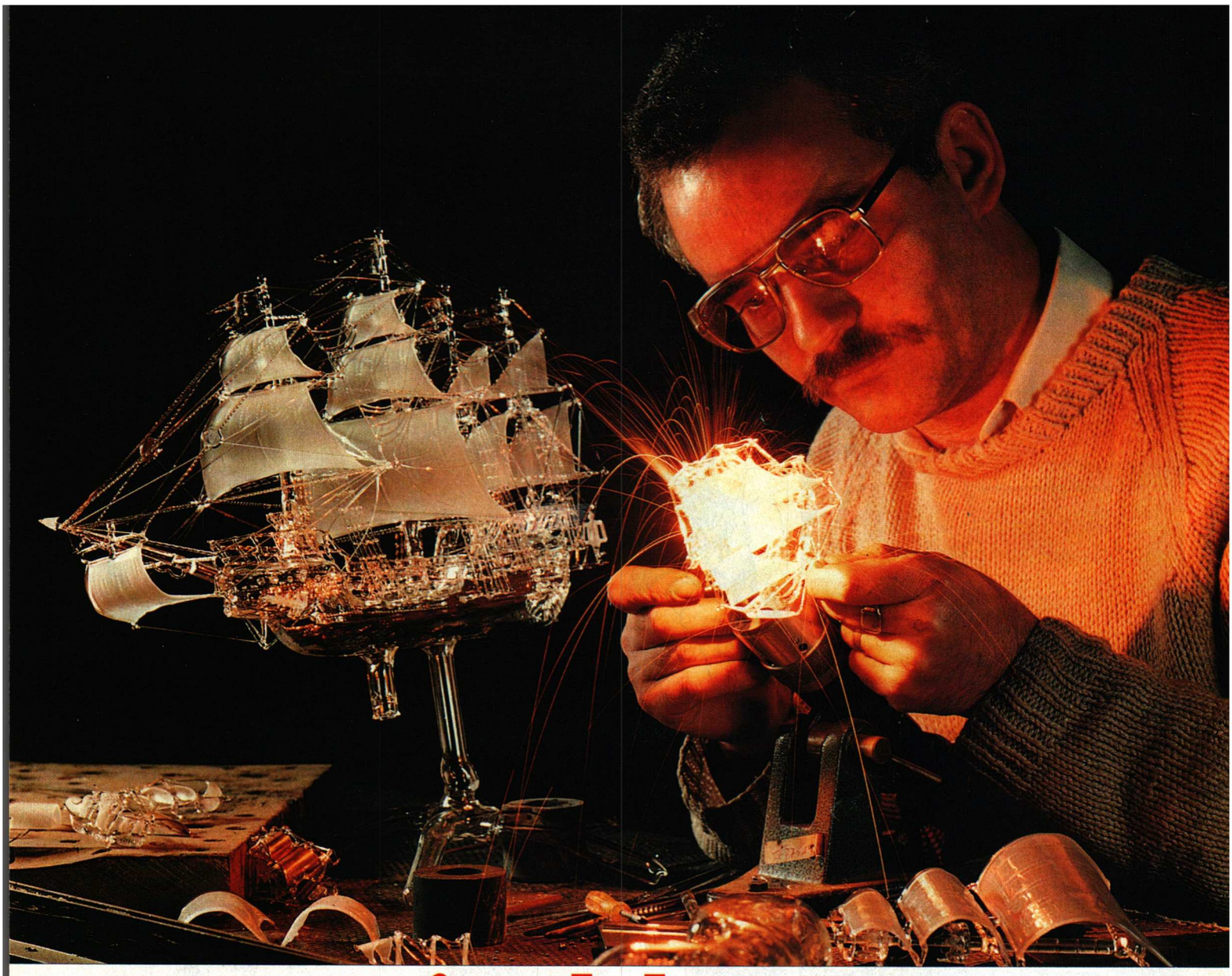
ECCO, COSÌ. ORA TOCCA DI NUOVO A ME.

EVVIVAAAA! UN ALTRO POCHINO SULLA STRADA DI CASA...


ECCOCI ARRIVATI!

QUESTO MIO RITORNO DOVREBBE DISSIPARE OGNI DUBBIO IN QUANTI VOLESSERO PENSARE CHE LA MIA STORIA NON È VERA...

E CHE SIA VERA LO È DIMOSTRATO DAL MIO RITORNO. LOGICO, NO, RAGAZZI... NE APPROFITTO PER DARVI APPUNTAMENTO AL PROSSIMO EPISODIO.
DI NUOVO PROVVISORIAMENTE
FINE



La magia del VETRO

Metti insieme un po' di sabbia e polveri, li scaldi, ed ecco lo splendido, utilissimo, magico, geniale, vetro. Un omaggio a questo materiale dell'antichità e del futuro.

Di tutti i materiali di cui sono fatti gli innumerevoli prodotti della nostra epoca, noi consideriamo il vetro uno dei meno pregiati. Ma sbagliamo: probabilmente perché facciamo largo uso di oggetti di vetro acquistati a prezzi modesti.

Ma l'industria vetraria è nata meno di due secoli fa; prima d'allora i manufatti di vetro erano rari e preziosi, al punto che i più raffinati venivano considerati come il frutto di pratiche magiche!

Non c'è da stupirsi, se si pensa che per millenni i segreti della lavorazione sono stati gelosamente custoditi all'interno dei laboratori artigianali. Questo spiega anche perché l'arte vetraria è fiorita esclusivamente in poche località divenute famose proprio per la specifica

attività che vi si svolgeva. Valga per tutte l'esempio di Murano (Venezia), la cui produzione si è sviluppata a partire dal sec. X.

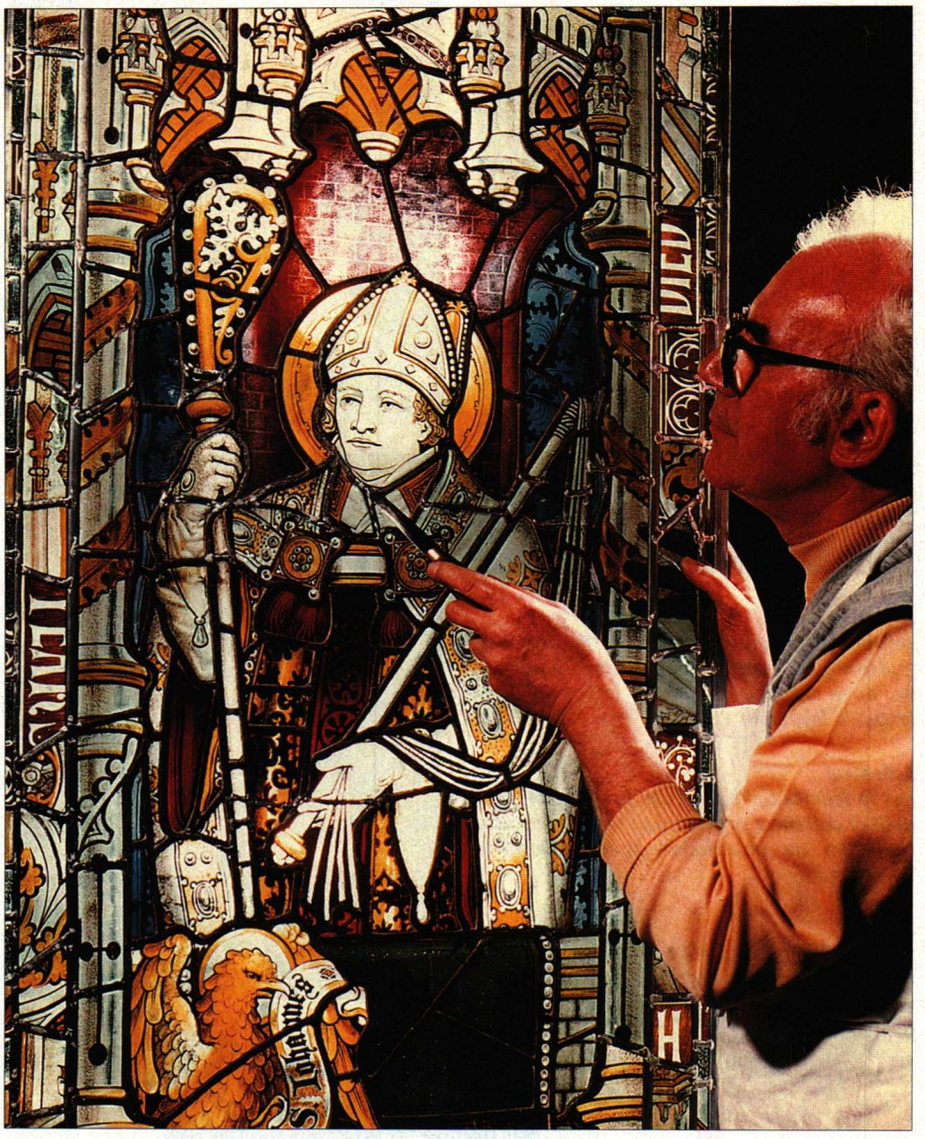
La «scoperta» del vetro risale a circa 5000 anni fa: e deve essere stata assolutamente casuale. Si ritiene che dei naviganti fenici - al momento di spegnere il fuoco acceso su una spiaggia - si siano accorti che la sabbia riscaldata si era fusa, formando delle lastre trasparenti. Il calore aveva amalgamato sabbia e cenere, creando uno dei materiali più semplici e utili per l'umanità.

Il vetro infatti ha caratteristiche straordinarie: può venire modellato a piacimento, non si degrada, non inquina ed è anche riciclabile!

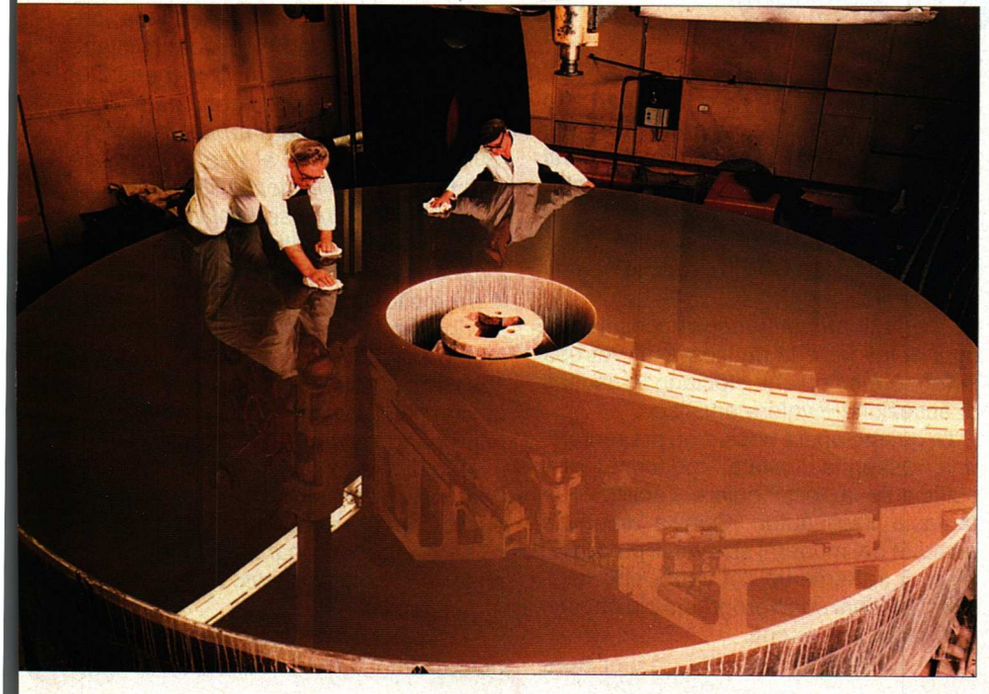
Oggi sono in commercio 700 diverse qualità di vetro, con le quali vengono fabbricati gli oggetti più disparati: da quelli per uso domestico alle grandi lenti per telescopi, dai vetri per l'edilizia ai più resistenti parabrezza per autoveicoli, treni e aeroplani.

Il progresso di interi settori tecnici è stato favorito dall'impiego del vetro e certe sue applicazioni sono state determinanti per l'invenzione di apparecchiature sorprendenti.

Gli «endoscopi» - per esempio - sono strumenti coi quali si esplorano visivamente complessi macchinari e perfino... il corpo umano! Il loro funzionamento è basato sulle «fibre ottiche»: fili di vetro dieci volte più sottili di un capello, attraverso i quali passano luce e immagini. Il filato vetroso viene anche tessuto per fabbricare giubbotti antiproiettile; misto ad altre fibre e a resine speciali, serve a produrre parti di autovetture, imbarcazioni, aeroplani e missili.

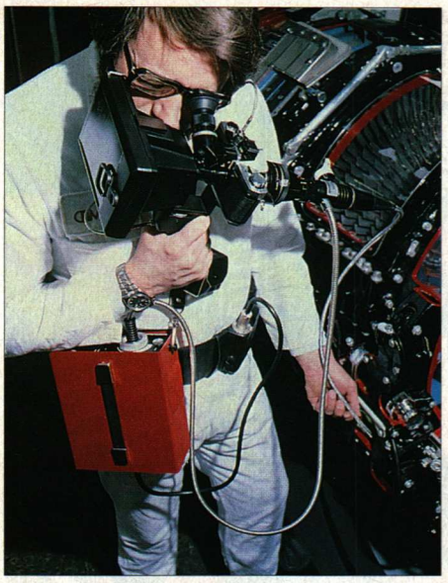


Un restauratore dà gli ultimi ritocchi alla preziosa vetrata di una chiesa. La tecnica delle vetrate istoriate si è sviluppata nel medioevo.



Pagina di fronte:
Uno spettacolare risultato ottenuto dall'artista inglese Robert Elson: il modellino in vetro del galeone cinquecentesco «Mary Rose».

La levigatura di un gigantesco specchio (del diametro di 420 centimetri) per il telescopio destinato all'Osservatorio internazionale sorto alle isole Canarie.

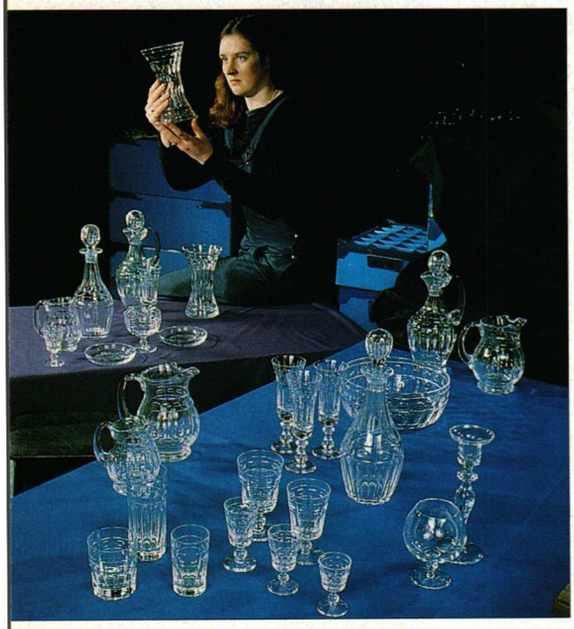


Sopra:
strumento a «fibre ottiche» utilizzato per guardare all'interno di un motore a reazione, dove sarebbe altrimenti impossibile effettuare ispezioni visive.

A destra:
per la felicità delle ragazze, ecco alcuni modelli di collane e orecchini di vetro colorato, realizzati da un'azienda specializzata: la Daisy Chain.

Sotto:
il vetro di miglior qualità è il cristallo. Ha eccezionali caratteristiche di rifrangenza e viene usato per la fabbricazione di oggetti prestigiosi.

La magia del VETRO

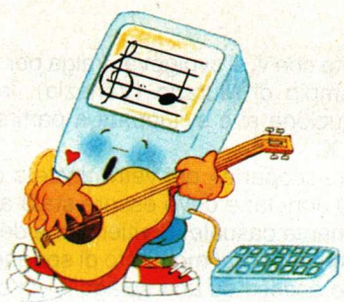


Il predominio della produzione industriale, però, non ha fatto scomparire la tradizione della creazione artistica. Già 2000 anni fa - con vari procedimenti (soffiatura, molatura, colorazione, intaglio) - gli artigiani riuscivano a realizzare piccoli recipienti per profumi, fibbie, pendagli, braccialetti e altri preziosi oggetti ornamentali.

I perfezionamenti tecnici consentono oggi di lavorare la duttile pasta vetrosa in forme e colori che sfociano in risultati di eccezionale valore artistico.

Di queste opere possiamo presentarvi una rassegna limitata, ma comunque sufficiente a testimoniare l'abilità e la fantasia degli autori. Qualità artistiche esaltate dai moderni sistemi di produzione e di trattamento del vetro, che negli ultimi 50 anni sono progrediti più che nei 5 millenni precedenti.

Luigi Butti



É NAT

Nella costellazione della canzone italiana, c'è una nuova stella che brilla più delle altre: è quella di Paolo Vallesi. «Grazie, non ho mai avuto una presentazione così astronomica».

Uno sguardo che si perde quasi nel vuoto, avvolto nella perplessità: era rimasto quasi spiazzato quando abbiamo esordito con l'intervista che ci aveva concesso al termine del vittorioso Festival della Canzone Italiana; lui così semplice ed ancora tanto ragazzo (nel senso buono s'intende) che ancora si guarda attorno al mondo della canzone, quasi con l'espressione di chi è passato di lì per caso.

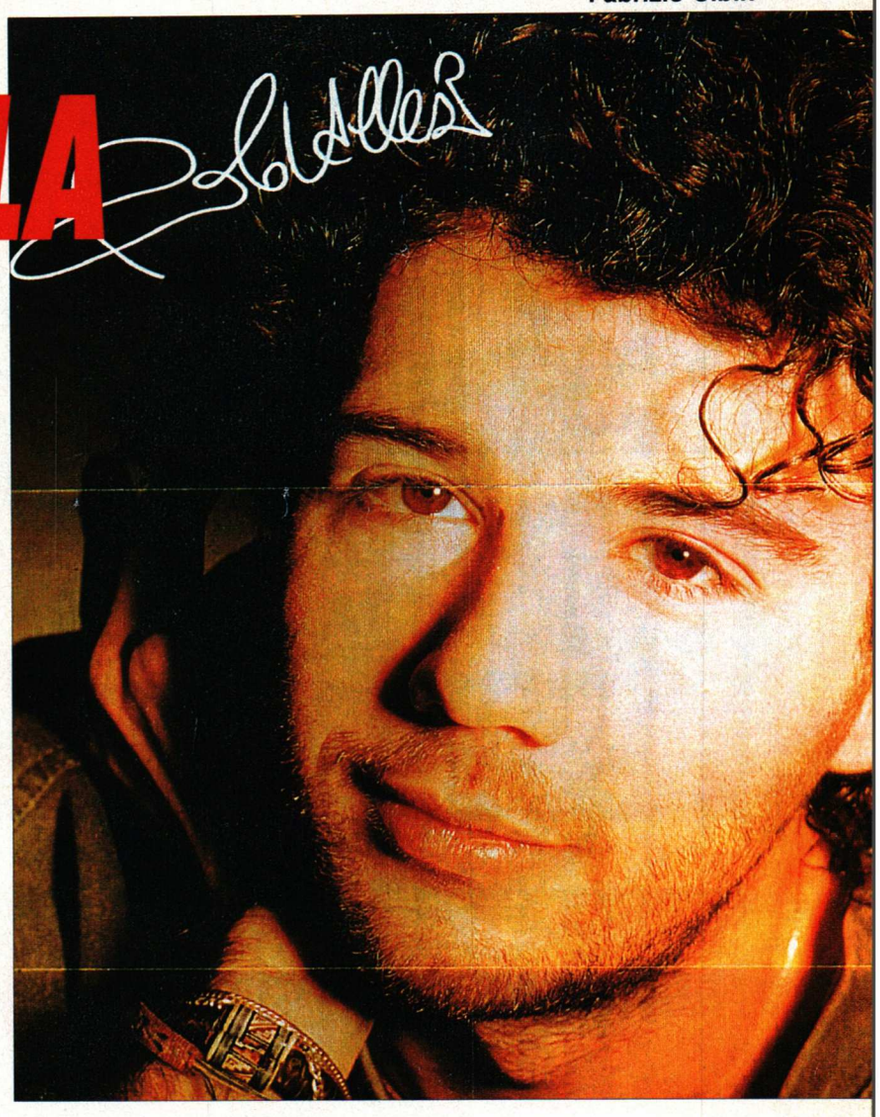
Dopo un primo attimo di perplessità-imbarazzo, prende fiato e continua, prima quasi balbettando, poi con invidiabile sicurezza. «*... Bò... mi fa piacere. Devo dire che è un periodo abbastanza felice, cominciato chiaramente lo scorso anno con la vittoria al mio primo Sanremo e proseguito con il 33 giri che mi ha dato moltissime soddisfazioni*».

Paolo Vallesi inizia dunque da lontano a parlare di sé, anche perché non ci vuole poi molto: praticamente fino a un anno fa non era «nessuno». Ora i giovani hanno trovato un altro «bravo ragazzo» che parla di storie vissute, di esperienze di vita; c'è però chi ha già cominciato a paragonarlo ai vari Ramazzotti o Masini.

«*È uno scotto che devi pagare; penso comunque che sia una scia bella, nel senso che se per loro intendiamo canzoni che traggono spunti dalla realtà, da cose vere, sono contento di appartenere a questa scia*».

— Tu hai preso spunto da qualcuno nei tuoi testi o nel tuo modo di cantare?

PAOLO VALLESI
A UNA STELLA



— Chiaramente non si inventa mai niente e penso che tutto quello che un cantautore produce è sempre un risultato delle cose che ascolta fin da piccolo. Per cui devo dire che i miei maestri sono stati Baglioni e Battisti; infatti le prime cose che ho ascoltato sono stati i loro dischi. Ho comunque anche degli «idoli» stranieri quali Wander, Elton John... diciamo che mi piace tutta la buona musica.

— Dopo tanti successi in così poco tempo, ti senti già un po' un veterano della musica?

— No, un veterano no, ho cominciato da così poco! Però debbo riconoscere che la prima esperienza mi è servita molto; devi pensare che ho venduto molto nel primo disco, con il quale ho ricevuto anche il disco d'oro, per cui dover ricominciare daccapo per una nuova produzione è stato difficile e impegnativo, anche per la paura di non sapersi ripetere.

— Hai sempre detto «da sempre farò il cantante»?

— Mah... io l'ho anche detto..! Scherzo. Diciamo che l'ho pensato ma non come fanno i bambini quando dicono che da grandi vogliono fare l'astronauta; l'ho pensato coscientemente. Ho infatti iniziato lavorando nei piano-bar, facendo prima di tutto della musica una professione, quella che ti permette di guadagnare qualcosa per pagarti gli studi e continuare a suonare. Poi, con sacrifici e passo dopo passo, sono arrivato a questa avventura; sempre però con coscienza.

— La tua sarà sempre una musica tipicamente italiana con molto sentimentalismo e qualche goccia di malinconia, oppure proverai a «buttarti» anche con altri generi musicali?

— Io penso che uno debba sempre fare quello che si sente di produrre, senza stare a pensare a quello che viene fuori e senza una vera e propria programmazione quasi computerizzata. Un cantautore sa esprimersi al meglio quando .....

— Da ragazzo, o poco più, come hai visto questo mondo particolare del Festival?

— Tutto bello! Tutti veramente delle ottime persone, prima umanamente e poi artisticamente. Sinceramente ho visto che questo mondo è più bello di quello che si usa dipingere: siamo tutti nella stessa barca, ognuno con i propri problemi, con le proprie soddisfazioni. Per cui è stata veramente un'altra bella esperienza.

— Ci stai prendendo gusto ad arrivare primo?

— Mai abituarsi ad arrivare primi!

Fabrizio Cibin

LA «SCHEDINA DI PAOLO VALLESI»

Nome e cognome: Paolo Vallesi
Nato il: 18 maggio 1964
Paese: Firenze
Caratteristiche fisiche: occhi e capelli neri
Inizio carriera: al Festival delle voci nuove di Castrocaro nel 1990 dove arriva in finale
Ultimo successo: terzo posto al Festival di Sanremo con la canzone «La forza della vita»
Hobby: calcio (gioca nella nazionale cantanti nel ruolo di terzino sinistro) e tennis

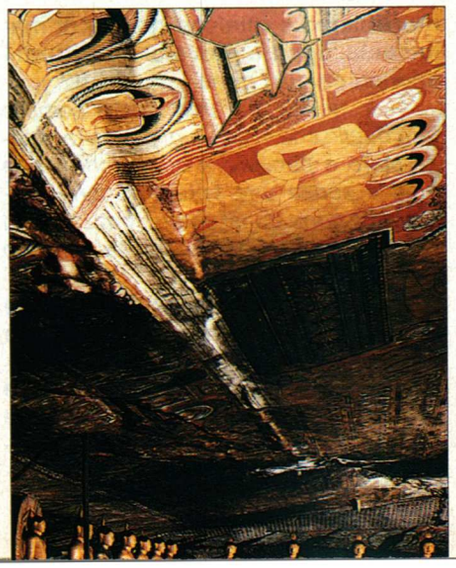
Il dolce sorriso del Buddha

«Siddharta» è un libro ispirato alla vita del Buddha scritto da Hermann Hesse e amato da milioni di ragazzi della mia generazione (e non solo).

Chiunque ha visto il sorriso dolcissimo e misterioso del Buddha, ritratto come un meditante in posizione yoga, non lo dimentica più.

Il buddismo, la religione nata dal suo insegnamento, è la più antica religione universale: si rivolge all'umanità intera.

Nata in India, è la religione più diffusa nel continente asiatico, dove ha ispirato l'arte e la cultura di tutti i paesi.



Il Buddha

Ma chi era il Buddha? La vicenda della sua vita assomiglia a quella di alcuni grandi santi cristiani. Per certi aspetti, persino a quella di Gesù.

Si chiamava Gotama Siddharta. Era figlio di un re della stirpe dei Sakya, signore di un piccolo regno ai confini tra l'India e il Nepal, nelle montagne dell'Himalaya. Nacque intorno al 560 a.C., e la sua nascita fu annunciata da profezie e prodigi: «La regina darà alla luce un figlio. Se rimarrà a corte diventerà un sovrano universale. Se invece si farà asceta, diventerà l'Illuminato, il Perfetto, il Salvatore del Mondo» Così

era stato profetizzato.

Suo padre, temendo che si facesse monaco, lo circondò di agi e di ricchezze, e fino a ventinove anni Siddharta visse alla reggia; si sposò ed ebbe un figlio. Ma egli si accorse ugualmente della sofferenza e del dolore che c'è nel mondo; riflettè sulla vanità della vita e decise di cercarne il senso. Rinunciò alle ricchezze, abbandonò tutti i suoi cari, cambiò i suoi abiti con quelli di un mendicante, e iniziò a vagabondare come monaco itinerante. Divenne allievo di vari filosofi e asceti. Praticò sacrifici, penitenze e digiuni: si ridusse a uno scheletro. Fino a che comprese che tutto ciò era inutile per il suo scopo.

Nel frattempo aveva imparato lo yoga. Si fermò sotto un albero a Bodhgaya, e iniziò una lunga meditazione. Vinse tentazioni di ogni sorta; ebbe visioni su tutti gli aspetti dell'esistenza; penetrò nel più profondo della propria mente e attraversò tutti gli stati dello spirito. Finché la sua mente si aprì: ebbe la rivelazione sull'origine del dolore e il mezzo per eliminarlo; comprese il senso della vita e della morte. Fu un Illuminato: il Buddha.

Il resto della sua vita lo trascorse predicando e raccogliendo un gran numero di discepoli. Compiva miracoli, ma condannò l'ostentazione di poteri eccezionali. Si rivolse soprattutto ai poveri e ai sofferenti: condannò la suddivisione del popolo in caste, e lo strapotere dei sacerdoti bramani. Predicò l'amore e la fratellanza, e respinse ogni violenza. Siddharta Sakyamuni (cioè: il saggio dei Sakya) morì a 80 anni, serenamente, circondato dai suoi discepoli che cremarono il suo corpo.

La dottrina del Buddha

Il Buddha, unico tra i fondatori di religioni, non si proclamò mai profeta o inviato da Dio. Anzi, egli non parlò mai di un Dio, di un Essere Supremo. Gli dei, diceva, sono illusioni della mente.

Non dettò dogmi religiosi, né scrisse libri. Fondò una comunità di monaci, ai quali comunicò semplicemente la propria esperienza spirituale. Mostrò se stesso come esempio della via, attraverso la quale ogni uomo, per conto proprio, può liberare se stesso: divenire Buddha.

Il credo buddista si può riassumere così: tutti gli esseri viventi sono legati alla grande ruota della reincarnazione (secondo la concezione induista che abbiamo conosciuto nelle scorse puntate). Tornando a vivere in un altro corpo, le anime affrontano sofferenze di ogni genere. L'uomo con la meditazione e le opere, può liberarsi da questo ciclo inesorabile. Può raggiungere il Nirvana: uno stato di assoluta beatitudine spirituale, nel quale entrerà definitivamente dopo la morte.

Sopra: particolare del Borobudur «tempio montagna» nell'isola di Giava.

Nella pagina precedente:
sopra il titolo; uno dei Ciattya di Ajanta.
In basso:
Statue del Buddha nel tempio rupestre di Dambulla (Ceylon).

Sotto:
pagoda tailandese.

Il buddhismo

Originariamente il Buddha era considerato un maestro da imitare. Successivamente egli fu considerato anche come un essere divino incarnato. La comunità buddista, infatti, alcuni secoli dopo la sua morte, si divise in scuole, dette «veicoli»: cioè modi diversi di interpretare il

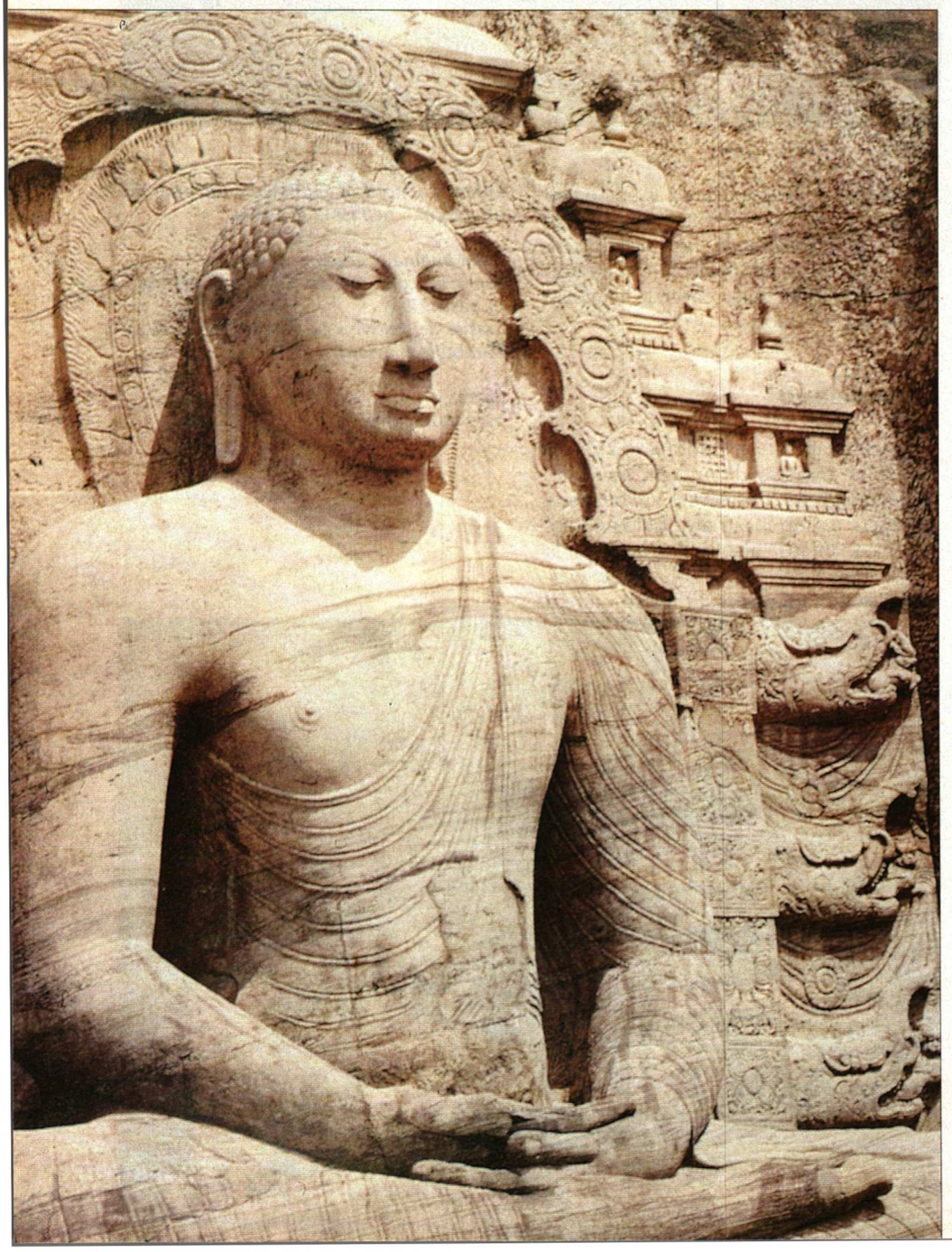
suo insegnamento. Un po' come nel Cristianesimo vi sono le chiese: Cattolica, Ortodosssa e Protestante. Ne parleremo meglio la prossima puntata. Ma fin d'ora diciamo che la scuola del Piccolo Veicolo è quella più fedele agli insegnamenti originari; promosse l'edificazione dei primi monasteri: i suoi seguaci sono monaci.

La scuola del Grande Veicolo è, invece, la forma di buddismo più diffusa al mondo; è aperta sia ai monaci che ai laici; e ispirò ovunque la fioritura di opere d'arte, usate come mezzo di elevazione spirituale e contemplazione. La scuola del Veicolo di Diamante è una forma di Buddismo segreto.

Durante il regno di Asoka (nel III secolo a.C.) il grande sovrano pacifista, unificatore dell'India, il buddismo venne innalzato a religione di stato. Per mille anni fu la religione dominante in India. Poi prevalse nuovamente l'Induismo, in seno al quale, però, il Buddha fa accolto come una delle incarnazioni di Visnù. Oggi in India vi è un numero molto esiguo di buddisti, per lo più raccolti attorno ai 4 principali luoghi santi del buddismo: dove il Buddha nacque, dove conseguì l'illuminazione, dove predicò la prima volta, e dove morì, o meglio assurse al Nirvana. In compenso il buddismo si è diffuso in tutti i paesi asiatici.

In India vi è un'altra religione molto simile al buddismo: il Jainismo. Fu fondata dal Mahavira: un asceta contemporaneo del Buddha. Non ne parleremo, perché artisticamente si è espressa in modi simili al Buddismo.

Il dolce sorriso del Buddha



Stupa e pagode

I resti del corpo del Buddha, dopo la cremazione, furono divisi in otto parti, posti in vasi, e dati in custodia ad alcuni principi e re. Ognuna di queste reliquie venne collocata in uno *stupa*.

Cos'è uno stupa?

È un tumulo funerario: un tipo di tomba, anticamente diffuso in tutta l'Asia. I buddisti ne elaborarono la forma, come vedremo, ma soprattutto cominciarono a costruire stupa anche sulle reliquie dei santi e dei discepoli del Buddha, e in ogni luogo santificato dalla sua presenza. Così all'interno non si ponevano solo reliquie, ma anche oggetti e libri sacri, piccole sculture, e così via.

Ma come è fatto esattamente uno stupa buddista?

Gli stupa più antichi ci appaiono come delle cupole emisferiche, costruite sopra un basamento, spesso quadrato. In pratica sono delle collinette artificiali di terra, rivestite di pietra e mattoni. Non ci sono locali all'interno: solo in cima vi è un piccolo incavo chiuso, nel quale sono deposte le reliquie. Sopra di esso si innalza un palo, con dei dischi sovrapposti, simili a ombrelli. In basso lo stupa è circondato da un recinto con quattro portali di pietra, riccamente scolpiti: i *torana*.

Varchiamo un torana, seguendo un monaco buddista vestito di giallo. Procediamo con lui attorno allo stupa, lungo un sentiero all'interno del recinto. Eseguiamo cioè il rito della «circuambulazione». Ricorderete che questo rito è praticato anche nei templi indù; consiste appunto nel girare, meditando o pregando, da soli o in processione, attorno a un luogo sacro. È un'usanza praticata anche nei santuari cristiani.

Ci pare di comprendere ora il significato di questi monumenti. Vediamo la cupola semisferica: rappresenta il mondo; la terra, il cielo, anzi l'intero universo, come è concepito dal pensiero indiano: la vita e la morte, gli dei e il ciclo delle rinascite. Ma questo universo è come fosse «visto da fuori»: gli ombrelli sulla cima infatti ci suggeriscono la condizione di colui che non è più di questo mondo: il Buddha nel Nirvana.

Quando il buddismo si diffuse in tutta l'India, e poi in tutta l'Asia, la forma dello stupa fu adattata agli stili architettonici dei popoli convertiti. Per esempio, nel sud est asiatico, prese la forma di una campana, sormontata da una cuspide. Mentre al nord assomigliò più a una tor-

re. E in Cina e in Giappone si trasformò nella *pagoda*. Le pagode sono elegantissime e pittoresche torri a più piani, con i tetti rivolti all'insù. In una piccola sala al pianterreno sono conservate le reliquie, o le immagini del Buddha. Le pagode cinesi erano di pietra, legno, ferro, ghisa, e avevano i piani praticabili. Quelle giapponesi no, ed erano solo di legno: in Giappone vi sono gli edifici di legno più antichi del mondo.

Infine vorrei ricordarvi gli stupa-montagna: sono quasi colline. Lo stupa più grande del mondo è una vera e propria collina: il Borobudur dell'isola di Giava. È costituito da 9 grandi terrazze, sovrapposte e concentriche, con gradinate e passaggi molto complessi per le processioni. Salendo dalla base alla cima, si incontrano 72 stupa più piccoli, centinaia di statue, e chilometri di rilievi. Un vero percorso iniziatico che ci introduce all'insegnamento del Buddha, come è concepito dalla scuola del Grande Veicolo.

Vihara e Caitya

Dopo la morte del Buddha, per alcuni secoli, i suoi discepoli furono prevalentemente monaci itineranti. Predicavano il messaggio del maestro vivendo di elemosine e dormendo dove capitava. Solo durante la stagione delle piogge, si riunivano in capanne o grotte scavate nelle montagne. Sorsero così i primi *vihara,* i monasteri buddisti. Generalmente erano costituiti da un cortile, al centro del quale si innalzava uno stupa. Attorno si aprivano le celle dei monaci, collegate da un portico. Nei grandi monasteri rupestri dell'India e della Cina, capita che le celle si aprano su una grande sala scavata nella roccia, che funziona da «cortile». In questi monasteri la parte più importante era il *caitya*: un grande ambiente a tre navate, di forma basicale; anche questo scavato nella roccia, in fondo al quale, come fosse un altare, era posto un piccolo stupa. Il «caitya» fu il primo vero tempio buddista. In esso si svolgevano le adunanze, la lettura dei testi sacri, l'ordinazione dei monaci, e il solito rito della deambulazione attorno allo stupa. Generalmente i laici non vi entravano.

Presto sorsero altri tipi di templi, più adeguati al mutare delle esigenze rituali. Il buddhismo stava diventando una religione di massa, praticata da milioni di persone. I conventi divenivano vere e proprie università, dove monaci e laici studiavano e meditavano assieme. Nacquero, come abbiamo visto, diverse scuole teologiche, e il Buddha fu considerato come un essere divino. Così alla meditazione personale e alla recitazione dei testi sacri, si aggiunsero rituali molto complicati, con musiche, preghiere collettive, e il culto delle immagini del Buddha. Il quale nel buddismo primitivo non era mai raffigurato (ma di questo parleremo nella prossima puntata).

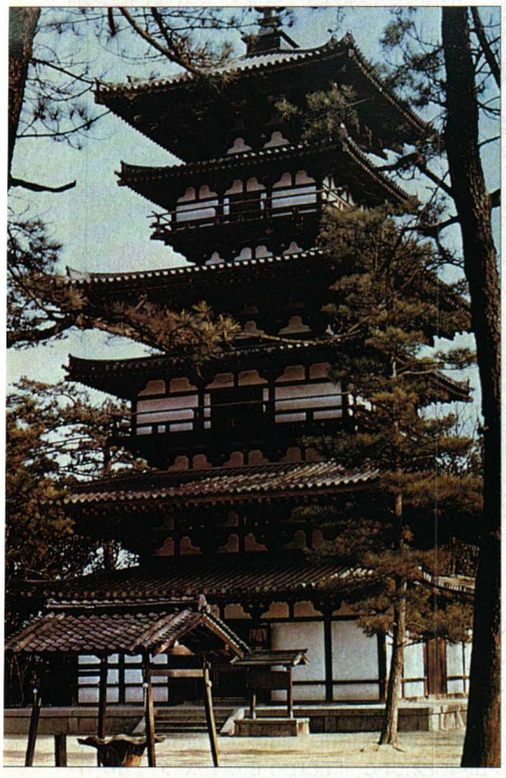
Tra tutti i tipi di monastero-tempio buddista, vi voglio ricordare quelli giapponesi, abbastanza diversi da quelli indiani. Un tempo erano numerosi anche in Cina, ma ora ne sono rimasti pochi.

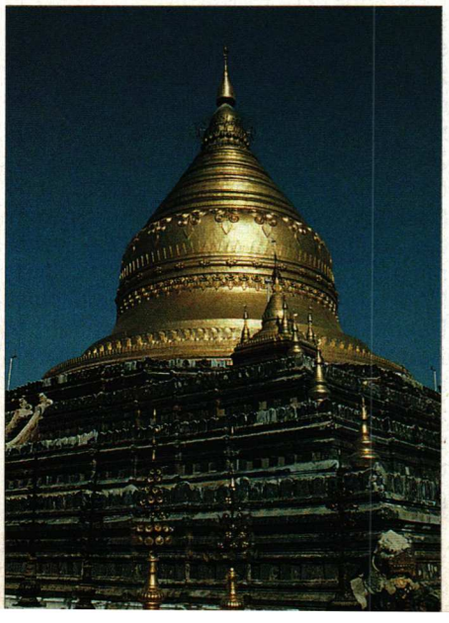
Entriamo in un recinto sacro passando sotto a un portale maestoso.

Davanti a noi appaiono, ordinati simmetricamente, edifici diversi, generalmente di legno, e coi tetti all'insù elegantissimi nella loro semplicità. Passiamo davanti a una pagoda e ci dirigiamo verso la sala delle preghiere: la Sala d'Oro. Qui, affiancate, sono le statue del Buddha, spesso molto numerose. In realtà questa sala non serve per le riunioni dei fedeli, è piuttosto una specie di scrigno dove meditare in solitudine. Per le riunioni comunitarie vi è un'altra sala destinata ai sermoni e alle conferenze. Queste due sale sono il centro del monastero, il quale comprende anche biblioteca, la sala per la campana, che scandisce la giornata dei monaci e le loro abitazioni. Spesso i templi giapponesi sono costruiti in mezzo a parchi meravigliosi, o fusi con la natura selvaggia delle foreste.

Nell'arte del giardino furono maestri i monaci del buddismo Zen (ne parleremo ancora). Sono giardini raffinatissimi, nei quali le cose più semplici: la sabbia, le pietre, l'erba, il muschio e le piante più comuni, sapientemente disposte, sono una guida alla meditazione.

Giuseppe Tavella





Pagina di fronte: Buddha in meditazione a Polonnaruwa (XII secolo).

Sopra: pagoda ottagonale di Huata a Canton (Cina).
A sinistra: pagoda dello Yakushiji a Nara (Giappone).

A sinistra: stupa rivestita d'oro in Birmania, la Pagan.

L'incredibile storia delle farfalle

Quale misterioso mostro potrebbe, una volta sgusciato da un uovo, trasformarsi in un vorace serpente, quindi rinchiudersi in un sarcofago rimanendo per molto tempo simile a una mummia e uscirne sotto forma di leggero essere munito di delicatissime ali dai più diversi colori?

Questo mostro è semplicemente la FARFALLA.

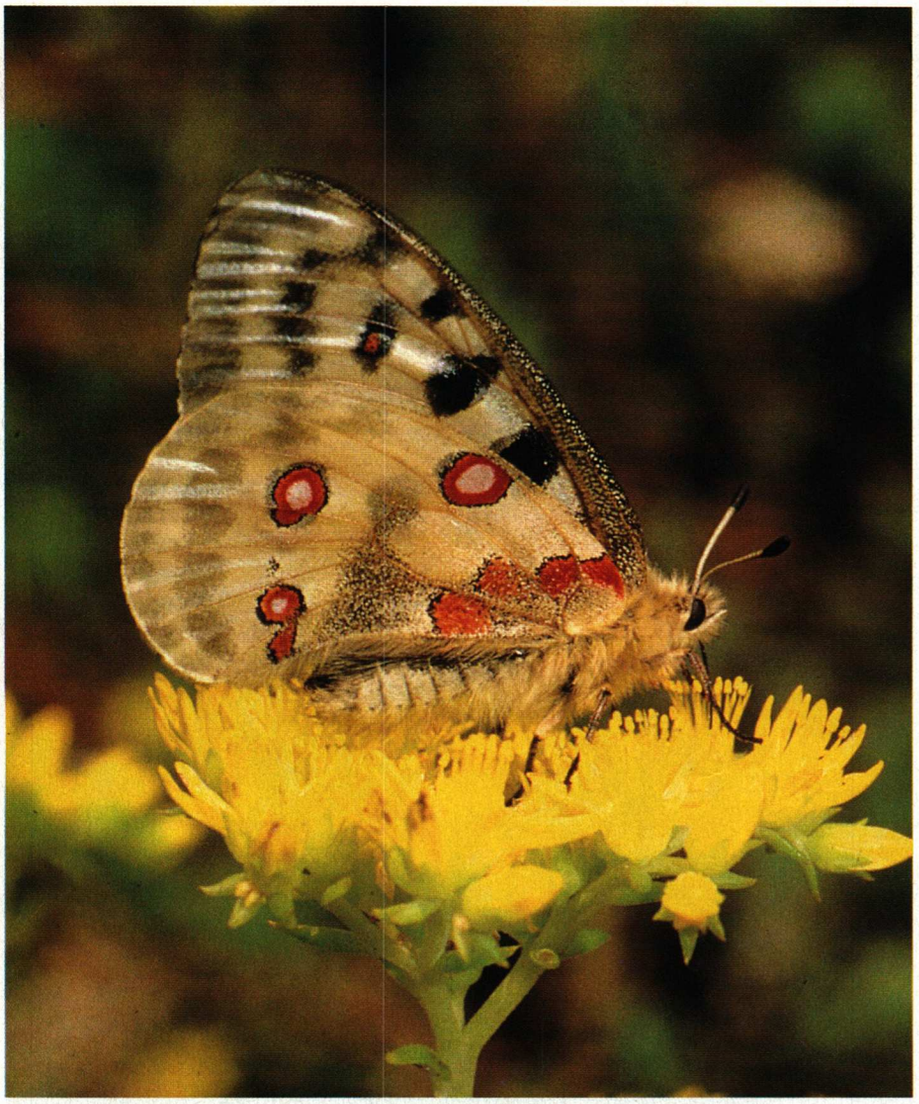
Le farfalle appartengono all'enorme ordine dei LEPIDOTTERI che conta più di 120.000 specie nelle quali sono comprese anche le FALENE che hanno per lo più abitudini notturne. Le possiamo distinguere per i colori più scialbi, le maggiori dimensioni e il tipico portamento delle ali a forbice sul dorso. Le farfalle hanno invece abitudini prevalentemente diurne, portano le ali vivacemente colorate ripiegate a libro sopra il corpo e hanno lunghe antenne con un piccolo rigonfiamento all'apice.

Sia falene che farfalle hanno un antico progenitore preistorico in comune con le MOSCHE, apparso per la prima volta sul nostro pianeta circa 260 milioni d'anni fa. Da allora l'evoluzione ha portato i Lepidotteri al perfezionamento della METAMORFOSI COMPLETA che permette loro di sfruttare al massimo l'ambiente circostante, esponendosi il meno possibile al pericolo dei predatori.

Cominciamo dunque dall'uovo, sempre minuscolo (al massimo raggiunge il diametro di 5 mm.) ma rivestito di un tessuto resistente agli urti e agli sbalzi termici. La maggior parte dei Lepidotteri trascorre sotto forma d'uovo il periodo della brutta stagione. Alcuni però sgusciano prima come il bruco della MALACOSOMA AMERICANUM che rischia di morire congelato! Ma nel corpo di questa larva la bassa temperatura fa entrare in circolo il GLICEROLO, la stessa sostanza che si mette nel radiatore dell'automobile come antigelo invernale. La maggior parte delle larve sguscia invece in primavera, quando la temperatura è più mite e il cibo tenero e abbondante.

La fase larvale occupa circa i 3/4 della vita complessiva dei Lepidotteri e il bruco, vera e propria macchina mangiatrice, è completamente diverso dalla farfalla adulta. La sua bocca è fornita di mandibole adatte esclusivamente alla masticazione; il corpo è diviso in ben 14 segmenti e le zampe sono di 2 tipi diversi. Le tre paia toraciche hanno una funzione di presa e sono le VERE ZAMPE, che rimarranno anche nell'adulto, mentre le altre 4 o 5 paia sono le FALSE ZAMPE e spariranno. Gli occhi sono pochi, sotto forma di semplici OCELLI e gli 8 spuntini neri che ci sono su ogni lato dell'addome sono gli STIGMI per respirare. Ogni stigma è rinforzato da CHITINA e può essere chiuso da un muscolo. Dunque il bruco è perfettamente attrezzato a compiere al meglio la monotona attività dell'alimentazione.

Però non crediate che al bruco sia sufficiente ingurgitare qualsiasi cosa commestibile: molte specie hanno dei gusti ben precisi. La maggior parte è



A sinistra, sopra il titolo:
Hiphyclides Podalirius – Podalirio, protetta! Spesso confusa con il Macaone.

Sopra:
Parnassius Apollo – Apollo. Minacciata!

Fotografie di Paolo Paolucci

Hinachis Io – Farfalla Pavone. Spaventa i predatori con le macchie alari simili a occhi di gatto.

MONOFAGA, cioè si ciba di un unico tipo di pianta, come nel caso della Vanessa dell'Ortica. Tuttavia alcune specie sono POLIFAGHE e, in periodi critici, si trasformano in autentici cannibali, giungendo a divorarsi tra loro. Questo accade soprattutto tra le larve che formano grandi comunità, come nel caso della Processionaria del Pino. È una delle più facili da osservare, grazie ai vistosi nidi di seta bianca che costruisce tra i rami più alti di queste conifere. Nel nido le giovani larve svernano e mutano.

Dal momento in cui esce dall'uovo fino all'ultima trasformazione il bruco può attraversare da un minimo di 2 fino a un massimo di ben 17 mute a seconda della specie. A che serve una muta? La «pelle» del bruco non è elastica e diventa rapidamente «stretta» all'aumentare delle dimensioni (il bruco della Farfalla Polifemo consuma nei primi 2 giorni di vita una quantità di cibo pari a 86.000 volte il peso appena nato!) quindi non gli resta che «cambiare la camicia» uscendo dalla vecchia pelle; quella nuova sottostante, inizialmente raggrinzita, si distenderà rapidamente raggiungendo la nuova taglia!

Quando la larva è matura è giunto il momento dell'ultima e più spettacolare muta: la trasformazione in CRISALIDE. Per trascorrere questo periodo di assoluta immobilità, il bruco si prepara interrompendo l'alimentazione e cominciando un assoluto digiuno. Contemporaneamente espelle un'elevata quantità di escrementi, in modo da «ripulirsi» il più possibile internamente. Poi comincia un'accurata ricerca del luogo adatto all'impupamento, mentre peso e dimensioni cominciano a calare. Il bruco di una falena scenderà sotto terra e si tesserà un delicatissimo bozzolo per mezzo della saliva setosa; le larve di farfalla invece si appendono a testa in giù nascosti da un rametto o una foglia, oppure si agganciano per mezzo di una cintura di seta alla corteccia di un albero o semplicemente a una parete. Trovata la posizione ideale, la pelle del bruco si rompe e, con lenti movimenti, lascia scoperta la crisalide, detta anche MUMMIA o PUPA.

Come fa la larva a sapere quando è il momento di incrisalidarsi? Bisogna tornare indietro al momento della deposizione dell'uovo, all'interno del quale si formano alcune cellule specifiche per lo sviluppo del bruco. Subito dopo si forma un altro gruppo di cellule che serviranno alla formazione della crisalide e dell'adulto, ma verranno tenute «da parte» fino al momento opportuno. Così nella larva esistono contemporaneamente due modelli di sviluppo: quello già in atto del modello larvale e quello momentaneamente «parcheggiato» della farfalla.

L'incredibile storia delle farfalle

Quando sarà il momento di utilizzare il secondo gruppo di cellule? Non dipende naturalmente dal bruco, ma da ciò che accade in alcune ghiandole dietro il suo cervello: i CORPORA ALLATA. Queste ghiandole cominciano a produrre l'ormone NEOTENINA sin dal momento della schiusa. Finché la neotenina continua ad essere prodotta, il bruco rimane tale e quindi possiamo considerare la neotenina un ormone «giovanile». Quando la larva completa la sua maturazione, i Corpora Allata non producono più neotenina e il bruco si trasforma in crisalide.

In alcuni esperimenti i Corpora Allata venivano asportati prima della completa maturazione della larva: questa si trasformava anticipatamente in crisalide originando adulti nani. Al contrario l'innesto di Corpora Allata supplementari prolungava oltre il limite normale lo stadio larvale e si ottenevano così adulti giganti. Probabilmente, quando i progenitori preistorici dei Lepidotteri raggiungevano aperture alari di oltre 65 cm, la neotonia veniva rilasciata per un periodo molto più lungo di quello attuale.

Ora che è in atto la fase della crisalide, ci troviamo di fronte a un individuo assolutamente immobile, cieco e col metabolismo ridotto al minimo. Durante un periodo variabilissimo, che può andare da una settimana a 4 anni, l'insetto si nutre esclusivamente delle riserve accumulate. Nel frattempo sono entrate in azione le cellule del secondo gruppo, quelle che erano rimaste «parcheggiate» nel corpo del bruco. Queste modificheranno profondamente l'organizzazione delle parti più importanti della farfalla. La bocca masticatrice si trasforma in una lunga proboscide che servirà a succhiare i nettari zuccherini dei fiori: la SPIROTROMBA. Gli occhi diventano ora composti da più di 30.000 OMMATIDI ciascuno e rimangono le 3 vere zampe. Ma la novità maggiore è la formazione di 4 ali: quelle anteriori sono dotate di un sistema di aggancio per le posteriori in modo da agire in perfetto equilibrio.

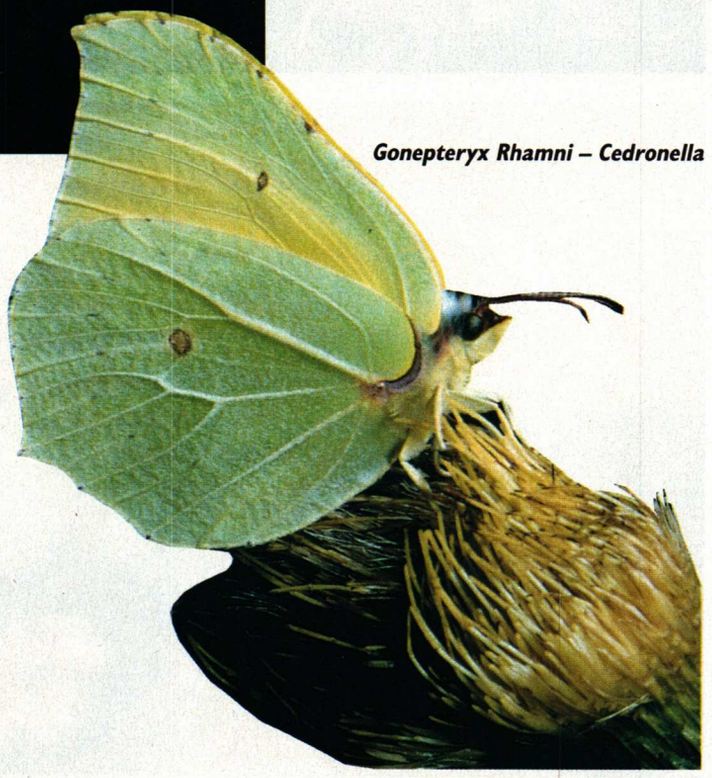
Quando tutto è pronto, la farfalla rompe il duro guscio e comincia ad uscire: l'abbandono delle vecchie spoglie è spesso molto pericoloso e qualche volta c'è il rischio che l'animale vi rimanga impigliato morendo senza riuscire a spiccare il volo!

Se lo sfarfallamento riesce senza contrattempi, la farfalla si sistema su un rametto poco distante per ultimare la formazione del suo corpo. Le ali sono accuratamente piegate come un paracadute e con enorme sforzo muscolare l'insetto vi pompa sangue e liquidi dal gonfio addome. Il corpo si assottiglia ma occorrono ancora 2 ore perché i sostegni delle ali si induriscano per sostenere il volo. Finalmente, quando tutto è a posto, la farfalla sbatte un po' le ali per «provarle» e... partenza! E proprio mentre spicca il volo si libera dagli escrementi accumulati nel lungo periodo di obbligata immobilità. Queste feci sono sempre di colore rosso e nel periodo medioevale erano note col nome di «PIOGGE DI SANGUE», che le popolazioni ignoranti e superstiziose dell'epoca consideravano premonitrici di tremende sciagure!

Col primo volo comincia subito la ricerca del *partner,* in quanto l'unico scopo della forma alata è la riproduzione e la deposizione delle uova. Per trovare la compagna, il maschio di farfalla o falena ha un'enorme quantità di spazio da «rastrellare» e, visto lo scarso numero di insetti che giungono a maturità, potrebbe esserci il rischio di non riuscire ad incontrare la femmina. Per eliminare questa eventualità falene e farfalle hanno copiato dai fiori un'altra cosa oltre alla bellezza dei colori: il profumo. Le femmine infatti emanano dall'addome un odore

Zygaena Carniolica – Zigena. Il suo cattivo sapore la protegge dai predatori.

Acherontia Atropos – Sfinge Testa di Morto.



Gonepteryx Rhamni – Cedronella

Ipparchia Fagi

particolare che il maschio può percepire fino a 10 km di distanza! Le antenne sono il radar che permette la localizzazione della loro compagna e nel caso dei maschi di alcune falene assumono la forma di una piuma, per aumentare la superficie ricettiva. Quando finalmente i due Lepidotteri si incontrano, comincia il corteggiamento e ora anche il maschio emette dei profumi per assicurare la sua compagna che si tratta di un... «farfallone» della sua stessa specie! Al contrario del profumo della femmina, quello emesso dal maschio può essere percepito anche dall'uomo: tra gli aromi più curiosi troviamo quello di arancia, di muschio e persino di cioccolato!

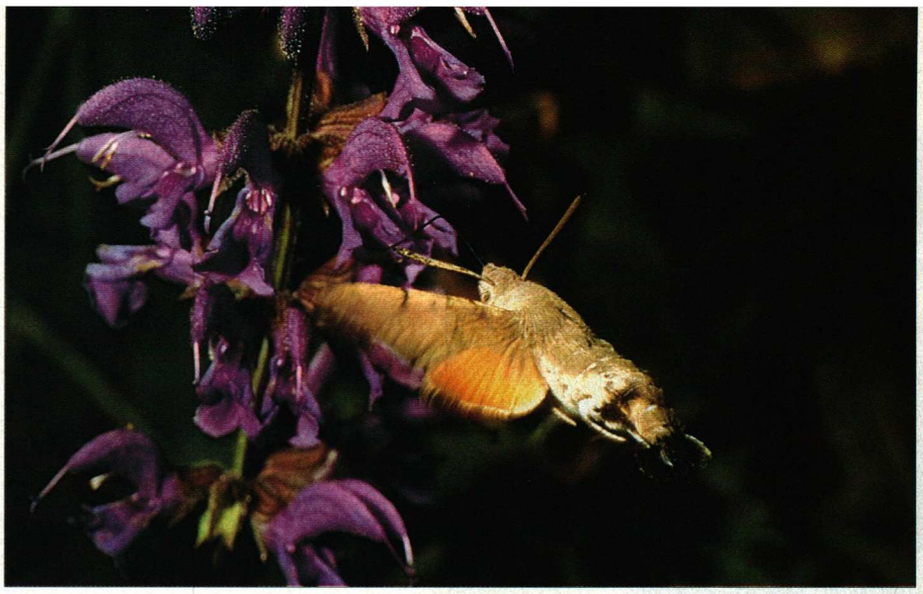
Se si eccettua il breve periodo della riproduzione, le farfalle sono molto «individualiste», ma vi sono alcune eccezioni nelle specie migratorie. Questi insetti spesso si riuniscono in gruppi molto numerosi: in Messico è stata scoperta una colonia di farfalle Monarca svernante di più di 14 milioni di individui che coprivano completamente ben 2300 alberi!

Purtroppo le migrazioni sono sempre a senso unico poiché gli adulti non vivono tanto da poter tornare indietro. Comunque percorrono tragitti di oltre 7.000 km: a Leningrado è stata trovata una specie africana e nei vagoni della metropolitana di New York finivano i loro giorni delle farfalle originarie della Patagonia (in fondo all'America meridionale)! A queste fatiche si aggiunge anche il continuo pericolo dei predatori, e i Lepidotteri, animali pacifici, non hanno pungiglioni o veleni per difendersi. Così possono contare solo su due fattori: l'elevatissima prolificità (più di 2.000 uova per volta in alcune specie) e il mimetismo. Il primo caso è adottato dalla maggioranza degli insetti mentre è proprio nel mimetismo che questi animali sono specialisti eccezionali.

Per mimetizzarsi con l'ambiente farfalle, falene e le loro larve imitano foglie o rametti sia nella forma che nel colore, riuscendo ad eliminare l'ombra rivelatrice appiattendo le ali contro la corteccia di un albero. Ma i predatori sanno bene cosa stanno cercando e l'ultima possibilità di salvezza può essere anche un improvviso battito d'ali vistosamente colorate, in grado di sorprendere il nemico.

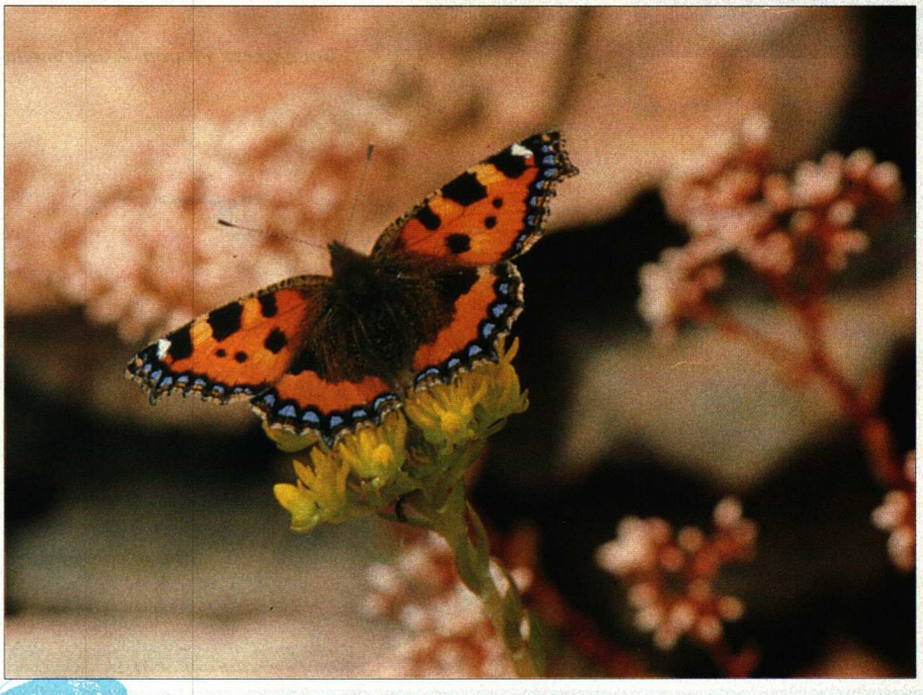
Lepidottero significa «fornito di ali a scaglie» e quella polverina che rimane sulla mano quando tratteniamo una farfalla è formata dalle squamette che ricoprono le ali come le tegole di un tetto. Quelle scaglie danno il colore all'ala dell'insetto ma alcune specie ne fanno a meno per aumentare la capacità mimetica. Le ali sono così trasparenti e lasciano intravvedere la superficie sottostante come se la farfalla fosse invisibile. Ma

L'incredibile storia delle farfalle



Macroglossa Stellarum – Sugge il nettare librandosi in volo.

Arginnis Paphia.



Aglais Urticae – Vanessa dell'Ortica

c'è una difesa ancor più raffinata. Alcuni Lepidotteri producono delle sostanze che danno loro un tremendo sapore e lo fanno sapere ai loro predatori mettendo ben in vista i loro colori di avvertimento. Poiché gli aggressori le evitano accuratamente, molte specie giocano d'azzardo e si travestono con gli stessi colori pur avendo un ottimo sapore. Se tutte queste precauzioni non dovessero funzionare c'è l'ultima possibilità: quella di sfruttare gli occhi «di riserva» cioè le macchie rotonde disegnate sulle ali. L'apparizione improvvisa di uno sguardo minaccioso spaventa il più affamato degli aggressori.

C'è pure chi riesce a salvare la pelle perché ha buone orecchie. Di regola gli insetti sono assolutamente sordi, ma le falene sono un'eccezione. Possono percepire solo gli ultrasuoni ma per loro è sufficiente poiché il maggior pericolo è dato dai pipistrelli. Non appena una falena percepisce il «sonar» del pipistrello per mezzo del sensibile timpano situato in una zona dell'addome, comincia a zigzagare o si lascia cadere in picchiata, sfuggendo a una morte violenta. Arrivata al suolo è possibile che i suoi muscoli si siano raffreddati. Non le resta che riscaldarli facendo «girare l'elica», cioè battendo velocemente le ali fino a che il «motore» non sia in grado di decollare di nuovo.

Tanto dannosi sono i bruchi sulla vegetazione, così utili sono gli adulti, fondamentali impollinatori dei fiori. Tuttavia alcuni Lepidotteri non hanno nemmeno l'apparato boccale perché la loro vita è talmente breve (3-4 ore) che non farebbero in tempo a nutrirsi.

Ma c'è una falena che ama i piaceri della... buona tavola. È l'ACHERONTIA ATROPOS che deve il suo lugubre nome alla presenza di una vistosa macchia a forma di teschio umano sul suo torace. Questo insetto notturno non si ciba di nettare ma di miele che ruba introducendosi furtivamente negli alveari dove apre le celle per rimpinzarsi a più non posso. Una falena... ripiena di miele sarebbe un boccone prelibato per un predatore, ma la Acherontia ha in serbo un'altra sorpresa: se si accorge di essere in pericolo... grida! Infatti è in grado di produrre uno stridio acuto udibile anche dall'uomo. Per ottenerlo si serve di una particolare deformazione del palato: quando l'aria esce dalla spirotromba produce un tono alto, se entra dalla faringe un tono più basso.

Dunque, i Lepidotteri ne hanno inventate di tutti i colori per sopravvivere sulla terra! E persino l'uomo, nonostante utilizzi insetticidi e anticrittogamici per combattere le specie nocive, cerca di proteggere le specie più rare con leggi e regolamenti da chi non sa apprezzare la delicata bellezza di questi fiori volanti e preferisce egoisticamente portarseli a casa ed esporli come trofei infilzati da crudeli spilloni.

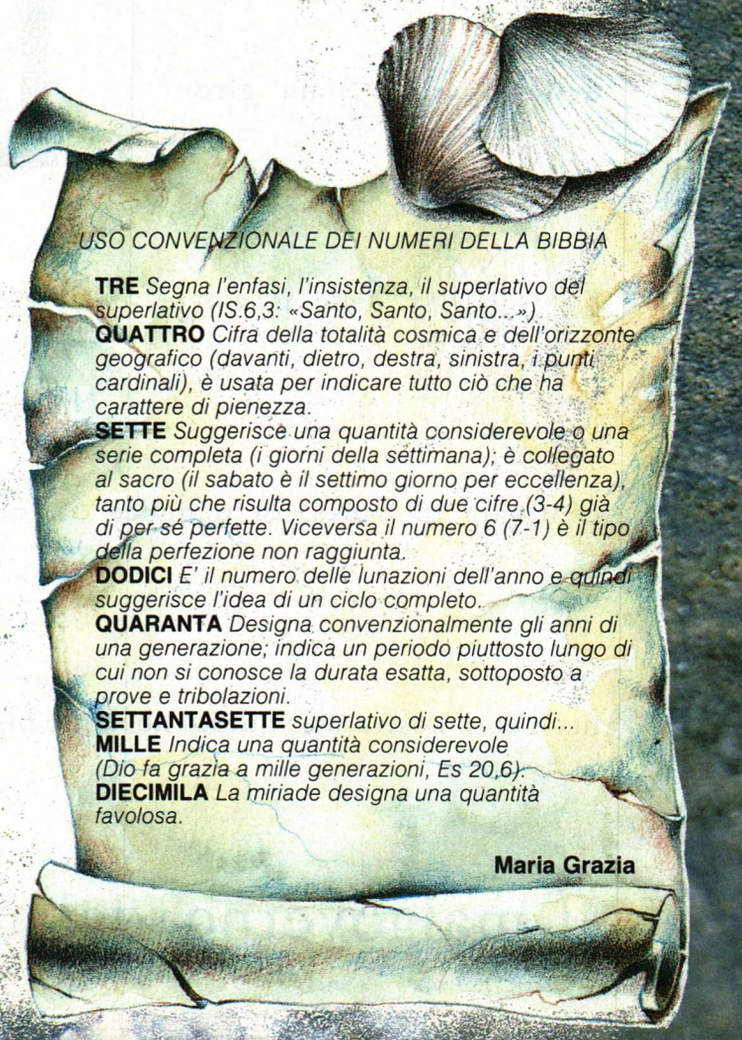
Roberta Rigo

BIBLIA
Βίβλος BIBLE
БИБЛИЯ 《圣经》
BIBBIA

A PROPOSITO DI MATUSALEMME...

Matusalemme, entrato in proverbio per la sua longevità, fa parte di una schiera di patriarchi particolarmente fortunati in quanto a compleanni. Prova a scorrere la lista che trovi in Gn 5,1-32... Ma attenzione: non prendere i numeri alla lettera, nel loro esatto valore aritmetico. Cifre così evidentemente esagerate sono un modo colorito, tipicamente orientale, per dire: **una vita lunga**. E una vita lunga era considerata come **benedizione di Dio**. Perciò, più che mostrarci una galleria di venerabili anziani, l'autore sacro vuole presentare i Patriarchi come uomini pii, meritevoli, che «camminavano con Dio» ed erano da lui benedetti. Ecco che cosa ci vuol dire tramite le sue super-cifre, il cui valore non è quello materialmente indicato, ma quello simbolico.
Del resto, Enoch, padre di Matusalemme, visse solo (!) 365 anni. Stando ai numeri, sembrerebbe contare di meno... invece è il contrario. Enoch si distingue dagli altri patriarchi per alcune caratteristiche, che ne fanno un personaggio di rilievo (per esempio, scompare misteriosamente come Elia, «perché Dio l'aveva preso»). La sua vita è più corta, ma ha la caratteristica della pienezza, della completezza: è una vita riuscita, che si chiude al momento giusto. 365, infatti, sono i giorni dell'anno solare: cifra piena, perfetta.
Se vuoi capire la Bibbia, devi entrare nel mondo della Bibbia, cioè degli uomini che vi posero mano; devi capirne la mentalità, la cultura a volte molto lontana dalla nostra. Non devi mai dimenticare che **la Bibbia è Parola di Dio, con parole di uomini**.
Le antiche civiltà semitiche non si preoccupavano molto dell'esattezza matematica, come facciamo noi. La nostra cultura ha creato il proverbio: «La matematica non è un'opinione»; e sa che, a questo mondo, due sono le cose veramente certe: la morte e «2+2=4». Siamo proprio agli antipodi...
Per contro, l'Oriente antico – non solo gli Ebrei, ma i Sumeri, gli Assiri, ecc. – ha dato molta importanza al valore simbolico dei numeri, scoprendovi segrete corrispondenze.
Perciò, per capire il valore di un numero biblico bisogna tener conto dell'intenzione dell'autore che, di volta in volta, può voler fornire:
- cifre esatte;
- o approssimative, con valore di iperbole (come quando diciamo: «Ti ho ripetuto mille volte...» Proprio mille?);
- o simboli completamente slegati dal valore aritmetico (es.: il n. 3 è simbolico di perfezione).

Così, accanto alle evidenti esagerazioni anagrafiche che riguardano i Patriarchi, puoi trovare nei libri storici della Bibbia che il numero dei combattimenti o dei prigionieri è spesso gonfiato. Ma ciò è dovuto al clima di epopea che aleggia intorno alle imprese belliche, dando vita a un genere letterario particolare. Non bisogna dimenticare che libri come Giosuè, Giudici, ecc. sono **racconti storici**, che obbediscono a una logica particolare, e non «cronaca» o «storiografia».
E non mancano, nella Bibbia, cifre più realistiche, come quando il Salmo 90 parla della fragilità dell'uomo. Il salmista non può fare a meno di constatare che:
«Finiamo i nostri anni come un soffio.
Gli anni della nostra vita sono settanta,
ottanta per i più robusti,
ma quasi tutti sono fatica, dolore;
passano presto e noi ci dileguiamo».



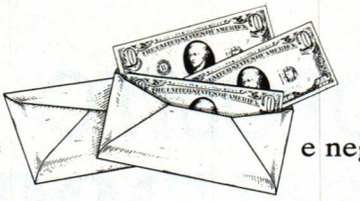
USO CONVENZIONALE DEI NUMERI DELLA BIBBIA

TRE *Segna l'enfasi, l'insistenza, il superlativo del superlativo (IS.6,3: «Santo, Santo, Santo...»).*
QUATTRO *Cifra della totalità cosmica e dell'orizzonte geografico (davanti, dietro, destra, sinistra, i punti cardinali), è usata per indicare tutto ciò che ha carattere di pienezza.*
SETTE *Suggerisce una quantità considerevole o una serie completa (i giorni della settimana); è collegato al sacro (il sabato è il settimo giorno per eccellenza), tanto più che risulta composto di due cifre (3-4) già di per sé perfette. Viceversa il numero 6 (7-1) è il tipo della perfezione non raggiunta.*
DODICI *E' il numero delle lunazioni dell'anno e quindi suggerisce l'idea di un ciclo completo.*
QUARANTA *Designa convenzionalmente gli anni di una generazione; indica un periodo piuttosto lungo di cui non si conosce la durata esatta, sottoposto a prove e tribolazioni.*
SETTANTASETTE *superlativo di sette, quindi...*
MILLE *Indica una quantità considerevole (Dio fa grazia a mille generazioni, Es 20,6).*
DIECIMILA *La miriade designa una quantità favolosa.*

Maria Grazia

CONQUEST EUROPE

Oggi Cosa Nostra non è più quella del gessato e del mitra. Appoggiata da alcuni potenti e

speculazioni edilizie  e negli appalti. Al Nord come al Sud il territorio viene

cementificati i fiumi, distrutti i boschi, edificate le coste, sventrate le montagne.

facendo scempio dei piani

L'ambiente è

delle opere c'è un giro

delle mazzette, del riciclaggio del denaro, delle cave abusive, degli

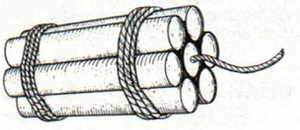
centinaia di cause, di denunce, di querele, di esposti. Ma non basta. Dobbiamo

ma è cosa nostra. Per questo abbiamo bisogno di avvocati, di tecnici,

Il malgoverno del territorio è delinquenza.

nascosta in salotti eleganti, la nuova criminalità ha trovato un grande giro d'affari nelle

devastato con l'unico scopo di garantire grossi guadagni. Vengono

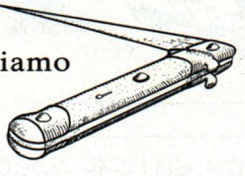
Tutto questo violando la legge, aggirando i piani paesistici, 

Cosa Nostra.

regolatori. Dietro gran parte

criminale d'affari, quello

operai non messi in regola. Il WWF tenta di arginare la devastante speculazione con

fare molto di più. Dobbiamo  far capire che l'ambiente non è di Cosa Nostra,

di contributi. Abbiamo bisogno del tuo aiuto.

Aiuta i nostri avvocati.

Più che di Cosa Nostra penso che l'ambiente sia cosa mia.
Per questo: ☐ *Vi chiedo maggiori informazioni su come posso tutelarlo*
☐ *Vi invio £.....*
WWF Italia - Via Salaria 290 - 00199 ROMA. Naturalmente aspetto notizie su come impiegherete il mio contributo.

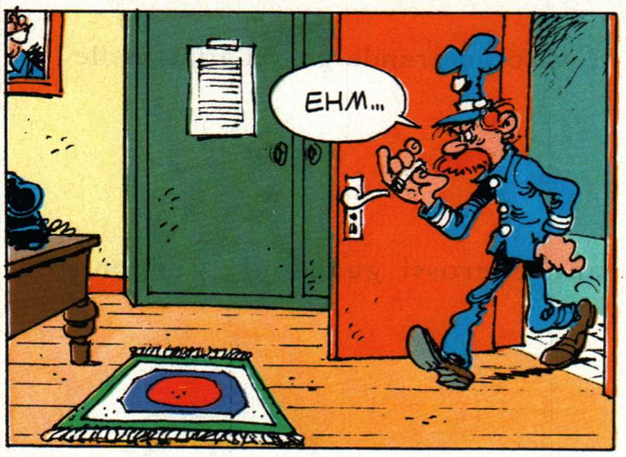
Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Città _____
CAP _____ *Socio WWF* *Si* ☐ *No* ☐

WWF

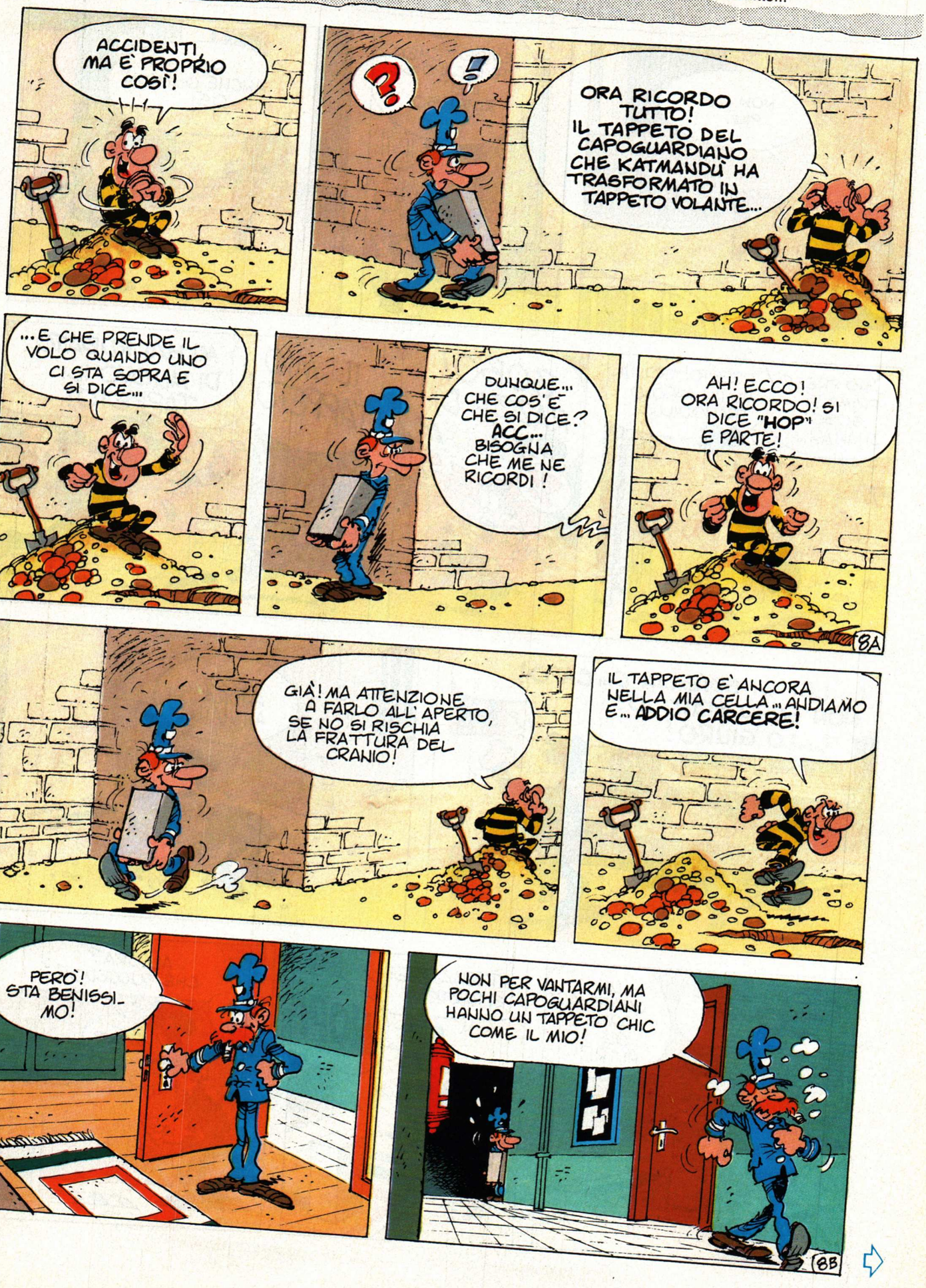
BOBO

Il tappeto v...iolento

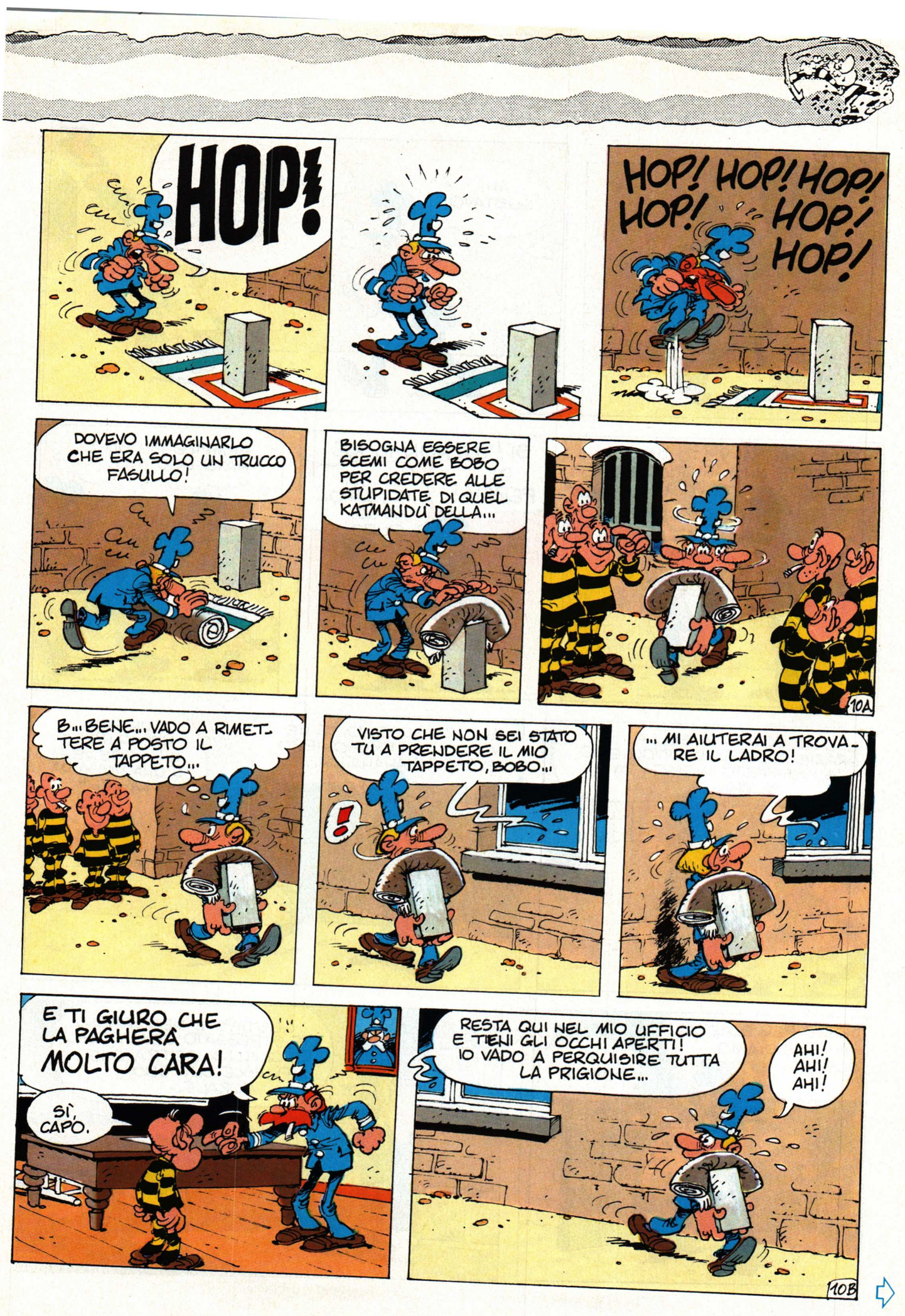
di Deliège

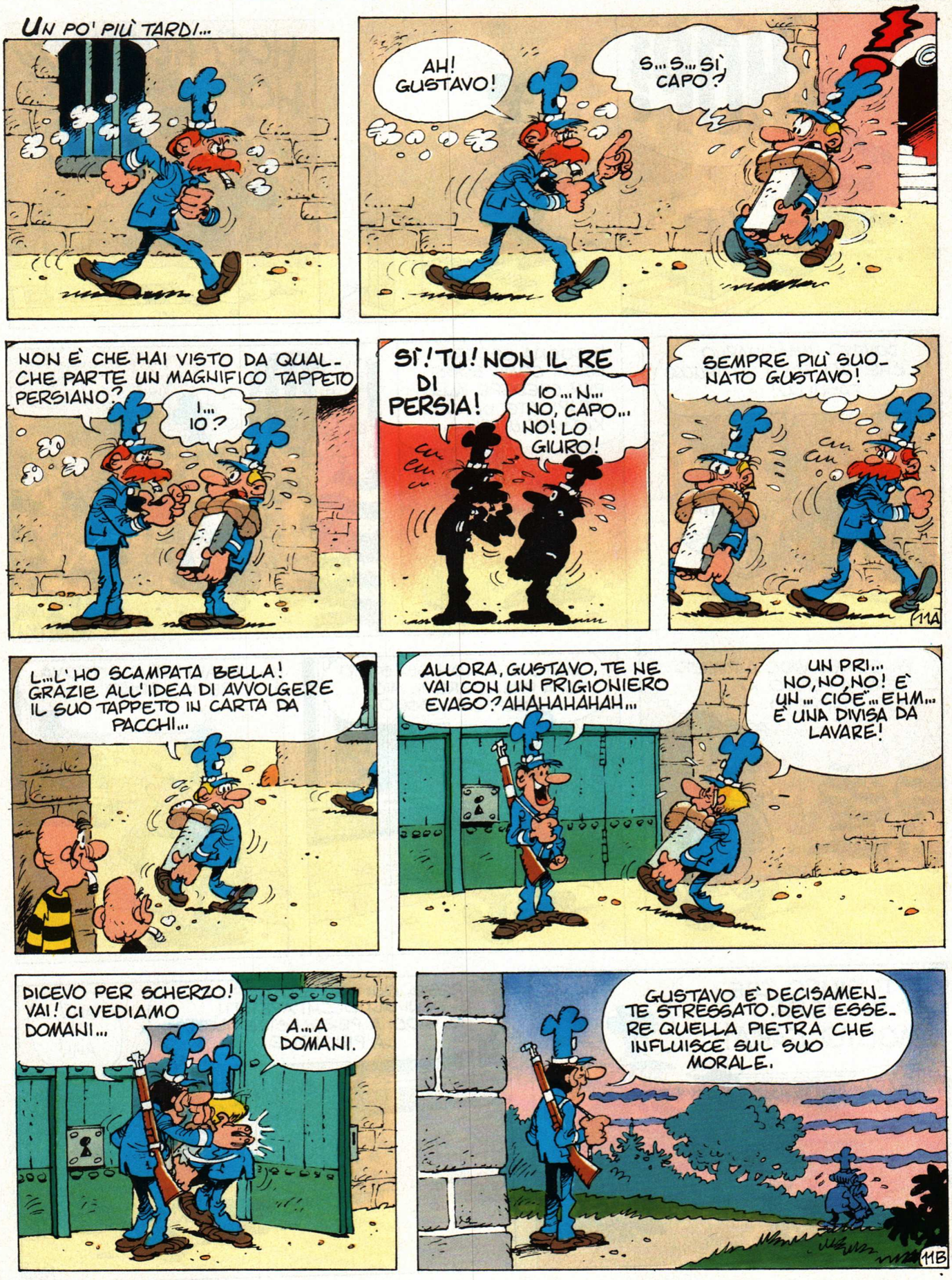


Riassunto della puntata precedente: Bobo sottrae il tappeto al capoguardiano. Katmandù riesce a renderlo magico: basta dire «hop» e il tappeto parte a razzo. Perciò involontariamente molti si trovano sbattuti al soffitto...



NON C'È PIÙ.
EVIDENTEMENTE IL CAPO SE L'È RIPRESO.
NO, ANCHE QUI NON C'È!
L'HO PRESO PRIMA DI BOBO! AHAHAH...
PRESTO! TROVIAMO UN ANGOLO TRANQUILLO!
BOBO! RAZZA DI
?!
IL MIO TAPPETO!
MI HAI RUBATO DI NUOVO IL TAPPETO!
9A
L'...LEI SI SBAGLIA C'...CAPO! NON SONO STATO IO! L'...LO GIURO!
ECCO, ANDRÀ, AHAHAH...
SARÒ UN GUARDIANO SENZA PIETRA...
UN GUARDIANO COME GLI ALTRI!
ATTENZIONE! SI PARTE...
HOP!
ALLORA? CHE SUCCEDE?
?!
!
9B


HOP!
HOP! HOP! HOP! HOP! HOP! HOP!
DOVEVO IMMAGINARLO CHE ERA SOLO UN TRUCCO FASULLO!
BISOGNA ESSERE SCEMI COME BOBO PER CREDERE ALLE STUPIDATE DI QUEL KATMANDÙ DELLA...
10A
B... BENE... VADO A RIMETTERE A POSTO IL TAPPETO...
VISTO CHE NON SEI STATO TU A PRENDERE IL MIO TAPPETO, BOBO...
... MI AIUTERAI A TROVARE IL LADRO!
E TI GIURO CHE LA PAGHERÀ MOLTO CARA!
SÌ, CAPO.
RESTA QUI NEL MIO UFFICIO E TIENI GLI OCCHI APERTI! IO VADO A PERQUISIRE TUTTA LA PRIGIONE...
AHI! AHI! AHI!
10B


UN PO' PIÙ TARDI...
AH! GUSTAVO!
S...S...SÌ CAPO?
NON È CHE HAI VISTO DA QUALCHE PARTE UN MAGNIFICO TAPPETO PERSIANO?
I... IO?
SÌ! TU! NON IL RE DI PERSIA!
IO... N... NO, CAPO... NO! LO GIURO!
SEMPRE PIÙ SUONATO GUSTAVO!
MA
L...L'HO SCAMPATA BELLA! GRAZIE ALL'IDEA DI AVVOLGERE IL SUO TAPPETO IN CARTA DA PACCHI...
ALLORA, GUSTAVO, TE NE VAI CON UN PRIGIONIERO EVASO? AHAHAHAHAH...
UN PRI... NO, NO, NO! È UN... CIOÈ... EHM... È UNA DIVISA DA LAVARE!
DICEVO PER SCHERZO! VAI! CI VEDIAMO DOMANI...
A...A DOMANI.
GUSTAVO È DECISAMENTE STRESSATO. DEVE ESSERE QUELLA PIETRA CHE INFLUISCE SUL SUO MORALE.
MB

© Editions Dupuis - Charleroy Belgique

(continua)

La vera storia dei personaggi delle "avventure"

ORO. Uomini strani, certo, animali mai visti e pericoli a bizzeffe, ma soprattutto oro, gioielli, ricchezze. Imperi, gloria e potere. Ecco i pensieri che più di ogni altro occupavano la testa dei **conquistadores.** *Cortes conquista il Messico e lo deruba di tutto l'oro che trova. Pizarro costringe l'inca Atahualpa a riempire d'oro la sua cella. Credete che questo sia bastato ai conquistadores? Neanche per sogno. Un bel momento si sparse la notizia che da qualche parte nel Nuovo Mondo l'oro è comune come i sassi. Forse è solo una leggenda, ma i conquistadores abboccano. E ripartono per l'America. Destinazione*

Un antico rito leggendario

El Dorado «è quel re che, ignudo, andava in barca sulle acque di una piscina, il corpo intero unto d'essenza di terebinto, sopra la quale veniva buttata gran profusione d'oro in polvere, in modo da corprirlo dalla testa ai piedi, finché splendesse come il sole... La sera, egli s'immergeva nelle acque del lago e in quelle disperdeva tutto l'oro di cui era stato rivestito». Così il poeta Castellanos, ex-soldato delle Indie spagnole, descriveva il «bagno» rituale del famoso Uomo Dorato. Sono poche frasi, ma bastarono ad accendere la cupidigia degli spagnoli, i quali non si preoccupavano troppo se nelle varie versioni indie di questo rito non c'era nemmeno un indizio utile a rintracciare il paese dell'El Dorado.

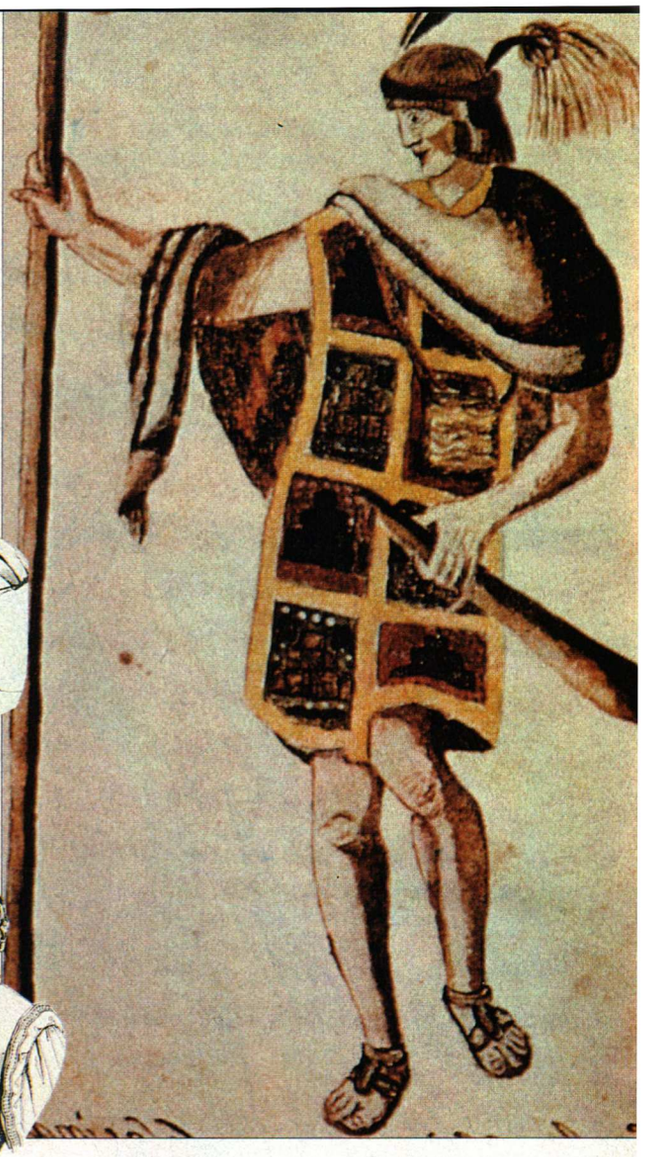
I conquistadores erano convinti che l'avrebbero trovato ugualmente, anche a costo di setacciare in lungo e in largo tutta l'America del sud. Cosa che fecero con grande dispendio di uomini, mezzi e finanze.

Le prime spedizioni

Tra i primi a lasciarsi tentare dal miraggio dell'El Dorado ci fu il fratello di Pizarro, Gonzalo, che alla testa di 350 soldati e 4 mila indios lasciò Quito, capitale dell'Ecuador, in direzione est.

Scopo del suo viaggio non era soltanto l'oro, ma anche la cannella, una spezia che a quel tempo era molto richiesta in Europa. Dopo aver superato le Ande, gli uomini di Gonzalo si addentrarono nella foresta amazzonica. Decimati dagli stenti e dalle malattie continuavano ad avanzare spinti solo dalla loro ossessione: trovare l'El Dorado. Quando, nel 1541, Gonzalo, ormai allo stremo delle forze, fu costretto a fermarsi a Zumaco, il suo secondo, Francisco de Orellana, costruì un brigantino e con una cinquantina di uomini esplorò il corso del fiume Karañoh. Era testardamente convinto che l'avrebbe portato dritto all'El Dorado. Ma nemmeno gli indios che catturava e torturava per costringerli a rivelare dov'era

EL DORADO



questo mitico luogo ne sapevano più di lui.

E un bel giorno il fiume che stavano navigando sboccò su un altro fiume sconosciuto, immenso. Dalle sue rive gruppi di donne guerriere tempestarono di frecce il brigantino. Orellana non si fermò, proseguì la navigazione fino a quando si ritrovarono in mare: l'Oceano Atlantico.

Da lì il conquistadore e i pochi uomini che gli erano rimasti fecero rotta per la Spagna, sconfitti e delusi.

Dopo tanta fatica e tanti rischi, non avevano trovato né la cannella né l'Uomo Dorato. Più modestamente, avevano scoperto il Rio delle Amazzoni.

Nel paese dei Chibcha

I miti, si sa, sono duri a morire, soprattutto se parlano d'oro. Poco prima della sfortunata spedizione di Pizarro e Orellana, un altro spagnolo, Jemenez de Quesada, partiva da Santa Marta, in Colombia. Il suo governatore l'aveva incaricato di esplorare il sud del paese, alla ricerca di nuove terre da conquistare alla corona spagnola e di nuove anime da convertire al cristianesimo. Il viaggio fu durissimo, come al solito. Gli spagnoli dovevano farsi strada nella foresta a colpi di «machete», affondando spesso in paludi melmose, ed erano tormentati dalla fame e dalla sete. Un vero inferno. Perciò, quando arrivarono alla confluenza del fiume Magdalena con il Rio Suarez, quasi non credettero ai loro occhi. Una verde vallata cosparsa di villaggi e campi coltivati a granoturco si stendeva dinanzi a loro. E nei villaggi gli artigiani lavoravano i metalli, tingevano le stoffe, fabbricavano vasi e gioielli.

Furono soprattutto questi ultimi ad attirare l'attenzione degli spagnoli. Ori, finalmente! I loro sacrifici erano stati ripagati.

Anche se in realtà erano giunti nel paese dei Chibcha, i conquistadores credettero di aver scoperto l'El Dorado. Non solo: in quel favoloso paese sembravano essere molto comuni anche certe piccole pietre verdi molto belle: gli smeraldi. Inoltre in un posto chiamato Sagamoso, Quesada e i suoi trovarono un tempio dedicato al dio sole e interamente ricoperto di lamine d'oro.

Ma da dove veniva quell'oro? Gli indios si rifiutarono sempre di dirlo, tuttavia Quesada riuscì a sapere dove, ogni anno, si svolgeva il rito dell'offerta al sole, il «bagno» dell'El Dorado. Dopo alcuni giorni di cammino, Quesada e i suoi uomini raggiunsero il luogo indicato loro dai Chibcha: il lago Guatavita. I tesori? Tutti sul fondo. Forse.

Gli ultimi sognatori

Per secoli gli europei inseguirono il mito dell'El Dorado. Oltre agli spagnoli, che lo cercarono in Brasile, Colombia, Perù, ci provarono i tedeschi, che esplorarono il Venezuela. Ma né gli uni né gli altri trovarono mai il paese dell'oro e alla fine rinunciarono.

Restava il lago Guatavita. Se davvero per secoli era stato teatro dell'offerta al sole, il suo fondo doveva essere coperto di oggetti d'oro e di gioielli. Infatti, secondo la leggenda, mentre il re s'immergeva nelle acque, disperdendo così la polvere d'oro di cui era ricoperto, il popolo a riva lanciava nel lago offerte in oro e preziosi.

Sopra: dignitario inca del periodo della conquista spagnola. A sinistra incisioni «di fantasia» rappresentanti i conquistatori Pizarro e la sua vittima, il sovrano Inca.

Nel 1912 una compagnia inglese volle verificare se la storia dell'El Dorado aveva un fondo di verità e riuscì a svuotare il Guatavita. In effetti, qualcosa c'era, in mezzo alla melma nerastra brillava qualche oggetto di fattura antica. Purtroppo il suo valore non riuscì nemmeno a coprire le spese dell'operazione e i macchinari della compagnia vennero abbandonati sul posto. Il lago riebbe perciò le sue acque, gli stranieri se n'andarono e il Guatavita tornò tranquillo.

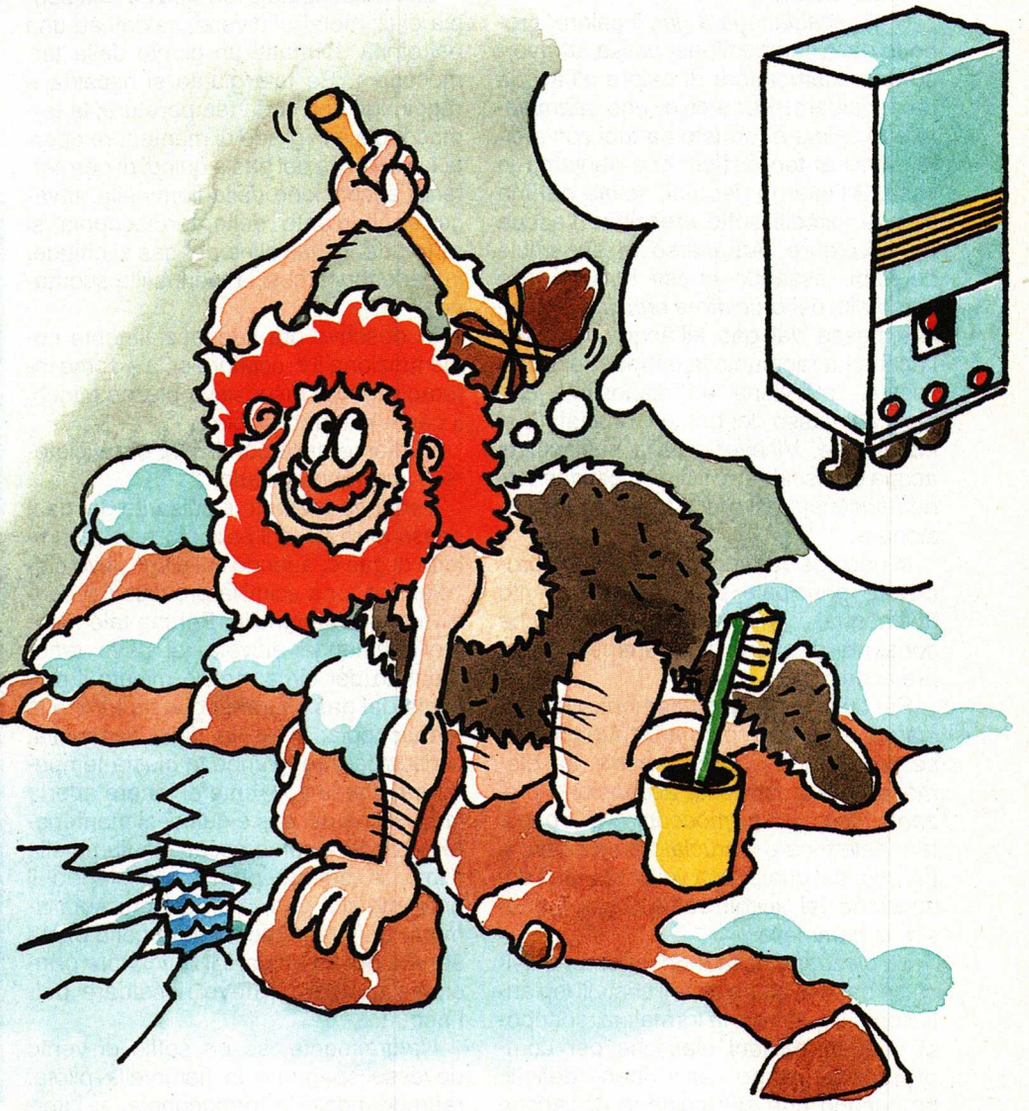
Non per molto però. Qualche decina d'anni più tardi, la Colombia cominciò a essere nel mirino dei «tour operators» di tutto il mondo e la leggenda dell'Uomo D'Oro tornò a essere d'attualità.

Volete visitare l'El Dorado? Andate a Bogotà, entrate in un qualsiasi albergo e vi diranno quale taxi prendere.

Ai nostri giorni, per alcuni, il vero El Dorado è proprio il turismo!

Elisabetta Tosi

LO SCALDABAGNO



L'esigenza delle comodità è antica quanto l'uomo. E un buon bagno caldo è uno dei lussi che ci sono ampiamente documentati dall'archeologia, dalla pittura e dalla letteratura.

C'erano le soluzioni più semplici, che prevedevano tinozza e pentoloni d'acqua calda, trasportati da volonterose ancelle, come ci mostrano tanti vasi dipinti e come ci racconta Omero (ricordate Euriclea che, accanto al fuoco, lava i piedi all'ospite, che era poi Ulisse?). Però le ancelle della regina di Cnosso (circa 3500 anni fa)non avevano bisogno di andare su e giù coi secchi, perché l'acqua calda arrivava direttamente nello stanzino da bagno, attraverso un sistema di tubature collocate sotto il pavimento.

C'erano poi le tecnologie più avanzate, e qui i maestri sono i Romani, con quei capolavori di ingegneria termoidraulica che erano le loro terme. Le terme erano enormi bagni pubblici, fatti funzionare da uno stuolo di schiavi (fuochisti, massaggiatori, ecc.). C'erano locali con vasche ad acqua calda, tiepida e fredda (calidarium, tepidarium, frigidarium); i pavimenti erano sopraelevati su pilastrini perché l'aria calda potesse circolare per convenzione e riscaldare i vari ambienti. C'erano anche ampi spazi per passeggiare, chiacchierare, leggere, far ginnastica. Insomma, i Romani facevano le cose in grande, anche perché erano convinti che «mens sana in corpore sano».

Oggi lo scaldabagno è in quasi tutte le case nei paesi benestanti. Certo anche in casa tua c'è acqua calda pronta.

Come funziona

Per avere l'acqua calda si utilizza in genere lo scaldabagno elettrico oppure quello a gas.

Nello *scaldabagno elettrico* una resistenza elettrica, percorsa da corrente, riscaldandosi per l'effetto Joule, trasferisce il calore all'acqua circostante. L'elemento riscaldante è formato da una lega di nichel-cromo che, opponendo un notevole ostacolo al passaggio della corrente elettrica, produce calore. Per evitare che la corrente elettrica possa passare dall'elemento resistivo all'acqua da scaldare, con il fatale pericolo per le persone! la resistenza è circondata di materiale isolante e contenuta in un tubo di acciaio inossidabile perfettamente ermetico. Quando la temperatura dell'acqua ha raggiunto il valore prefissato, interviene il termostato (interruttore automatico sensibile alla temperatura) che stacca lo scaldabagno dalla rete elettrica.Viceversa, quando la temperatura dell'acqua si abbassa, il termostato chiude il circuito elettrico e lo scaldabagno ritorna a produrre acqua calda. Visibile dall'esterno, c'è una lampadina spia (rossa) collegata allo scaldabagno:

LO SCALDABAGNO

quando è accesa l'elettrodomestico sta funzionando e l'acqua si sta riscaldando; viceversa, quando è spenta, l'elettrodomestico si riposa e non si nutre di energia elettrica.

Nello *scaldacqua a gas* il calore, prodotto dalla combustione, passa attraverso uno scambiatore di calore all'acqua da riscaldare. Per inciso, uno *scambiatore di calore* è formato da tubi con alette, simili ai termosifoni che abbiamo in casa. All'interno dei tubi, spinta da una pompa, circola sotto pressione l'acqua da riscaldare. Attraverso la superficie dei tubi, essendo questi lambiti dalle fiammelle del *bruciatore principale*, il calore passa dal gas all'acqua. Quando l'acqua ha raggiunto la temperatura prefissata, interviene un dispositivo che blocca il flusso del gas e il bruciatore si interrompe. Viceversa, alla richiesta di acqua da riscaldare, il flusso del gas viene ripristinato e il bruciatore torna a funzionare.

In uno scaldabagno a gas, oltre al bruciatore principale per il riscaldamento dell'acqua, c'è il bruciatore spia che consente di avere una fiammella sempre accesa.

Per spiegare il funzionamento del *bruciatore spia*, vi dico innanzitutto che esso comprende essenzialmente tre elementi: il dispositivo di accensione *piezoelettrico*, la *termocoppia* o coppia termoelettrica e il *bruciatore spia* vero e proprio, dal quale, una volta attivata l'accensione del piccolo soffio di gas, fuoriesce la fiammella.

La *piezoelettricità* è un fenomeno fisico, in base al quale alcuni cristalli isolanti, come il quarzo o la tormalina, sottoposti a deformazioni elastiche per compressione, lungo assi ben definiti, producono una separazione di cariche di segno opposto (cariche eteronime) e quindi la generazione di un campo elettrico. Su tale principio si basa l'accendigas: se il campo elettrico supera la rigidità dielettrica, il dispositivo piezolettrico produce una piccola scarica elettrica e il gas si accende.

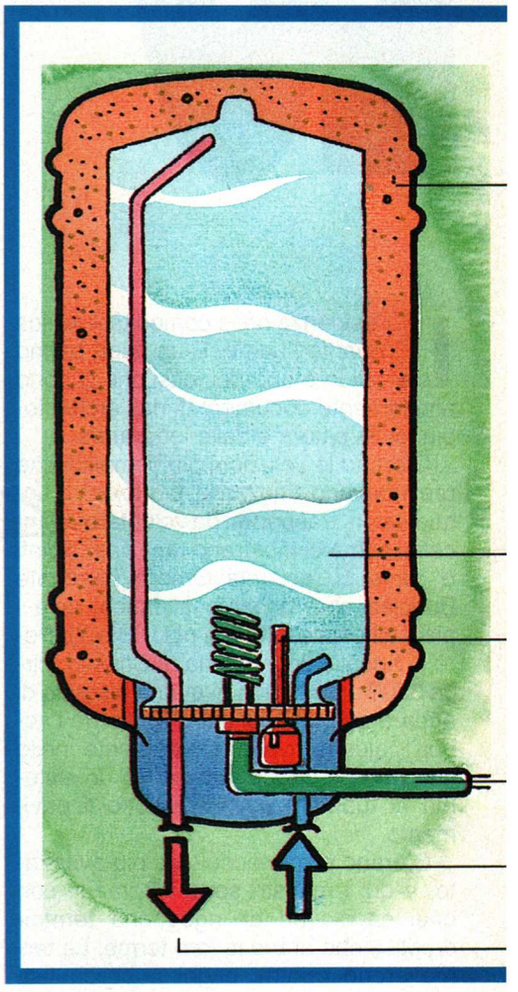
La *termocoppia* è formata da una coppia di fili metallici diversi, saldati ad una estremità, formanti un giunto della termocoppia. Se tale giunto si riscalda e raggiunge una certa temperatura, la termocoppia è in grado di mantenere aperta la valvolina del gas e quindi di permettere l'accensione della fiammella. Invece se il giunto della termocoppia si raffredda, la valvolina del gas si chiude, impedendone così la fuoriuscita spontanea.

Vi descrivo ora sequenzialmente come funziona il bruciatore spia e come interagiscono il dispositivo piezoelettrico, il gas e la termocoppia.

Partiamo dalle condizioni di bruciatore e vogliamo attivarlo.

Tenendo premuto il pulsante del gas, passa attraverso il bruciatore spia un filetto di gas e, agendo sul dispositivo piezolettrico, una scintilla provoca l'accensione della fiammella. Perché tale fiammella rimanga attivata, si deve tener premuto per circa mezzo minuto il pulsante del gas. Durante questo tempo la termocoppia, investita dalla fiammella, si riscalda e raggiunge la giusta temperatura, che le consente di tenere aperta la valvolina del gas e quindi di mantenere autonomamente accesa la fiammella pilota. A questo punto, rilasciando il pulsante del gas, il bruciatore spia rimane attivato. Questa fiammella pilota servirà poi ad attivare il bruciatore principale quando si deve riscaldare dell'acqua.

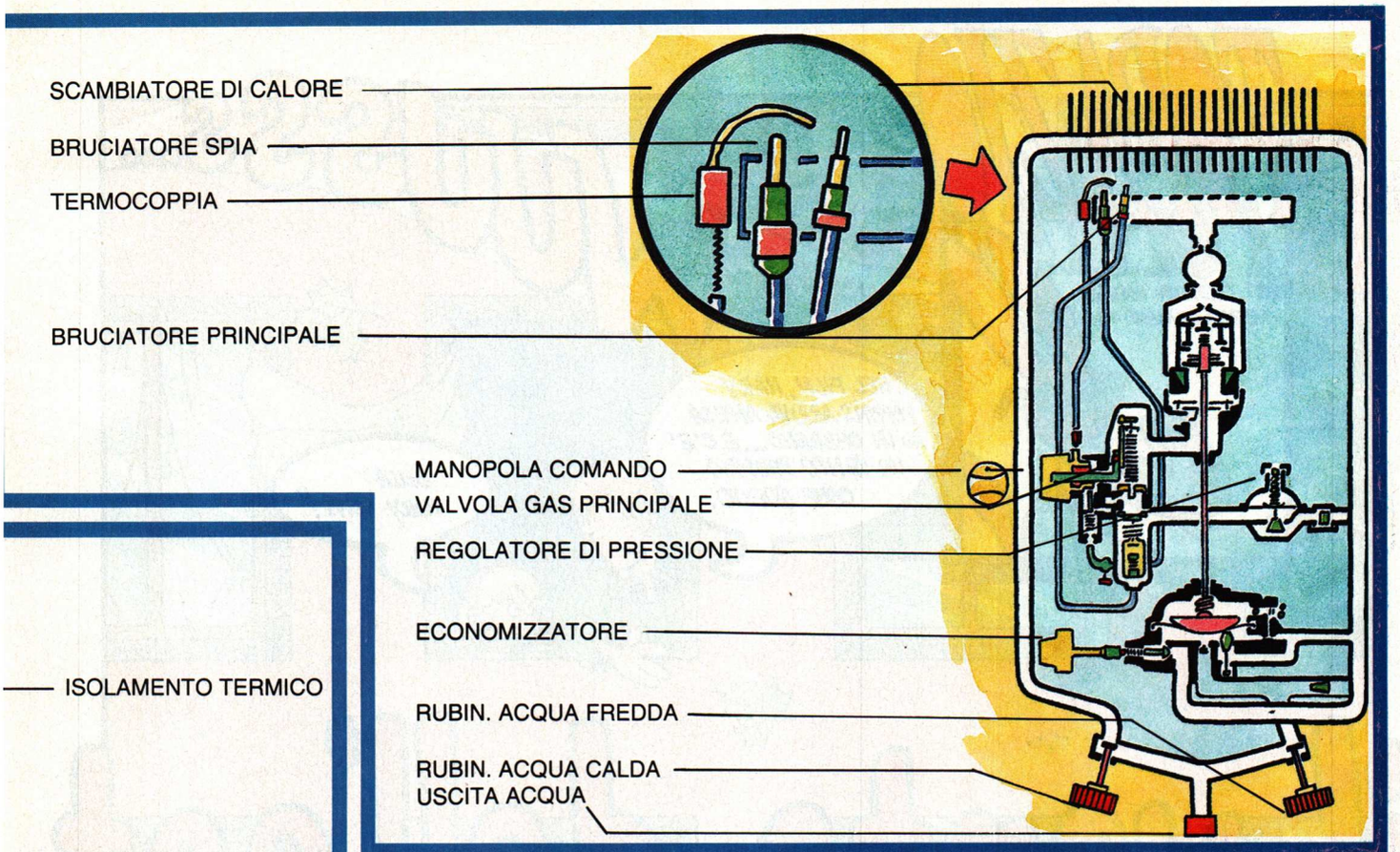
Naturalmente, se un soffio di vento dovesse spegnere la fiammella pilota, raffreddandosi la termocoppia, si interromperebbe il flusso del gas e lo scaldacqua non potrebbe funzionare. Per riattivare il bruciatore spia, occorre ripetere le operazioni. Dal confronto fra i due tipi di scaldacqua elettrico e a gas si capisce che il tipo elettrico è molto più semplice e quindi meno costoso rispetto a quello a gas; però è più oneroso il suo il funzionamento. Infatti, per riscaldare la medesima quantità di acqua ad una certa temperatura, lo scaldabagno elettrico richiede circa il doppio del costo energetico rispetto allo scaldabagno a gas.

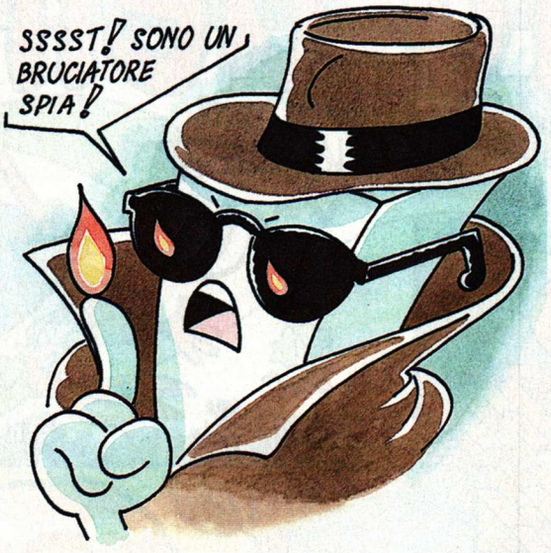


Condizioni di impiego

Innanzitutto, nella scelta di uno scaldabagno, sia esso elettrico o a gas, la capacità deve essere adeguata alle esigenze del nucleo familiare. Un apparecchio troppo grande per poche persone è uno spreco. Inoltre è bene accertarsi che le superfici del boiler siano ben coibentate, altrimenti il calore, anziché riscaldare l'acqua, innalza la temperatura ambiente.

Per evitare dispersioni di calore durante il trasferimento dell'acqua calda





nelle tubazioni, è opportuno che lo scaldacqua sia installato vicino al punto di utilizzo. Anziché adoperare un solo scaldacqua elettrico per soddisfare le esigenze del bagno e della cucina, conviene installarne due di dimensioni ridotte, uno in bagno e l'altro in cucina.

Invece di tenere lo scaldabagno sempre acceso, è conveniente predisporre un dispositivo automatico a tempo (timer) che, opportunamente regolato, mette in funzione lo scaldabagno circa tre ore prima del suo utilizzo e per il tempo durante il quale esso si adopera.

Per un ulteriore risparmio energetico, è consigliabile regolare il termostato in modo che la temperatura dell'acqua sia intorno ai 45 gradi in estate e intorno ai 60 gradi in inverno.

L'installazione di un miscelatore sullo scaldacqua consente di regolare agevolmente la fuoriuscita dell'acqua alla temperatura desiderata, evitando lo spreco di calore che si ha quando, per regolare la temperatura, si agisce separatamente sul rubinetto dell'acqua calda e fredda.

PRECAUZIONI

In entrambi gli apparecchi si deve predisporre il collegamento della messa a terra (la spina di corrente deve essere provvista del terzo cavetto giallo-verde).

È fondamentale, per l'incolumità delle persone, che l'impianto elettrico sia provvisto del relè differenziale ad alta sensibilità (salvavita).

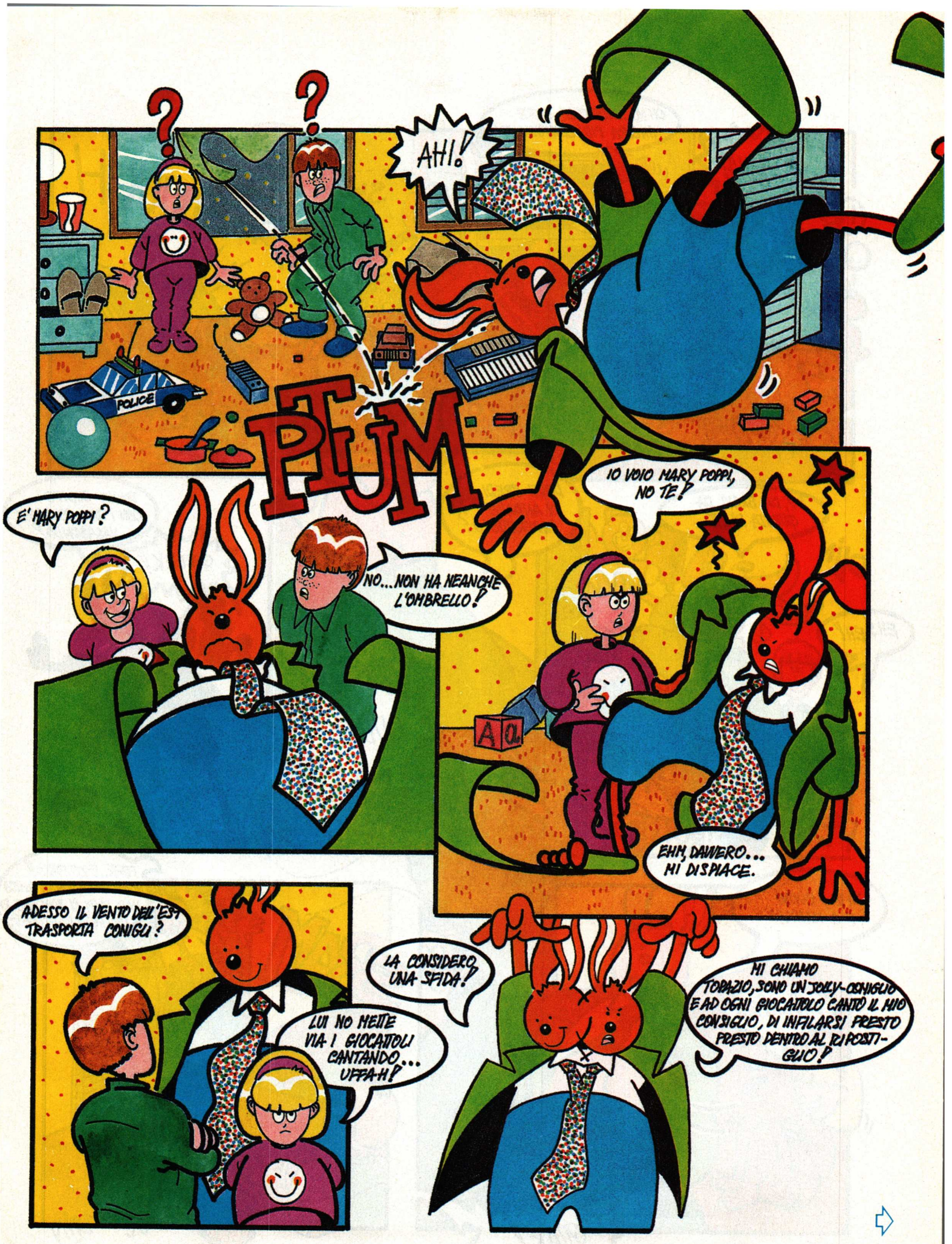
In ogni caso, è prudente, quando si usa l'acqua calda, per il bagno o la doccia, staccare lo scaldabagno agendo sull'interruttore apposito.

Osserviamo, infine, che l'energia elettrica risulta la più cara sorgente di calore, ma non consuma ossigeno, al contrario delle altre sorgenti di calore che bruciano combustibile. Pertanto, quando si hanno locali chiusi o poco aerati, è consigliabile lo scaldabagno elettrico che non presenta il pericolo dell'ossido di carbonio (CO) e dell'anidride carbonica (CO_2).

Infine, soprattutto per quanto riguarda lo scaldacqua a gas, sia per la regolazione che per la manutenzione, è doveroso rivolgersi a installatori esperti e pretendere il rispetto delle norme di sicurezza CEI-UNI-GIG.

Luigi Labbate

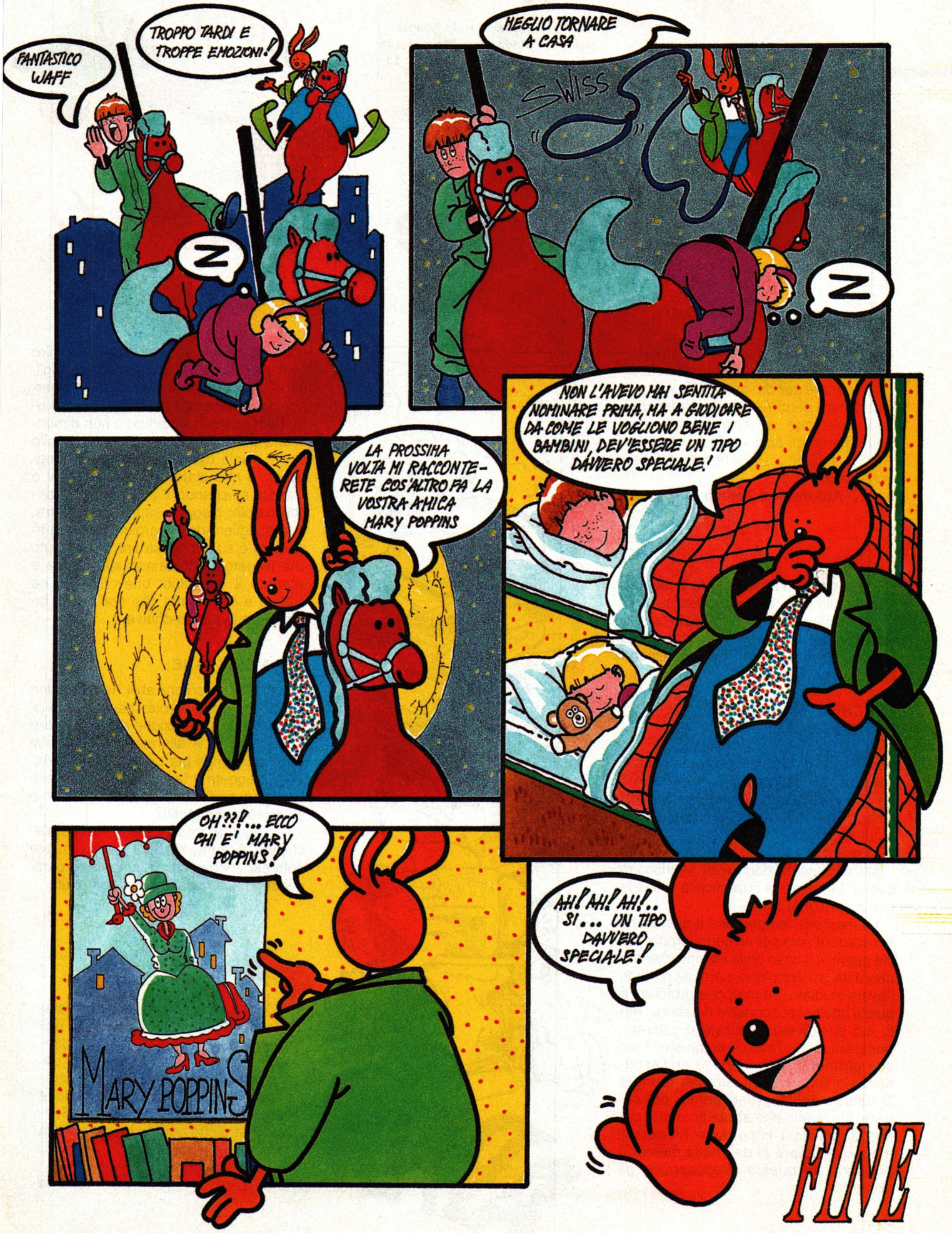
TOPAZIO
TESTI: CATERINA MOGNATO
DISEGNI: GIULIANO DINON
WUUSSS...
NEL FILM, MARY POPPINS ARRIVA APPESA AD UN OMBRELLO... E C'E' UN VENTO PROPRIO COME QUESTO.
BELLA MARY POPPI!
il vento dell'est
EHI! COSA SUCCEDE?
WUUSS
VOLOOO...
AH, SE VENISSE ANCHE DA NOI!
SI SI MARI POPPI!
OOOOHH!


AHI!
PLUM
POLICE
E' MARY POPPI?
NO...NON HA NEANCHE L'OMBRELLO!
IO VOIO MARY POPPI, NO TE!
EHM, DAVVERO... MI DISPIACE.
ADESSO IL VENTO DELL'EST TRASPORTA CONIGLI?
LUI NO METTE VIA I GIOCATTOLI CANTANDO... UFFA-H!
LA CONSIDERO UNA SFIDA!
MI CHIAMO TORAZIO, SONO UN JOLLY-CONIGLIO E AD OGNI GIOCATTOLO CANTO IL MIO CONSIGLIO, DI INFILARSI PRESTO PRESTO DENTRO AL RIPOSTIGLIO!

OH NO... NON COSI', FATE ANCORA PIU' CONFUSIONE!
QUEK QUEK
MAMMA!
TIC TIC
ZZZ
TROT TROT
TON TON
SWISSS
YIUUUUH
QUAK
SU, DA BRAVI, DA QUESTA PARTE
DLIN
EH! EH!
PEREPE'
SQUEK
TROT TROT
DOVE CREDI DI ANDARE PAPEROTTOLO?
QUEEK!
TORNA SUBITO CON I TUOI COMPAGNI, VAGABONDO!
QUEEEK!
ZITTI, BUONI E A NANNA
EH! EH! EH!
QUAK!
POFF... ECCO FATTO! NEANCHE LA VOSTRA AMICA MARI POPPI CI SAREBBE RIUSCITA TANTO IN FRETTA
SBAM
DLIN DLIN DLIN

PERO', MARY POPPINS FA GALOPPARE PER LA CAMPAGNA I CAVALLI DELLE GIOSTRE..
EEH?
CLAP CLAP
CABALLI ! CABALLI !
DLIN DLIN
DLIN
EBBENE, RIFERITE A QUESTA MARY POPPINS CHE TOPAZIO SA FARE ANCHE DI MEGLIO!
PICCOLO COME UN GIOCATTOLO VOGLIO DIVENTARE ...
... IN GROPPA AD UN CAVALLINO VOGLIO RIMBALZARE...
DOING
DOING
DOING
YIPPIAH!
BELLO!!!
...E LASSU' IN CIELO VOGLIO VOLAREEE!
WUUOS

EVVIVA!
WUOOSH
ALLE SOLITE... ANCHE STANOTTE TOPAZIO NON DORME.
POSSIAMO VOLARE FINO ALLA LUNA?
E' IL VENTO DELL'EST CHE CI SOSTIENE. NON CREDO SOFFI FIN LASSU'
PERO', POSSIAMO SALTARE I CAMINI... OOOP!
POSSIAMO SCIVOLARE LUNGO LE GRONDAIE
ZWOOSH
POSSIAMO FARE A GARA IN VELOCITA'
YAAAH!


FANTASTICO WAFF
TROPPO TARDI E TROPPE EMOZIONI!
Z
MEGLIO TORNARE A CASA
SWISS
Z
LA PROSSIMA VOLTA MI RACCONTERETE COS'ALTRO FA LA VOSTRA AMICA MARY POPPINS
NON L'AVEVO MAI SENTITA NOMINARE PRIMA, MA A GIUDICARE DA COME LE VOGLIONO BENE I BAMBINI, DEV'ESSERE UN TIPO DAVVERO SPECIALE!
OH??!... ECCO CHI E' MARY POPPINS!
MARY POPPINS
AH! AH! AH!.. SI... UN TIPO DAVVERO SPECIALE!
FINE

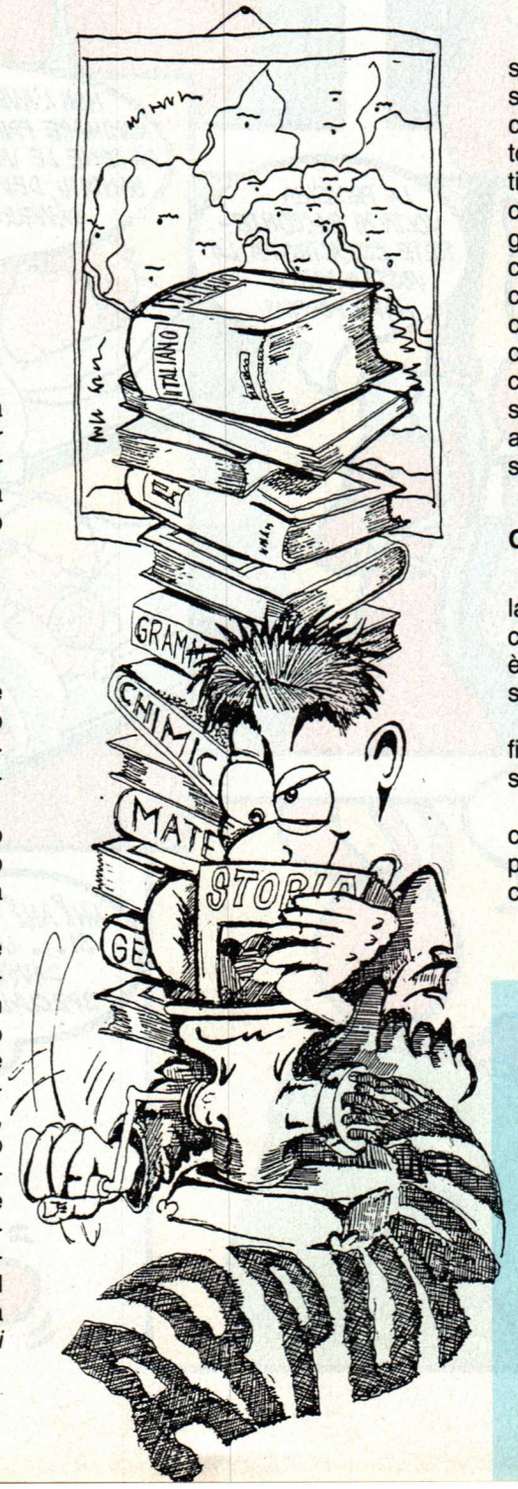
HELP SCUOLA!

Rubrica Help scuola
Redazione Mera
Via Orto Botanico, 11
35123 Padova

Voglio prendere *appunti*

Siamo in 3ª Media e l'anno prossimo speriamo di frequentare la scuola superiore per diplomarci. Ti abbiamo scritto perché il nostro professore vuole che quando spiega noi prendiamo gli appunti. Solo che noi non riusciamo a scrivere tutto quello che dice...

Antonella e Teresa di Napoli



Certo che non riuscite a stare dietro a tutto quello che dice il professore! Per potere scrivere tutto, dovreste saper stenografare o dovreste registrare: ma queste due tecniche non significano prendere gli appunti.

PERCHÉ È IMPORTANTE PRENDERE GLI APPUNTI

Secondo gli studiosi della memoria e dei processi della mente, noi abbiamo tre tipi di memoria: la memoria superficiale, la memoria temporanea e la memoria profonda.

Quando registriamo in modo distratto i fatti e le sensazioni, essi spariscono subito: la memoria superficiale è quella che non ricorda nulla.

La memoria temporanea è quella che fa ricordare solo per un certo tempo, pochi giorni: è il caso della lezione che non ricordate più dopo due giorni da quando l'avete studiata. La memoria profonda è quella che nel subconscio rielabora i dati, ciò che avete imparato e provato, per tirarli fuori al momento giusto: è ciò che permette a ogni anello dell'esperienza di legarsi a un altro per formare la catena dell'apprendimento, del sapere. Da quello che abbiamo detto, capite quanto sia importante ritenere il maggior numero di dati nella memoria profonda. *In questo ci soccorrono gli appunti.*

Prendere gli appunti non vuol dire scrivere tutto, cioè, riempire fogli e fogli: sarebbe solo una perdita di tempo, perché non riuscireste a fissare il contenuto. Per fissare il contenuto e non dimenticarlo più, bisogna aver capito quello che vi vuole dire il testo che state leggendo o che state seguendo alla tv o che sta spiegando il professore. In poche parole: bisogna saper selezionare, cioè scegliere delle parole-chiave da ricordare e su cui ricostruire il contenuto che le parole richiamano alla mente e scartare il superfluo, quello che vi ha aiutato a capire, ma che non serve lasciare tra le parole-chiave.

COSA DEVI FARE

Prima di diventare abili nel costruirvi la scaletta delle parole-chiave che vi richiamano la spiegazione del professore è meglio che vi alleniate con dei testi scritti più tempo per poterli manipolare.

– Rileggete il testo che avete scelto fino a quando non sia chiaro com'è strutturato, composto.

– Segnate una scaletta di parole-chiave. Accanto a ogni parola-chiave potreste anche scrivere una frase particolare utile a riassumere il contenuto.

RICORDA

Con l'esercizio costante acquisterete un metodo vostro personale e vi diventerà sempre più facile, guardando la tv o scorrendo il giornale, cogliere l'essenziale. Più sarete padroni dei concetti e più vi verranno idee originali e soluzioni intelligenti. Senza contare che potrete diventare una vera e propria banca dati.

Buon lavoro!

Mimma

GIUGNO

Il sole: il giorno 1 sorge alle ore 4,42 e tramonta alle ore 20,13. Il giorno 30 sorge alle ore 4,36 e tramonta alle ore 20,22. In tutto il mese, quindi, la durata del giorno aumenta di 18 minuti fino al giorno 20 dal 21 in poi diminuisce di 3 minuti. Eclisse totale di sole il giorno 30, visibile solo dall'Oceano Atlantico.

La luna: eclisse di luna parziale, il giorno 15, visibile in Italia ma alle 3 di notte.

Il giorno 21 ha inizio l'estate, con il Solstizio, cioè con la fermata ed il successivo dietro front del sole lungo la spirale immaginaria che porta i suoi raggi ad essere perpendicolari al Tropico del Capricorno il 21 dicembre, ed al Tropico del Cancro appunto al 21 giugno; ciò è dovuto all'inclinazione dell'asse terrestre di 23° e 27', per cui i raggi del sole arrivano più concentrati nell'emisfero Nord in estate e nell'emisfero Sud in inverno.

Questo mese è assai cruciale perché l'esito finale di quest'anno è alquanto incerto se sei stato poco esperto;

ma se hai sempre ben studiato un bel premio è guadagnato chè con gran soddisfazione otterrai la promozione.

IL SANTO DEL MESE

San Guglielmo (giorno 25): nacque a Vercelli nel 1085 e ancora quattordicenne cominciò una vita di pellegrinaggi dapprima a Santiago di Compostella, poi per tutta la Spagna, allora infestata dai Saraceni, quindi in Puglia, fermandosi come eremita sul monte Partenio presso Avellino; qui fondò l'ordine dei Virginiani e il grande monastero di Montevergine; nel suo apostolato ricevette l'aiuto di Ruggero II di Sicilia, suo grande ammiratore; morì a Goleto (AV) nel 1142 ma, nel 1807, il suo corpo fu trasportato a Montevergine per volere di Gioachino Murat; nel 1942 fu dichiarato Santo protettore di tutta l'Irpinia.

SPIGOLANDO QUA' E LA'

Ai Bagni di S. Filippo (Siena) si può provare l'inedita gioia di fare tranquillamente il bagno nel torrente che attraversa il bosco; è infatti un corso di acqua sulfurea, tiepida, che scorre allegramente formando grandi e piccoli bacini dove sostare, sguazzare e chiacchierare in tutta tranquillità; intanto lo zolfo disciolto nell'acqua lava la pelle e la rende morbida e liscia; uguale beatitudine si può provare anche alle cascate delle Terme di Saturnia (Grosseto) più a sud, mentre invece, verso nord è da non perdere Bagno Vignoni, l'unico paese al mondo, la cui piazza principale è costituita da una enorme e suggestiva vasca d'acqua termale.

CHI LO DISSE?

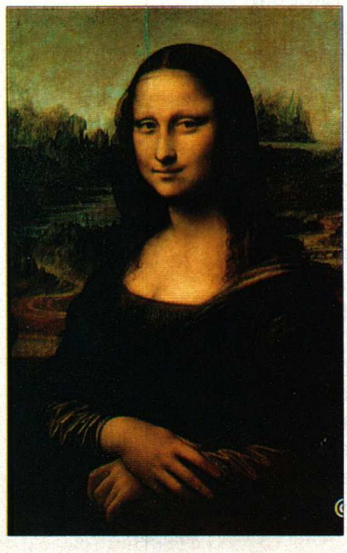
«Nei miei regni non tramonta mai il sole»: Carlo V, re di Spagna (1500-1558) si trovò nella per lui felicissima situazione di ereditare anche i possedimenti di casa d'Austria insieme alla corona imperiale; questi, uniti alle colonie spagnole e ai possedimenti in Asia, facevano sì che la frase attribuitagli fosse veritiera e non una semplice smargiassata come sarebbe, per esempio, se uno di noi vantasse l'ampiezza del proprio giardino condominiale; ad ogni modo, ciò fu causa della guerra con la Francia (1521-1529), che insanguinò soprattutto l'Italia.

BUON COMPLEANNO A:

Elisabetta Gardini, la simpatica presentatrice televisiva (ma anche bravissima attrice teatrale) è nata a Padova il 3 giugno 1957; resa popolare dalla fortunata trasmissione «Europa, Europa» condotta insieme a Fabrizio Frizzi; recentemente ha ultimato la trasmissione «Piacere Rai Uno» nella quale è stata brillante partner di Gigi Sabani e Toto Cutugno.

Gianna Nannini, l'estrosa ed eccentrica rock star è nata a Siena il 4 giugno 1956; ha inciso il suo primo album nel '76 ed ha finora realizzato il video; il più celebre di essi, diretto addirittura dal regista Michelangelo Antonioni, è Fotoromanza, dell'83; per chi non lo sapesse, è sorella del campione automobilistico Alessandro Nannini.

PINACOTECA



È la famosa **«Monna Lisa»** (detta anche «La Gioconda») che Leonardo da Vinci (Vinci 1452 - Cloux, Francia, 1519) dipinse nel 1505 dandole quel sorriso enigmatico che ha letteralmente affascinato intere generazioni; è appena il caso di ricordare che sul «genio» di Leonardo è aperta una grande mostra al Palazzo Grassi a Venezia che vale la pena di visitare.

Mastro Gigi

FOTO GUARDARE

La famiglia

La cena è pronta: a tavola! Questo appetitoso richiamo tutte le sere lo sentiamo riecheggiare nelle nostre case... e immediatamente ci ritroviamo seduti davanti a un piatto prelibato. Il papà, un po' stanco per il lavoro, ci domanda se a scuola è andato tutto bene, o se abbiamo fatto «arrabbiare» la mamma. Quest'ultima, mentre fa la spola tra i fornelli e la tavola, non ci fa vedere in televisione, per il suo continuo andirivieni, i gol delle partite o l'inizio del film!

Sono piccoli e simpatici episodi di vita familiare che s'intrecciano con tanti altri che ogni giorno viviamo con semplicità.

Più tendiamo a creare in famiglia rapporti armoniosi e sereni, tanto più si formeranno i presupposti per una crescita e uno sviluppo delle persone che la compongono. «Come senza l'amore la famiglia non può essere una comunità di persone, così senza l'amore la famiglia non può vivere, creare e perfezionarsi come comunità di persone». Sono richiesti non solo una onesta responsabilità dei genitori, ma anche un atteggiamento costruttivo e attivo da parte di noi figli affinché la famiglia diventi una «cellula fondamentale» della società.

La fiducia, l'accoglienza degli insegnamenti

Una delle più suggestive forme di illuminazione è quella del controluce (1): la sorgente luminosa è collocata più o meno di fronte alla fotocamera. In questo modo si otterranno immagini molto ricche di contrasti e con bellissimi effetti grafici. Nella foto A la mamma con la bambina si riconoscono solo dalle loro sagome e contorni grazie a una forma di contrasto massimo chiamato «silhouette» (pronuncia: siluett).

La bambina ha il coraggio di attraversare un cortile buio perché ha fiducia nella mamma: della mano sicura che la guida e degli insegnamenti ricevuti che le permettono di capire dove si trova e dove sta andando. L'edificio bene illuminato sullo sfondo, una finestra con un tappeto steso, dei fiori alla base di una porta danno un senso di vita e di pace.

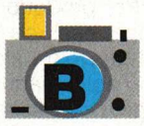
Se il cortile è buio e la scena che vogliamo riprendere si svolge all'esterno, per fotografare e avere una corretta esposizione (2) dobbiamo prendere in considerazione la luce che proviene da fuori.

I primi anni

I primi anni di vita sono fondamentali per lo sviluppo armonico di un ragazzo. Se i figli venissero educati, fin dall'infanzia, ai valori essenziali della vita umana e cristiana, questi valori potrebbero diventare la base di un vero e proprio stile di vita. Il ragazzo per crescere ha bisogno di un clima educativo d'amore che i genitori devono costruire e alimentare insieme.

Nella foto B i due bambini sono accolti e «riscaldati» dall'amore dei genitori: i teneri abbracci e gli sguardi che interrogano e scrutano la realtà sono il segno di un clima di generosità, apertura e disponibilità. L'ombrello che copre e riunisce la famiglia permette di valorizzare l'unione e il concetto di solidarietà.

Non sempre è possibile fotografare in condizioni di luce ottimali: nella foto B ad esempio piove, e l'ombrello aperto fa diminuire la luminosità sui soggetti. In questi casi si possono utilizzare pellicole più sensibili (3), che permettono di superare i limiti di qualità e quantità della luce.



Non solo vivere insieme

La famiglia non è una struttura di persone che hanno solamente una realtà in comune. È anche un piccolo mondo dove si trasmettono la vita, il senso del reciproco servizio, la capacità di pensare e agire secondo la verità e l'amore.

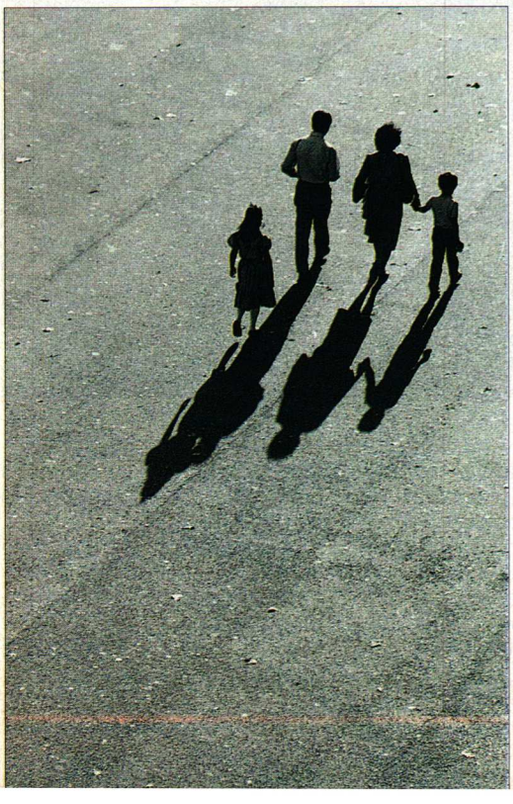
Si possono tradurre in immagine questi concetti? La foto C è esempio di come far risaltare la forza vitale e costruttiva della famiglia. Il soggetto è facilmente identificabile (contrasto della luce, dimensione piccola rispetto allo sfondo), e quindi si impone immediatamente come centro di interesse. Nella nostra cultura occidentale siamo abituati a scrivere e a leggere da sinistra verso destra. Il nostro cervello pertanto tende a percepire il concetto del movimento e del positivo rispettando questa logica. La foto C quindi, sviluppandosi in una diagonale da sinistra verso destra, irradia dinamicità e valore positivo.

Quante opportunità di fotografare abbiamo intorno a noi e quante possibilità di farlo proprio dentro la nostra casa! Potremmo chiedere ai nostri genitori di posare per noi e nostro fratello potrebbe diventare il «modello» delle nostre immagini..

Proviamo registrare, con la fotografia, quei momenti che viviamo in famiglia: quelle situazioni più o meno simpatiche, quei gesti semplici e quotidiani che racchiudono una ricchezza infinita. Facciamo scoprire ai nostri genitori le immagini di vita famigliare che ci colpiscono di più.

Sarebbe un modo molto originale e pieno di sensibilità per creare un «album di famiglia», dove ricordare la nostra storia e gli affetti più cari.

Riccardo Guglielmin

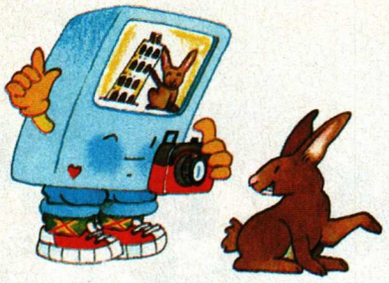


(1) *CONTROLUCE = si consiglia di fotografare, generalmente, con il sole alle spalle. Ciò permette di ottenere sempre immagini tecnicamente leggibili e ben riuscite. L'esposimetro infatti ha l'opportunità di fare una lettura esatta e non falsata della luce. Con il controluce si trasgredisce volutamente questa regola proprio per ottenere foto che riescono a evocare suggestivamente sentimenti e stati d'animo. Questo metodo non è facile da usare... ma vale la pena tentare!*

(2) *ESPOSIZIONE = la giusta esposizione si verifica quando la quantità di luce che incide sulla pellicola è quella perfettamente necessaria per ottenere un'immagine né scura né chiara. Si parla di sovraesposizone quando c'è troppa luce, di sottoesposizione quando c'è poca luce. L'esposizione viene regolata dal diaframma e dall'otturatore.*

(3) *SENSIBILITÀ = tutte le pellicole forniscono l'indicazione della sensibilità per poter determinare l'esposizione richiesta, e impostare esattamente l'esposimetro. Sulle confezioni delle pellicole troviamo scritto un numero (es.: 100 o 125 o 200 o 400, ecc.) vicino alle indicazioni ASA o DIN o ISO (metodi di misurazione). Questi numeri indicano la misura della sensibilità della pellicola alla luce.*
Sensibilità lenta: quando c'è tanta luce, per avere grande definizione. Non supera il valore di 50 ASA. Sensibilità media: quando ci sono condizioni standard di luce. Valori tra i 50 e i 200 ASA circa. Sensibilità rapida: quando c'è pochissima luce. Valori tra i 200 e gli 800 ASA.

GIROMERA

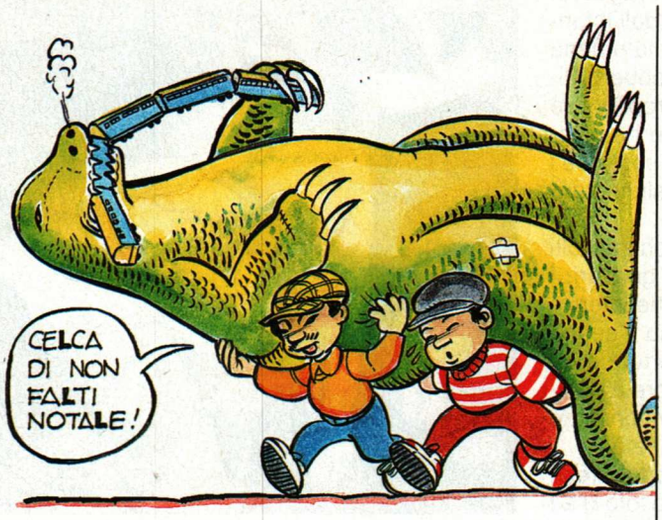


MOSTRI

Godzilla rapito

Forse avete visto in qualche film Godzilla: non è improbabile visto che è stato protagonista di 18 film. E' il più famoso mostro prodotto dal cinema giapponese, ed è anche un buon diavolo visto che dà una mano agli umani lottando contro pericolosissimi mostri, come megascarafaggi spaziali, che vengono a portare morte e distruzione sulla terra. Forse non sapete che il bravo Godzilla è spuntato nel 1954 quando il primo dei suoi film mostrò che usciva dalla sua caverna sotterranea aperta dalla esplosione di una bomba all'idrogeno sperimentale.

Di recente, mentre girava il suo diciannovesimo film, Godzilla, animato da motori e alto quattro metri (grazie ai trucchi cinematografici appare gigantesco) è stato rubato! Ma poi i ladri impacciati dalla grandezza e dal peso l'hanno abbandonato. E il bravo mostro è tornato sul set a dispensare brividi di orrore e consolazioni finali ai suoi ammiratori.



RAGAZZI

Manager a 16 anni

Ogni mattina lavorativa, in una elegante via di New York, arriva una bella macchina con autista, accoglie il vice presidente della società Catco e lo porta nel suo ufficio dove comincia la sua giornata di lavoro che gli procura il bello stipendio di 250 milioni l'anno. Questo vicepresidente si chiama Mary Rodas ed è una ragazzina di sedici anni che non ha ancora finito il liceo e non ha la patente. La Catco produce giocattoli.

La carriera di Mary cominciò quando aveva quattro anni. Un suo vicino di casa, Donald Spector, che aveva una piccola fabbrica di giocattoli, portava alcuni suoi prodotti alla ra-

PANDA

Welcome, splendente

Il Panda è diventato famosissimo da quando fu adottato come simbolo dal WWF. Simbolo scelto bene, e per la sua bellezza e perché in pericolo di estinzione.

Infatti il suo ambiente, le foreste di bambù in Cina, è sempre più ridotto; e la popolazione scarsa di Panda finendo con l'accoppiarsi entro gruppi ristretti, finisce con l'essere geneticamente più debole. Poiché il WWF è nato e ha la sua centrale internazionale in Inghilterra, il governo di Pechino fin dagli anni settanta ha curato che lo zoo di Londra ospitasse almeno un panda, che è una grande attrazione per tutti e richiama alla mente la lotta per proteggere la natura.

Morto, malgrado le cure, il precedente ospite dello zoo chiamato Chia Chia; lo scorso aprile è arrivato dalla Cina Ming-Ming (Splendente in cinese), accolto con solennità e gran simpatia.

Fungo supercampione

Al leggere questa notizia, un cercatore di funghi salta sulla sedia. Negli Stati Uniti, precisamente in un bosco del Michigan, è stato individuato il fungo più grande e antico finora scoperto. E' un'armillaria bulbosa che ebbe origine circa quindici secoli fa e si estende nel sottosuolo per una superficie di circa 15 ettari. Se fosse tirato fuori, peserebbe, hanno stimato, un centinaio di tonnellate.

Naturalmente bisogna ricordare che i funghi, come noi li conosciamo, sono una specie di frutto di corpi sotterranei, spesso filamentosi, chiamati ife. Questo megafungo americano è appunto il corpo sotterraneo che avrà prodotto nella sua lunga vita migliaia o milioni di funghi.

gazzina e questa gli diceva che cosa le piaceva e che cosa non le piaceva di quei giocattoli. Donald provò a fare alcuni cambiamenti che la piccola suggeriva e vide che quei giocattoli modificati si vendevano meglio. Il signor Donald allora cominciò a far giudicare alla bambina i prototipi dei giocattoli e i cambiamenti che ella suggeriva si dimostravano regolarmente azzeccati. Alla fine la assunse regolarmente.

Il maggior successo di Mary, manager più giovane d'America, è il «Balzac Balloon», in Italia distribuito dalla Fassi, richiestissimo dai bambini di mezzo mondo.

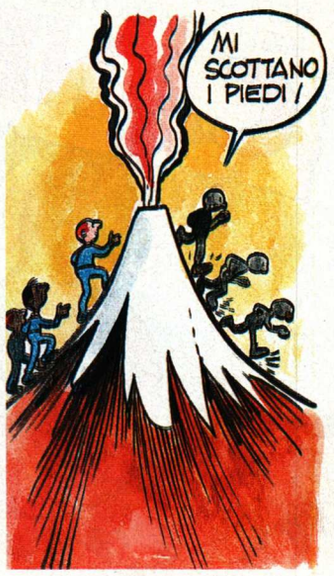
GARE

Campionissimo in sandali

Lo sport della corsa ha avuto un grande aumento di popolarità negli ultimi vent'anni e ne sono nate gare e maratone di tutti i tipi e per tutte le età, alcune di una durezza un tempo impossibile. Fra queste è la gara di corsa salendo e poi scendendo per il monte più alto dell'Africa Occidentale, il vulcano Camerun di 4.100 metri.

La gara medesima consiste nel salire 3530 metri lungo un sentiero di 19 chilometri e poi scendere. La gara, promossa dalla Guiness (produce una famosa birra), quest'anno è stata vinta dal ventiduenne Thomas Tatah, un locale della tribù Nso che ha corso in sandali. Unico straniero a classificarsi tra i primi dieci è stato l'americano Jack Maitland.

Il campione mondiale di corsa in montagna, lo svizzero Pierre Bobet, si è ritirato; lo stesso ha fatto il vincitore della maratona dell'Everest, il colombiano Jairo Coorea.



GALLINE IN GALERA

Questa storia tale e quale raccontata è sul giornale.

Di Carsòli cittadino
a metà dell'Appennino,
il signor Umberto Zazza,
insensibile alla puzza,
alla casa tien vicine
nel pollaio tre galline.

Ma purtroppo lì vicina
molto ostile alla gallina,
la Vittoria Carlizza
presa è da grande stizza.

Va in comune a protestare:
«Questo sconcio ha da finire!
La gallina è appestatrice,
d'infezioni portatrice!»

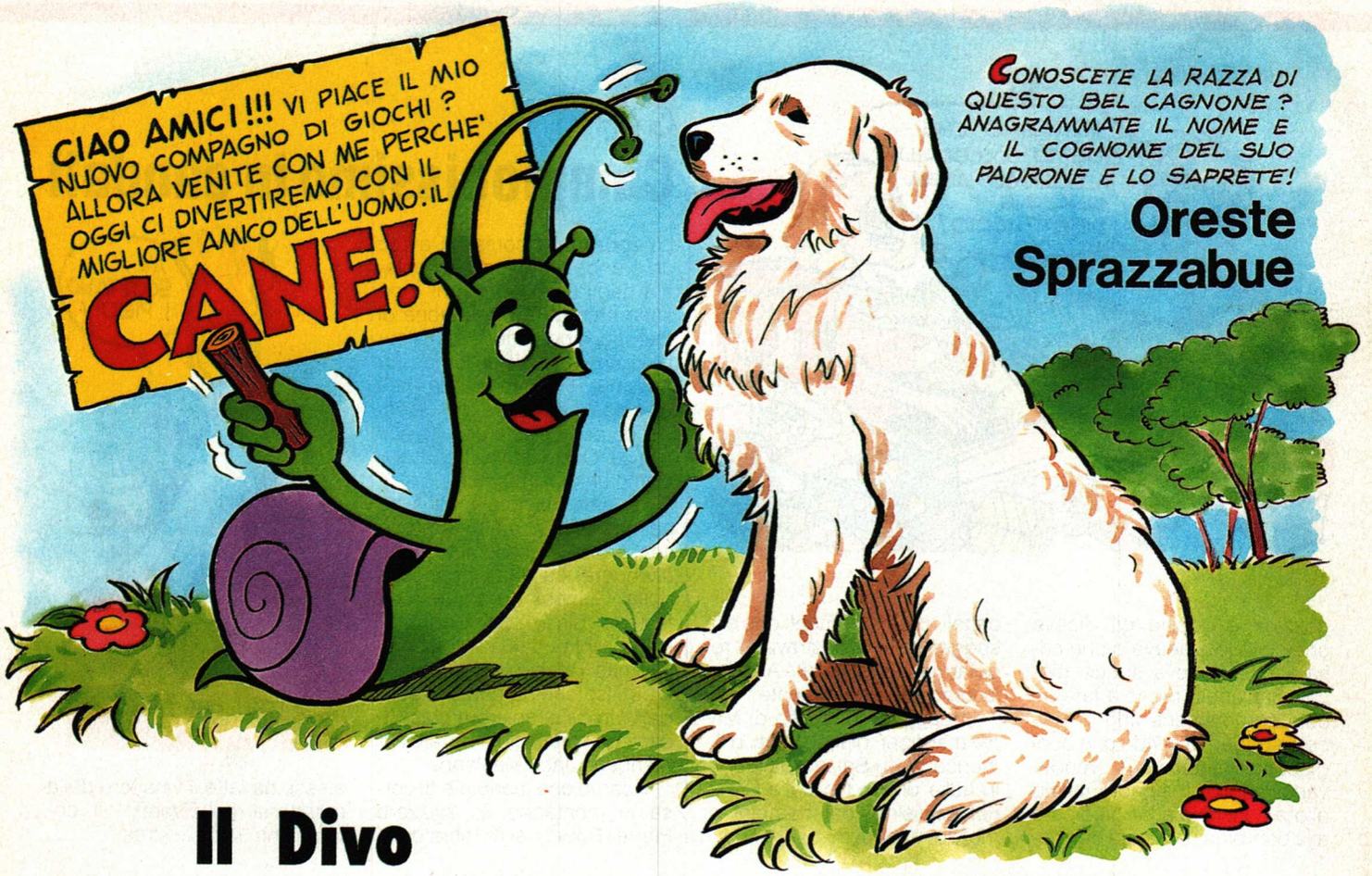
Ed il sindaco allarmato
per il fatto denunciato,
a vedere le galline
manda esperti in medicine.

Ora i medici solerti
giudican con occhi esperti:
«il pollaio è certo infetto,
qui si rischia un lazzaretto;
dalle zone urbanizzate
le galline van sfrattate!».

Forza pubblica è mandata
a eseguire la retata:
le galline arrestate
sono lontano trasportate.

Il sor Zarra è sconsolato:
egli è vecchio e malandato
e perciò non può andare
i suoi polli ad accudire.

La morale della storia
veramente ha poca gloria:
tra gli scarichi più immondi
ed i fumi nauseabondi
piombo, ossidi e diossina,
si bandisce... la gallina!



CONOSCETE LA RAZZA DI QUESTO BEL CAGNONE ? ANAGRAMMATE IL NOME E IL COGNOME DEL SUO PADRONE E LO SAPRETE!

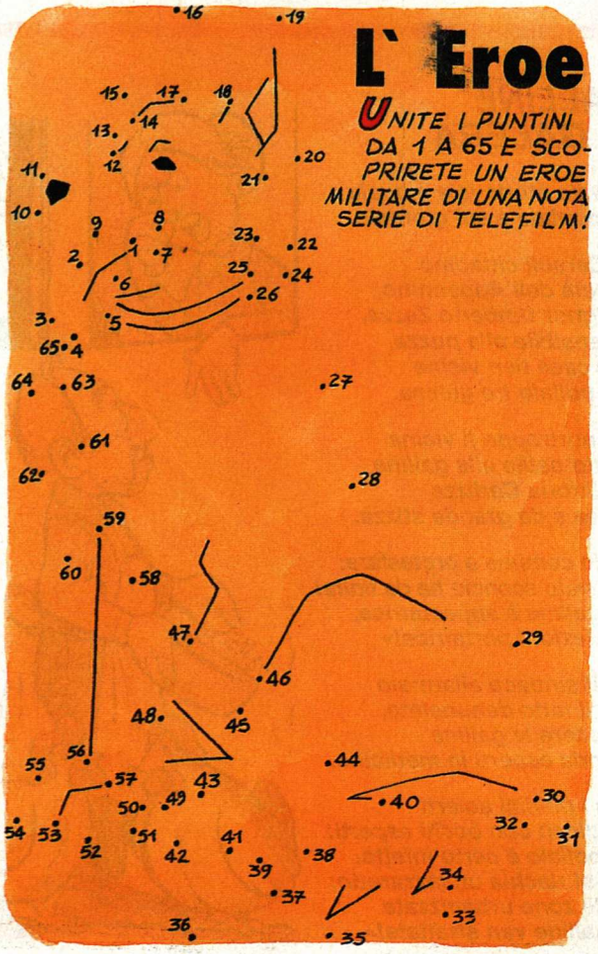
Oreste Sprazzabue

Il Divo

CANCELLANDO LE 7 COPPIE DI FIGURE I CUI NOMI TERMINANO IN RIMA E LEGGENDO NELL'ORDINE LE INIZIALI DELLE FIGURE RIMASTE, OTTERRETE IL NOME DI UN FAMOSO CANE "ATTORE"...

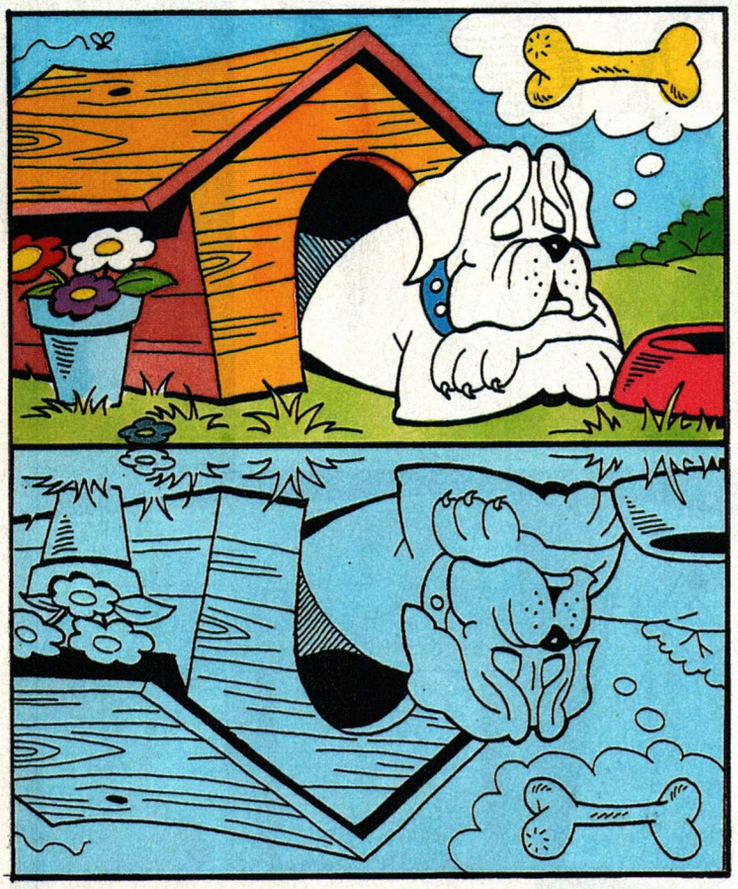
L' Eroe

UNITE I PUNTINI DA 1 A 65 E SCOPRIRETE UN EROE MILITARE DI UNA NOTA SERIE DI TELEFILM!



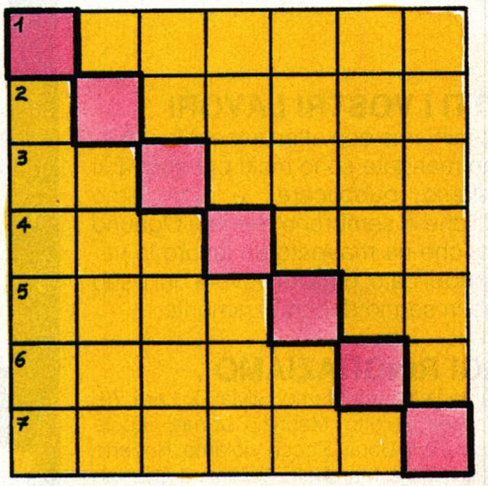
A Cuccia!

FRA QUESTI DUE DISEGNI, QUELLO SOTTOSTANTE CHE APPARE RIFLESSO COME NELL'ACQUA, E' DIVERSO DA QUELLO SOVRASTANTE IN 7 PARTICOLARI. QUALI?



L'Antenato

RISOLVENDO LE DEFINIZIONI SOTTOSTANTI, CONOSCERETE UN CANE IL CUI ASPETTO SOMIGLIA MOLTO A QUELLO DI UN SUO ANTENATO... AMICO DELL'UOMO DELLE PALAFITTE!

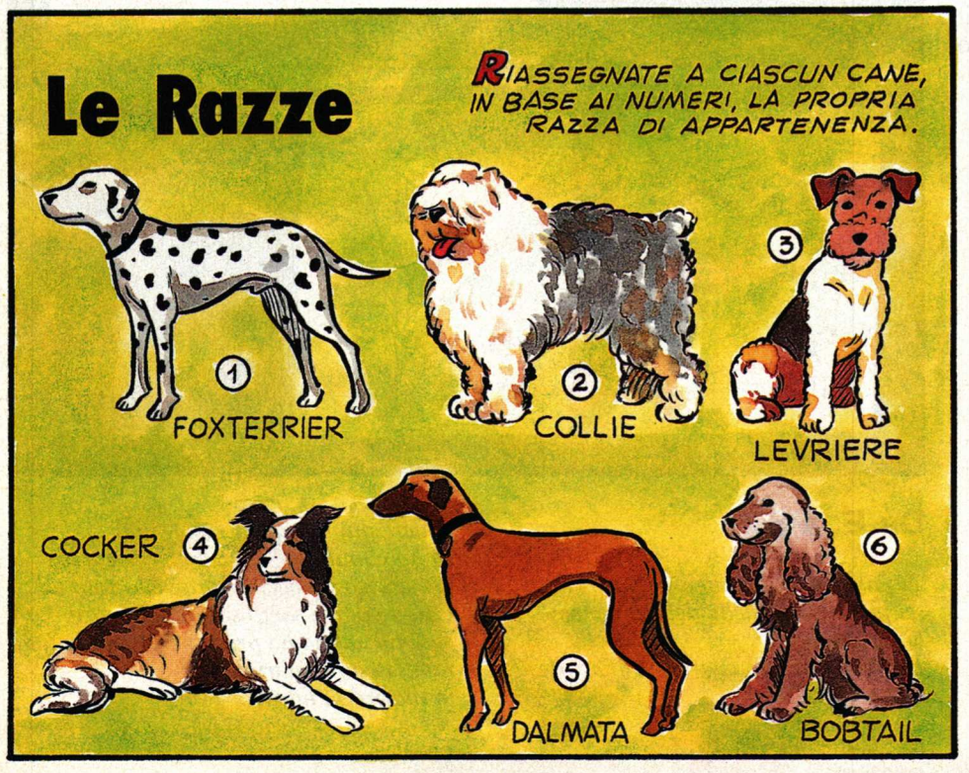


DEFINIZIONI

1) UN NOTO VULCANO DELLA CAMPANIA
2) ... SUONA SEMPRE DUE VOLTE!
3) PUO' ANCHE ESSERE AEROSTATICO
4) IL ... PIEDE DEL MAIALE
5) IL VERSO DEL CAVALLO
6) DA SOLA ... NON FA PRIMAVERA!
7) FRONDOSO ALBERO DA VIALI

Le Razze

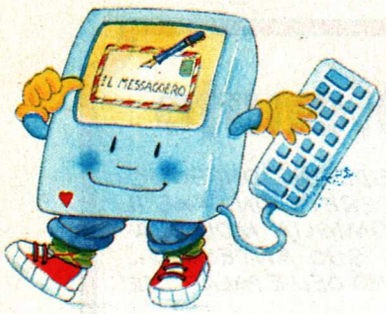
RIASSEGNATE A CIASCUN CANE, IN BASE AI NUMERI, LA PROPRIA RAZZA DI APPARTENENZA.



SOLUZIONI

IL CANE: PASTORE ABRUZZESE
IL DIVO: LASSIE - L'EROE: RIN TIN-TIN (PASTORE TEDESCO)
A CUCCIA!: UN FIORE NEL VASO E' DIVERSO, MANCA L'APE
SOPRA LA CUCCIA, L'OSSO E' PIU' SOTTILE, L'OMBRA NELLA CIOTOLA, IL CANE HA UN ORECCHIO DIVERSO, MANCA UNA BORCHIA DAL COLLARE E UN CESPUGLIO - L'ANTENATO: VOLPINO - LE RAZZE: 1) DALMATA, 2) BOBTAIL, 3) FOXTERRIER 4) COLLIE, 5) LEVRIERE, 6) COCKER

GIOCHI E DISEGNI DI DAVIDE PERCONTI



SPAZIO LIBERO

TUTTI I VOSTRI LAVORI

li esaminiamo con attenzione. Ma i lavori che mandate sono molti più di quanti possiamo pubblicare, e scegliamo quelli che ci sembrano migliori. Ognuno di voi che ha mandato un lavoro lo vedrà pubblicato, oppure troverà qui il suo nome in segno di ringraziamento.

OGGI RINGRAZIAMO

Annamaria Nardo, Marco, Silvia'77, Lara '73, Francesca Guiotto, Maurizio Donato, Lucia Colautti, Sara Bona, Rocco Violante, Roberto Perrone, Silvia Marchetti, Valentina Guglielmetto, Francesca Capone, Vania Tetoldini, Michela Zizza, Alessandra Ranghetti, Elisabetta Bordoni, Arris Biasuzzi.

Preferiamo testi e disegni inventati da voi

Giuseppe Petralia, Sara Paribelli, Roberto Meloni, Manuel Boldini, Luca Case.

STORIA CORTA

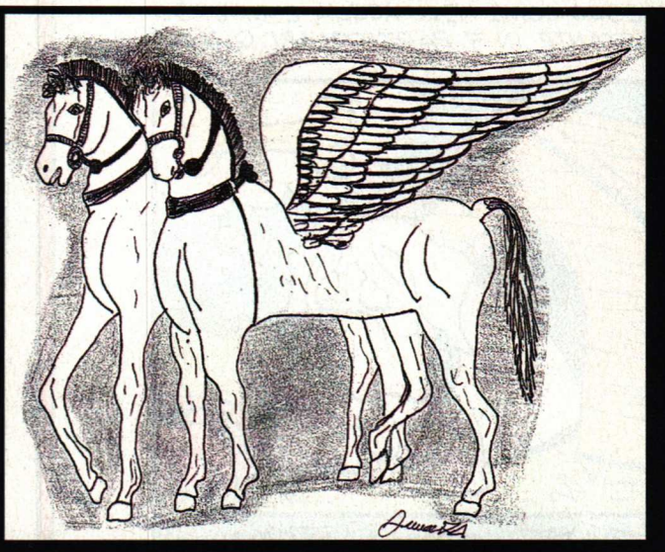
Conosco una storiella molto corta che, appena iniziava, finiva. Si diceva «C'era...» e si finiva con «... e vissero tutti felici e contenti». Subito, senza scuse, né piagnistei, perché i bimbi non avevano il permesso di buttare fuori lacrime, sennò la storia corta non aveva più gusto...

Cecilia - Jesi AN

Ma l'amore non muore

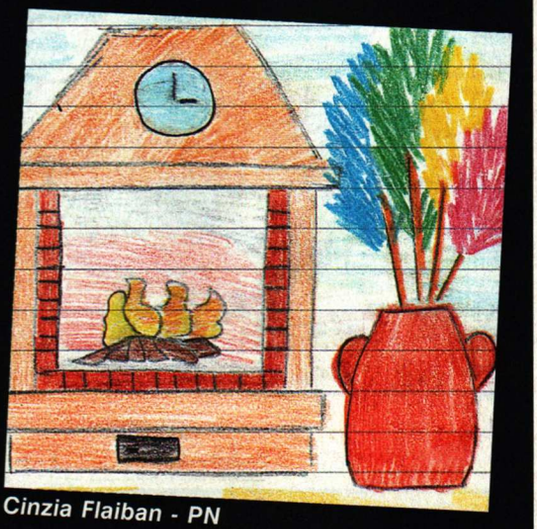
Guardo fuori dalla finestra
e vedo te.
Vado a scuola
e vedo te.
Faccio i compiti
e vedo te.
Vado a dormire
e sogno te.
Mi alzo la mattina
e vedo te.
Ma... ma tu dove sei?
Forse sei solo frutto della mia fantasia
ma in fondo alla mia anima
io credo fermamente che tu esista
e se anche quando morirò
io non ti avrò ancora scorto
continuerò ad aspettarti...

Marika '75

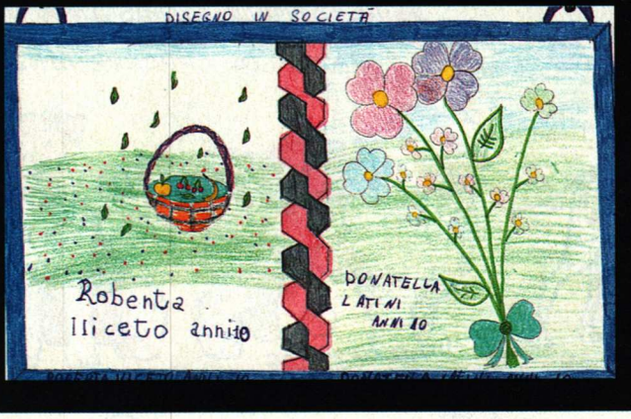


CA

Paola Zinno - NA



Cinzia Flaiban - PN



Da E. a S.

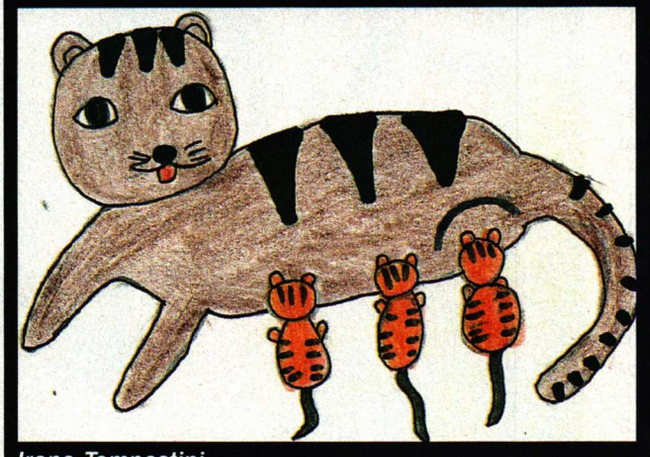
Tu, amore mio immenso,
sei per me una stella del firmamento,
la più bella!
Le porte del mio cuore erano aperte
e tu sei entrato.
E ora il mio cuore
ha cominciato a battere,
battere più forte, per causa tua.
Io ho cominciato a vivere grazie a te.
Ho aperto gli occhi e ora vedo solo te.
Ora ascolto e sento solo la tua voce.
La mia anima ha preso per mano la tua,
non lasciarla, altrimenti
io morirò di nuovo.

Elisabetta

ROSELLO

Annarita Taddeo - TA

Domenica Castellano


Irene Tempestini

Monica Piaia - BL

«Ritrovarti»

Per le vie bagnate di sole
due fanciulli rincorrono il vento.
Il cielo, di lassù, sorride
alla vita che oggi non muore,
perché due occhi s'illuminano
e su di un volto s'apre il sorriso
nella gioia infinita
di contemplare il tuo viso.
Cris

Non sono sola

Ero triste
perché non avevo un'amica
un'amica con cui ridere,
piangere e confidarmi.
Ora che l'ho trovato
sono felice perché sono sicura
che lui non mi abbandonerà mai
e che nel dolore mi sorreggerà.
Dio, un amico sincero
che mi è sempre vicino
e che segna
la strada giusta da seguire:
la strada del cuore.
Anna Maria Castellana

Va calando la sera

Va calando la sera,
e il calor della famiglia
sembra moltiplicare.
Oh, meraviglia
la forza dell'amore!
Come un velo leggero,
la sera si distende,
sopra monti e vallate,
e s'addormenta...
Francesca Adami - 5 el. - Verona

A Fabio

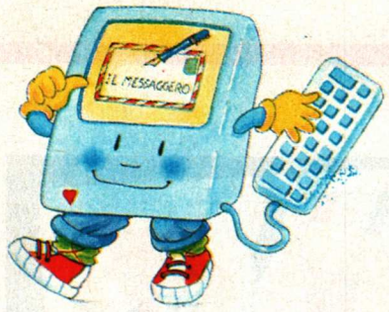
Le nostre vite sono
come tante candele:
quando nasciamo
sboccia sulla cima
una piccola fiamma
che, lentamente, la consuma.
Ma la tua candela
era sottile ed esile
e la fiamma la scioglieva
più velocemente delle altre.
Oggi la fiamma si è spenta,
Marisol '76

Farfalle

Eccole qua!
Son ritornate,
dal lungo inverno
si sono risvegliate,
con i loro colori,
con la loro armonia.
Son le farfalle di primavera.
Io le ho aspettate
e son ritornate,
a riportarci la loro allegria.
Alessandra Pilloni - IV el.

Sola

Se ti senti sola,
prova a passare
alla tua migliore amica;
se ti senti sola,
prova a credere in te stessa;
se ti senti sola,
prova ad amare;
se ti senti sola, esci:
e vai incontro alla vita
e a Dio.
Elisa



SPAZIO LIBERO

CANE AMICO MIO

Il cane, caro dolce fedele amico dell'uomo, è l'animale preferito da molti, grandi e piccini; ma prima d'adottarne uno è meglio sapere alcune piccole cose fondamentali, date per scontate, ma spesso proprio dimenticate.

- La taglia dell'animale deve essere conforme allo spazio in cui vivrà (un San Bernardo, o un siberian Husky non sono certo adatti a un appartamento cittadino medio piccolo). Deve poi avere un suo angolo privato: una cuccia solida e confortevole se vive all'aperto; una brandina o un materassino se vive in casa.
- La razza deve essere scelta con cautela in considerazione dello scopo con cui si prende l'animale; ad esempio un dalmata o un setter o un cocker oltre che da caccia sono ottimi amici dei bambini, molto affettuosi ed espansivi.
- Le responsabilità da prendersi sono molte; cibo, acqua e coccole non devono mai mancare, in cambio lui ci dà protezione e affetto, ama il suo padrone, ma questi lo deve ricambiare.

Inoltre bisogna ricordare che il proprietario è diretto responsabile delle azioni del cane (a volte è bene stipulare un'assicurazione).

- Un ultimo consiglio è quello di pensare per tempo alle vacanze e alla sistemazione del nostro amico, se potrà o meno seguirci.

Non avere neppure un attimo l'idea di abbandonarlo; altrimenti comprati un péluche; e ricorda che a volte è meglio un bastardino piuttosto che un cane dal super blasonato pedigreè.

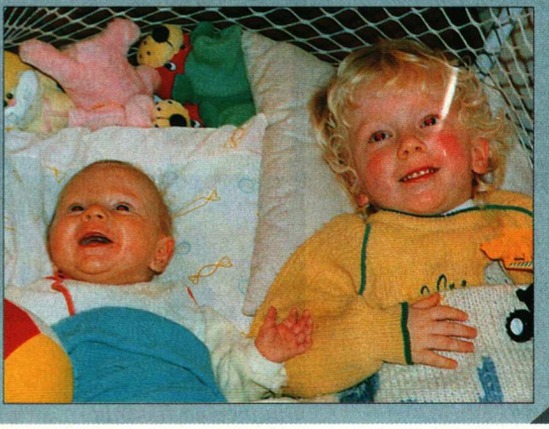
Paola Sandionigi

Album

Stephanie e Nadia Schito vi salutano dalla Svizzera.

Mia mamma e mio papà leggono il MERA. Danilo Baratella

Siamo Chiara, Jacopo, Giulia Zecchi. Questa nostra foto ci sembra proprio insolita.



Vi voglio presentare i miei due bambini, Alberto e Selene Rigato.

ALLA NOSTRA DIFFICILE ETA'

... Le cose più banali diventano ai nostri occhi di adolescenti molto importanti e, talvolta, un piccolo incidente può essere causa di «pensieri catastrofici»... questa è l'adolescenza, età bella e tempestosa, e confusione e, perché no, anche di pessimismo.

E' un'età così «pazza» e difficile! Questo è un periodo in cui la vita si comincia a rivelare, anche se in piccole parti, nei suoi aspetti più tristi, che sconvolgono il nostro stato d'animo.

Sento che questa età sta portando in me grossi cambiamenti... mentre prima ogni cosa avveniva con naturalezza, perché così doveva essere, ora comincio ad aprirmi ai «perché della vita», pretendendo forse di sapere già tutto e intanto, spesso, mi ritrovo insoddisfatta di me stessa, vedo sempre in me qualcosa che non va, non mi sento sicura e non mi soddisfa il mio aspetto fisico.

Questo periodo, però, rivela anche i suoi lati positivi, in quanto si comincia ad acquistare una maggiore autonomia e ciò spinge talvolta a rifiutare i consigli di quegli adulti, da cui, però, si ha il bisogno di sentirsi protetti e amati.

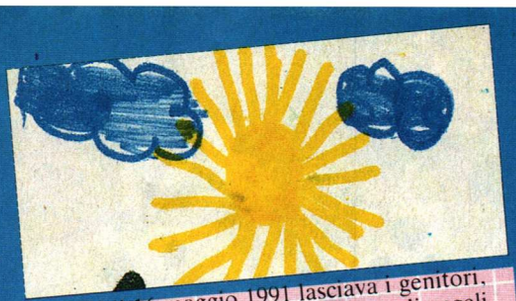
Eliana Porrello

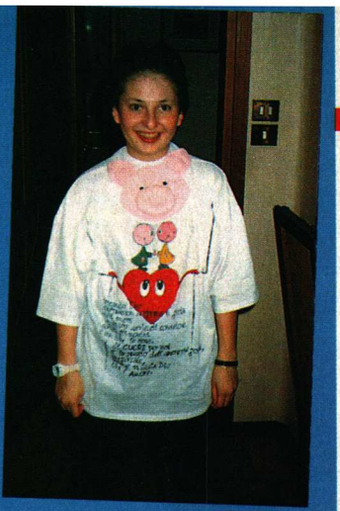
Filastrocca in rosa

Sara Libralesso (3ª el.) di Quinto TV ci propone di leggere questa favoletta-poesia

Questa storia piccolina,
di una certa principessina,
qualche volta è ancor narrata.
Ogni giorno, appena alzata
dal suo letto rosa e d'oro
la fanciulla impertinente
rifiutava un pretendente.
Molti principi stralicchi,
spalancando i suoi begli occhi,
aveva fatto innamorare
ma, al momento di sposare,
cominciava a lamentar:
«Questo principe è assai grasso,
quel granduca è troppo basso,
tutti i conti di stamani
sono stupidi e villani.
Nessun cavaliere mi piace
se non sa essere audace!»
Uno, dieci, centomila
pretendenti fan la fila
ma lei, sempre più bizzosa
con la bocca sua di rosa,
li strapazza e manda via...
Un insulto e così sia.
Passa il tempo: ormai da anni
(mille mesi e cinque dì)
nessun principe vagante
passa a caso ormai di lì.
Vecchia e brutta è diventata
la stizzosa principessa:
la sua bocca si è imbronciata
e non riesce a rider più;
le sue chiome bionde e folte
sono bianche e cadon giù.
Certi giorni scruta ancora
dalla torre la campagna:
della sorte sua si lagna
ma nessun l'ascolta più.
La morale della storia,
che a narrarla ancor spinge
tutti i bimbi ormai la sanno:
«Chi vuol troppo nulla stringe».

Sara Libralesso - 3ª el. - Quinto TV





Miki il 16 maggio 1991 lasciava i genitori, il fratello e la sorella e volava tra gli angeli. Così la ricorda Franco:
«Un fiore,/ quand'anche caduto/ ha prima dato luce/ a tutto il prato./ Ora il vento/ con amore/ cullerà/ i mille semi/ che ha lasciato».

Amici di penna

Ho 12 anni. Amo la Juve, Tom Cruise, tutta la musica. Coetanei/e, scrivetemi.
Martina Porta - Via Cuba 22 - 09030 Samassi CA

Ti senti sola o depressa? scrivimi. Ho 23 anni.
Yvan Rettore - Grubenneg 7 - 3280 Morat (Friburgo) - Svizzera

Amo la natura e la Juve. Ho 13 anni. Rispondo a tutti. Ragazze/i, scrivetemi.
Silvia Ferrara - Via Frejus 49 - 10139 Torino

Preferisco Masini, Ramazzotti, Tom Cruise. Ho 14 anni. Scrivetemi.
Carmela Tugulu - Via dei Mille 49 - 07031 Castelsardo SS

Sono simpatica e vivace. Ho 14 anni. Vuoi conoscermi?
Valentina Zanchettin - Viale Rizzera 364 - 31029 Vittorio Veneto TV

Ho pochi amici, tanta voglia di vivere e affetto per il mondo intero. Facciamo amicizia?
Amanda Invernizzi - Via Campanella 30 - 22053 Lecco CO

L'amicizia per me è molto importante. Ho 18 anni. Scrivetemi.
Laura Turi - Via della Repubblica 16 - 70010 Adelfia M. BA

Mi piace la musica moderna e fare amicizia. Ho 17 anni.
Antonio Forti - Via Einaudi 25 - 38100 Trento

Ho 17 anni. Amo i Litfiba e i Doors. Vorrei corrispondere con ragazze dai 15 anni in su.
Sante Valentini - Via Gaito 130 - 72015 Fasano BR

La mia cassetta postale è vuota! Rispondo a tutti, anche stranieri (in inglese, francese, spagnolo). Ho 16 anni.
Stefania Ravazzolo - Via Cantele 27 - 35129 Padova

Vorrei corrispondere con ragazzi/e di tutto il mondo, anche in inglese. Amo la danza classica e la musica.
Chiara Zecchi - Via Moschi 3 - 50125 Galluzzo FI

Ragazzi/e di 10-13 anni, facciamo amicizia.
Sonia Biondo - Via Tisins 18 - 33091 Castelnovo del Friuli PN

disegno di Valerio Graziosi - Paternò AQ

Chi l'avrebbe detto che...

L'ORTICA

Facile da reperire è senz'altro l'ortica, una pianta che, senza fatica, spontaneamente cresce in tutta l'Europa. Ha fusto eretto ma non tanto alto, coperta di peli le cui ghiandole basali contengono un liquido irritante: l'acido formico.

Ottime in cucina sono le foglie, ma soprattutto i germogli, che mescolati ad altre buone verdure, conferiscono un sapore ancor più gradevole ed invitante.

Si preparano quindi come gli spinaci oppure mettendoli nelle frittate ed anche nelle minestre.

Se cerchi tra la simbologia delle piante, l'ortica viene contraddistinta per la caratteristica della *difesa*.

Non ti sarà difficile capirne il motivo, essendo la pianta conosciuta quasi per antonomasia per la sua peculiare proprietà di «pungere» la pelle di chi la sfiora.

La fastidiosa irritazione che produce è dovuta alla puntura degli irti peli già descritti, ricchi della medesima sostanza presente nelle api e nelle vespe.

Pur essendo una pianta «odiata» sia da grandi che da piccoli, è ricca di proprietà benefiche.

Gli antichi avevano già scoperto che era sufficiente una breve cottura o essiccazione per neutralizzare l'effetto irritante e sfruttare totalmente i poteri curativi della pianta.

Generalmente viene utilizzata la parte aerea della pianta, il periodo di raccolta va da aprile a settembre, viene raggruppata in mazzi lasciata essiccare all'ombra e conservata in sacchi di tela o di carta.

Il potere di questa pianta è soprattutto quello di essere astringente, emostatica, ricostituente antidiabetica, contro le ulcere dello stomaco e dell'intestino e le emorroidi.

Ma è anche soprattutto nota per la sua funzione di arrestare la caduta dei capelli, contro la forfora e il grasso.

Vi sono delle valide ricette antiche per i capelli che portano proprio dei risultati sicuri e molto efficaci, come ad esempio quella per i capelli fragili e sottili. Basta spremere 100 gr di foglie fresche di ortica e il succo ottenuto mescolarlo con 70 gr di olio di ricino e 30 gr di alcol puro. Si friziona il cuoio capelluto con tale composto per almeno 5 minuti e successivamente si deterge poi con poco shampo, un sola volta e si sciacqua molto bene.

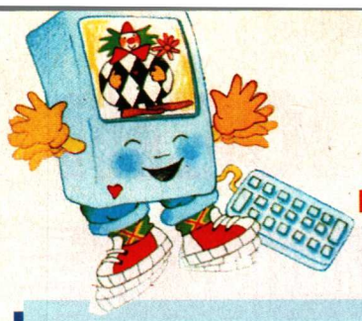
Contro la caduta dei capelli sarà senz'altro d'aiuto la soluzione ottenuta da 200 gr di radici di ortica cotte in 1 litro di aceto ed 1 litro d'acqua che va frizionata fredda sui capelli prima di coricarsi la sera. Al mattino i capelli dovranno essere lavati con acqua fredda ed unti, una volta alla settimana, con olio di oliva.

L'infuso ottenuto con tre cucchiaini da the in una tazza calda, se bevuto tre volte al giorno, avrà una funzione diuretica ed è consigliato nelle affezioni reumatiche ed artritiche.

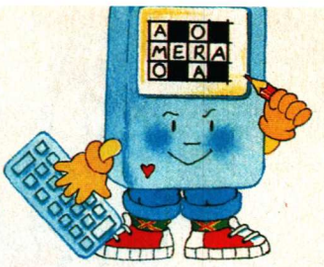
Il decotto che si ottiene mettendo a bollire delle foglie fresche di ortica, darà una bella ripulita all'intestino, stomaco e polmoni, liberandoli dall'eventuale catarro.

Hai mal di gola? prova a fare dei gargarismi con un colluttorio tutto speciale, l'infuso di ortica, se ti troverai bene sarà senz'altro un rimedio più naturale ed economico.

Roberta Nardo



ALLEGRIA E GIOCHI



Grande agitazione ieri sera a casa mia. Nonno Casimiro, uscito di casa la mattina alle 8, la sera alle 20.30 non era ancora ritornato. La mamma non faceva che piagnucolare.

Mio fratello Rambo per consolarla le disse che forse era andato a donne. Si prese uno schiaffone che levati! Ma lui questa volta non fece in tempo a levarsi e se lo tenne tutto.

Mia sorella Cesira, che da quando si è messa a fare l'antepiccionatrice di sinistra risponde solo al nome di Selvaggia, se ne uscì decretando che indubbiamente se ne era andato via per evadere da questo decadente e insulso mondo borghese pieno di muffa e ipocrisia. Poi si ricordò di avere un amichetto di leva nei Carabinieri e gli telefonò chiedendogli cosa avrebbe fatto lui se si fosse trovato nei suoi panni. Dal «Porco!» che gli rispose Selvaggia capii subito che le propose di togliersi. Selvaggia che adora il nonno, forse per il naso rosso che si ritrova, il colore che lei tanto predilige, insistette se poteva mettere a disposizione una «Pantera» e lui, per non smentire l'Arma che rappresenta, rispose che il suo Comando non era uno Zoo.

La mamma, sempre in lacrime, propose di telefonare a qualche ospedale. Il babbo la dissuase. Il nonno ovunque sarebbe andato meno che in ospedale dove i pasti vengono serviti senza vino.

Tornò alla carica Rambo suggerendo di telefonare a «Chi l'ha visto?».

— Per carità! – lo scongiurò la mamma –. Io mio padre lo voglio ritrovare davvero! Che sia stato rapinato da qualcuno? – aggiunse poi.

— Rapinato da chi? – fece lo spirito il babbo agitando il giornale –. Montecitorio è chiuso per restauri!

Poi continuando a scorrere il giornale esclamò perplesso.

— Vuoi scommettere?...

— Quanto? – approvò pronto Rambo che per le scommesse è un drago.

— Quanto cosa?

— Cinquantamila! – sparò sicuro di sé Rambo.

— Vuoi scommettere... intendevo dire – ripeté il babbo – che è proprio come penso io. Presto, venite con me.

Salimmo tutti nel suo macinino e dopo tre tamponamenti e due contravvenzioni giungemmo al 25° chilometro del Raccordo Anulare.

Il nonno era proprio lì con due damigianette sulle spalle.

— Cosa vi avevo detto? – si pavoneggiò il babbo urlando compiaciuto –. L'investigatore dovevo fare io, il detective, dovevo fare!

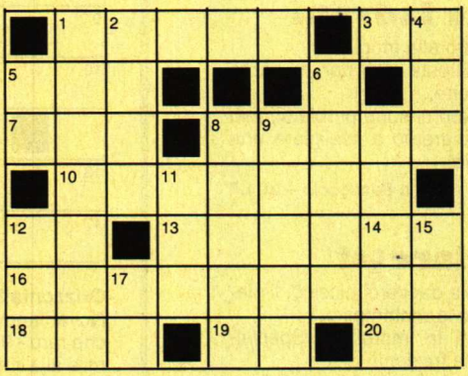
E furtivamente, senza farsi vedere da noi, gettò dal finestrino il giornale dove spiccava su tre colonne «Autocisterna di vino si rovescia al 25° chilometro del raccordo anulare. La strada inondata da ettolitri di vino».

Uauh!

Vitto'

Adriano Brugaro - Saronno VA

CRUCIVERBA



Orizzontali: 1. Il padre degli dei - 3. Magna Charta - 5. Uno in Germania - 7. La fine in Inghilterra - 8. Movimenti... del mare - 10. Nel 1992 sarà unita - 12. Iniziali dell'inventore della pila - 13. Così scrivono Spagna gli spagnoli - 16. La città sede del consiglio dei ministri della Comunità Economica Europea - 18. Macchina in inglese - 19. La seconda nota - 20. Il dittongo di Goito.

Verticali: 1. La sede della Sezione Europea dell'O.N.U. - 2. Abitante dell'India - 4. La sigla della Comunità Economica Europea - 5. Doppie in erbe - 6. Calice che secondo i medievali sarebbe stato usato nell'ultima cena da Cristo - 8. Un grande ciclista - 9. La mela ... In inglese - 11. Il re latino - 12. Le prime lettere dell'alfabeto - 14. Nuovo nei prefissi - 15. Assicurazione Studentesca Italiana - 17. Le prime due di uranio.

Elisabetta Ballotta - Augusta SR

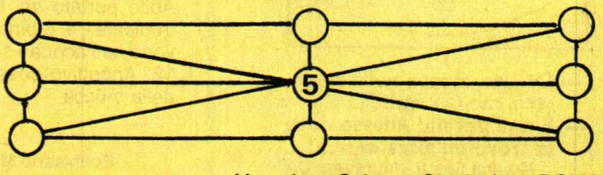
REBUS

Frase: 2+8+2=2,4,6

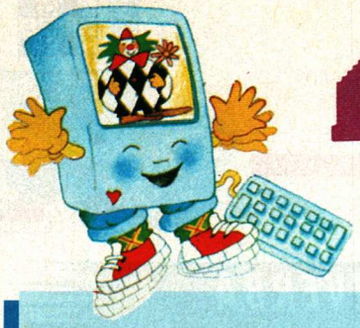
Maria Grazia Taddeo - Crispiano TA

LOGICA ARITMETICA

Utilizzando i numeri da 1 a 9, cercate di ottenere come somma, in ogni senso, il numero 15. Per aiutarvi ho già posto il numero 5.



Veronique Spisso - Gianicolase ROMA



ALLEGRIA E GIOCHI

Casa ladroni

Il ladro alla moglie:
— Questa sera non mi sento tanto bene.
— Non ci sono problemi, mio caro. Andremo a svaligiare una farmacia!

Paolo Saccoccio – Irti LT

Scolaretti

— Ma davvero, piccino, ti piace tanto la matematica?
— Mi fa impazzire! Specialmente le frazioni!
— Le frazioni addirittura! Scusa, ma quanti anni hai!
— Otto e quattro dodicesimi!

Ivan Caforio – Francavilla Fontana BR

Caparre

Un tizio chiede all'impiegato dell'ufficio «Oggetti Smarriti»:
— Scusi, ho perduto un braccialetto d'oro. L'ha riportato nessuno?
— Nessuno. Qui hanno riportato soltanto un anello d'argento.
— Pazienza. Lo prenderò come acconto.

Paola Barzan – Trevignano VE

Scommesse

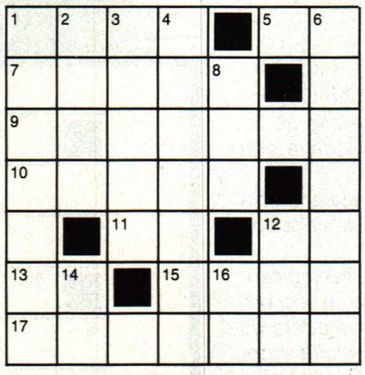
— Scommetto la testa che è proprio come dico io!
— Ed io scommetto il portafogli che è il contrario.
— Il portafogli! Ma se è vuoto!
— Beh? Così siamo pari!

Michele Casella – Lonato BS

— C'è una mosca nella minestra, me la cambi!
— È una parola! Adesso dove la trovo un'altra mosca?

Monica Sestu - Muravera CA

CRUCIVERBINO

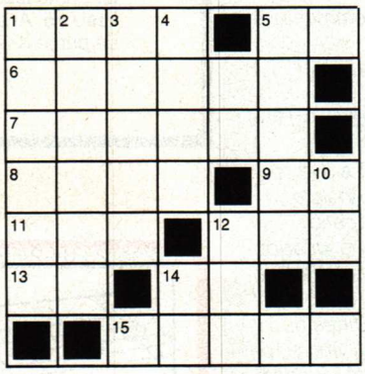


Orizzontali: 1. Rifugio di briganti - 5. Novantanove in numeri romani - 7. Più che raro - 9. Panni per pulire - 10. È simile alla lira - 11. Pari tra i buoi - 12. La settima nota - 13. Nè si nè no - 15. Gas per insegne - 17. Invasati

Verticali: 1. Guanciale - 2. Offese da lavare con il sangue - 3. Manca al vizioso - 4. Strumenti a fiato - 6. Reati - 8. Stupido pennuto - 12. Richiesta telegrafica d'aiuto - 14. Sigla di Isernia - 16. Esempio in breve

Walter Bortolan – Nervesa della Battaglia TV

CRUCIVERBINO



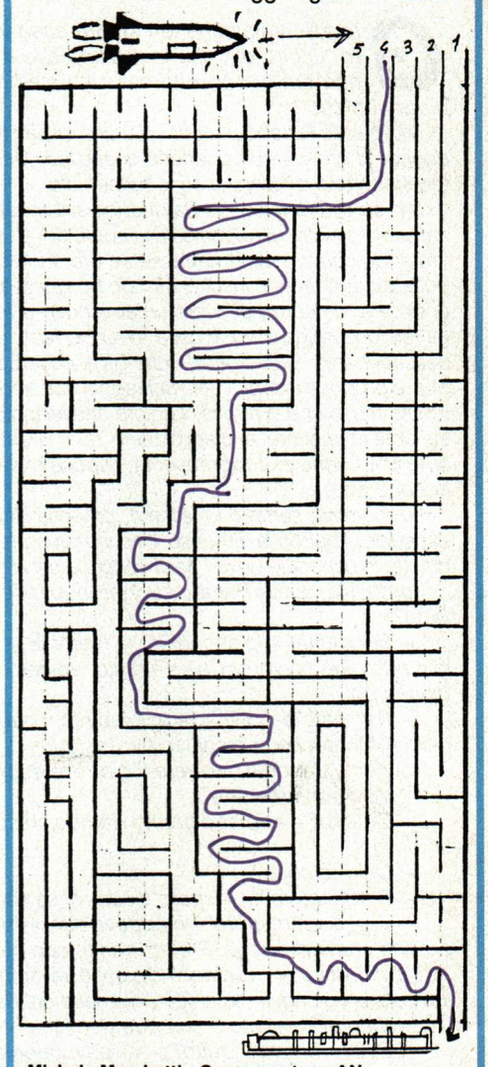
Orizzontali: 1. Non credente - 5. Sigla di Padova - 6. Non sposata - 7. Un frutto esotico - 8. Una caravella di C. Colombo - 9. Sigla di Catania - 11. Baco ... senza B - 12. Nome della Martini - 13. Sigla di Salerno - 14. Sigla di Milano - 15. Famoso libro scritto da Edmondo De Amicis.

Verticali: 1. Come il 7° verticale - 2. Abito portato dai Romani - 3. Pianta tropicale - 4. Moina ... senza M - 5. Vivono nell'acqua - 10. Sigla di Taranto - 12. Aggettivo possessivo - 14. Verso della mucca.

Polmisano Marianna – Adelfia BA

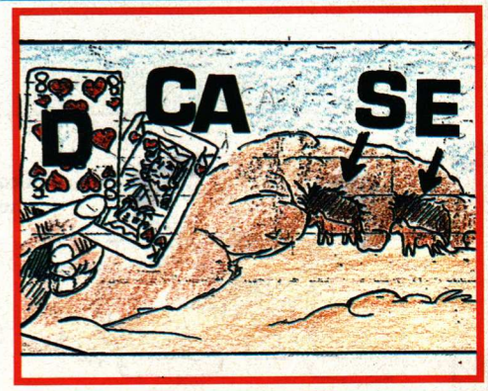
LABIRINTO

Aiutate il missile a raggiungere la base.



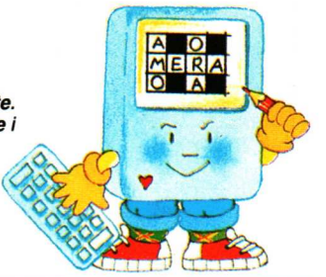
Michele Marchetti - Cupramontana AN

REBUS



Frase:1+4+2+2+4+2=7,8

A partire dal mese di maggio 1992, il MERA manderà premi solo ai lettori i cui giochi, barzellette o vignette sono pubblicate. Non possiamo più premiare chi risolve i giochi perché sono troppo numerosi (perciò devono essere estratti a sorte e i non estratti restano delusi).
Dunque mandate barzellette o giochi a ME-RA, «Allegria e giochi», Via Orto Botanico 11, 35123 Padova.



CACCIA ALLE PAROLE

C	A	S	A	S	A	L	O	T	T	O
U	D	A	L	A	M	A	I	O	U	T
C	O	L	L	A	A	V	N	R	A	T
I	R	S	E	R	R	A	G	N	A	O
N	N	A	V	E	E	C	I	A	A	N
A	A	C	A	C	I	A	O	R	C	E
C	R	E	M	O	S	O	R	E	A	N
O	E	D	E	R	A	Z	N	E	R	O
C	O	E	N	S	A	N	O	E	T	P
C	A	R	T	I	E	R	A	E	R	A
O	T	E	O	A	E	C	O	A	L	A

ACACIA
ADORNARE
ALLEVAMENTO
AMARE
CARTA
CARTIERA
CASA
CEDERE
COALA
COCCO
COLLA
CORSIA
CREMOSO
CUCINA
EDERA
GIORNO
LAMA
LAVA
LIRA
NAVE
NERO
RARO
SALOTTO
SERRA
TORNARE

Cercate nello schema le parole a fianco, in orizzontale, verticale e diagonale.

Romina - Sora FR

Leone il beone

— È vero che Leone da quando si è sposato ha smesso di bere?
— Verissimo!
— È stata la moglie a farlo smettere?
— No, la suocera. Teme di vederla doppia!

Gioacchino Bonanni – Savona

Ghiaccioli

— Il colmo per un sarto?
— Cucire col *filo*... di speranza l'*orlo* dell'abisso!

Luigi Selvaggi – Cassano Ionio CS

■

MAESTRO — Su, Luigino. Citami un esempio di ingiustizia.
ALUNNO — Quando... quando mio padre sbaglia i compiti e lei incolpa me!

Francesca Zanda e Paolo Morittu – Carseghe SS

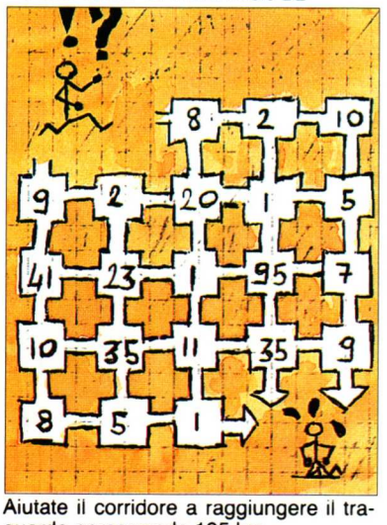
■

— Qual è il gioco da tavolino preferito dai cacciatori?
— Il tres-setter!

Marika Nobili – Loreto AN

IL CORRIDORE

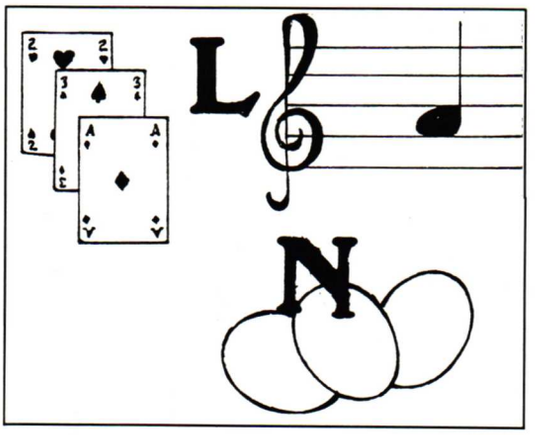
Fabio Tonin - S. Vito D'Arsiè BL



Aiutate il corridore a raggiungere il traguardo percorrendo 195 km.

REBUS

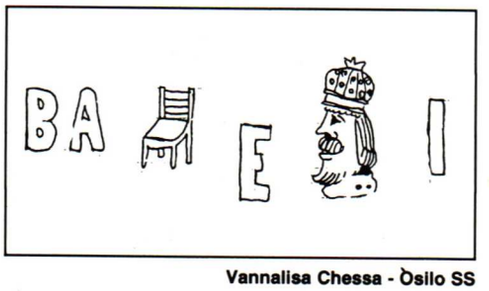
Frase:5+1+2+1+4=8,5



Roberto Correnti e Maria Rita - Matelica MC

REBUS

Frase:2+5+1+2+1=4,2,5



Vannalisa Chessa - Osilo SS

SENZA PAROLE

Monica Galinelli - Mirandola MO

— Qual è il cioccolato preferito dagli antichi romani?
— Il ciocco-latino!

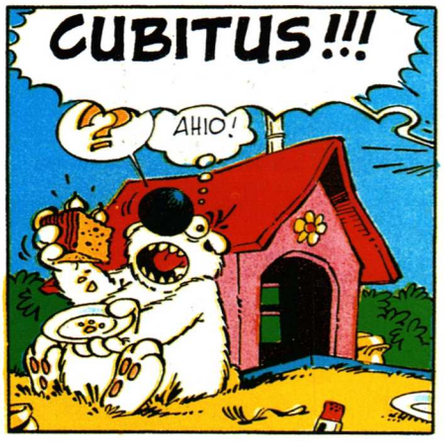
Pierluigi Cesana - Villasanta MI

GRAZIE A...

Tutti i vostri lavori sono esaminati con attenzione. Noi scegliamo quelli che ci sembrano più adatti. Gli autori di giochi non pubblicati troveranno qui il loro nome in segno di ringraziamento. Ma sono molti di più di quanti possiamo pubblicarne.
Oggi ringraziamo: Andrea Pavarino di S. Damiano (AT), Damiano Boseggia di Arcole (VR), Francesco Chiarei di Peccioli (PI), Roland Alessi di Roma, Nazario Manduzio di Foggia, Elisa Mazzola di Musile di Piave (VE).

CUBITUS

DUPA



© 1980 - Editions du Lombard - Distribuzione Comic Art - Roma